ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Venerdì 8 maggio 1914

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I provvedimenti finanziari nel progetto dell'on. Rava

(Per telefono alla STAMPA)

Gli emendamenti al progetto Facta

Roma, 7, notte.

Oggi il ministro delle Finanze, on. Rava, ha presentato alla Camera il disegno di legge con gli emendamenti al progetto di legge sui provvedimenti tributari proposti dal precedente Gabinetto con l'aggiunta di talune disposizioni nuove.

L'importo totale dei provvedimenti che era stato previsto in novanta milioni rimane però eguale. Rimangono completamente immutate le disposizioni relative alla tassa sulle negoziazioni, a quella sulle vetture automobili e sul diritto di statistica. Sono stati variati invece i provvedimenti riguardanti la tassa di successione, la tassa di bollo sulle cambiali, quella sui cinematografi, sui motocicli e sulle acque minerali.

Per la tassa di successione l'emendamento più importante riguarda l'abbandono della tassa globale sul patrimonio ereditario che tante discussioni aveva suscitato. Dato il proposito del Governo di provvedere all'attuazione di una imposta globale progressiva sulla rendita, si imponeva una rinuncia a quella imposta globale sul patrimonio che negli intendimenti del precedente Gabinetto doveva essere considerata come un surrogato di quella.

A compensare in parte la forte diminuzione di entrate derivante da tale riforma, sono state leggermente elevate le aliquote applicabili a ciascuna categoria di redditi, a cominciare da quelli di dieci mila lire, già contemplati dalla tassa globale, alla quale, come già si è detto, si rinuncia, e si è resa, ma con opportuni temperamenti, assoluta l'aliquota di tassa, che per altro è applicata in misura differenziata per ciascuno scaglione. Si sono escluse da ogni tassa le infime eredità. Per tale modo l'entrata che le tasse sul patrimoni danno è ridotta dai 24 milioni, previsti dal progetto Facta, a sedici milioni.

L'aumento da centesimi sessanta a una lira per mille che era stato proposto per la tassa sulle cambiali viene limitato in guisa da aggirarsi intorno al 25 per cento della tassa attuale e ciò per rispondere ai voti dei commercianti e degli industriali. L'aumento previsto in lire 6.600.000 viene a trovarsi ridotto a 3.300.000.

Per i cinematografi, lasciando immutati i metodi di accertamento della tassa e le aliquote di essa, è stato sensibilmente ridotto il numero presuntivo dei posti, in base al quale viene liquidata la tassa stessa. La tassa, prevista in 9.500.000 lire, per metà dovute allo Stato, è pertanto ridotta a 6.500.000 lire.

In realtà lo sviluppo che in questi ultimi anni ha preso il ciclismo motoristico, e la forza notevolmente superiore di cui queste macchine sono state dotate, a confronto di quella che era stata tenuta presente nella prima applicazione della tassa, si è deciso di ritoccare la misura dell'aliquota, lasciando immutata l'attuale tassa di lire venticinque per i motori non superiori ai tre HP. Per la prima volta sono assoggettati alla tassa gli autoscafi di piacere, non sapendosi ragione di non comprendere nei tributi anche questa evidente manifestazione di agiatezza. La tassa però è stata tenuta in proporzioni modeste.

Per le acque minerali si è tolto l'obbligo del pagamento della tassa sulle bottiglie destinate all'esportazione, analogamente a quello che generalmente è consentito per i prodotti soggetti a tassa interna di fabbricazione, e per non impedire lo svolgimento di questo nuovo ramo di industria.

Fra i provvedimenti nuovi che hanno minore importanza, pure contribuendo anche essi all'aumento dei prodotti erariali, sono da accennare:

a) una tassa di bollo sui biglietti rappresentanti l'importo delle scommesse fatte per mezzo dei totalizzatori e dei book-makers alle corse, al gioco del pallone e simili;

b) Aumento da lire 14,64 a lire 20 della tassa sul porto delle armi corte da fuoco (rivoltelle e pistole);

c) disposizioni dirette a disciplinare con norme precise l'obbligo della regolarizzazione degli atti firmati da pubblici funzionari o da ufficiali;

d) modificazione delle norme vigenti in materia di licenza per la vendita ambulante di armi insidiose e circa la classificazione dei teatri non più riveduta dal 1871 in poi. Questi minori provvedimenti si presumono capaci di fornire all'erario un maggior prodotto di lire 1.500.000.

Ultimo tra i nuovi provvedimenti, ma primo per importanza finanziaria è l'aumento da centesimi 2 a centesimi 5 dell'addizionale che ebbe origine dalla necessità di provvedere ai danneggiati del terremoto e che è destinato a saldare la differenza in meno derivante dagli emendamenti, di cui sopra si è fatto cenno e specialmente dall'abbandono dell'imposta globale sul patrimonio ereditario. Il maggior prodotto sarebbe di 20 milioni, ma nel chiedere questo nuovo sacrificio ai contribuenti e particolarmente a quelli dell'imposta diretta, il Governo si è preoccupato di soccorrere le quote minori; il che riduce la maggior entrata di alcuni milioni. Complessivamente da tali provvedimenti tributari così riformati e completati, tenuto conto anche dei decreti legge sull'alcool e sui tabacchi e delle presenti proposte confermate, il beneficio per il bilancio si mantiene sui 90 milioni in cifra tonda.

Il bilancio degli Interni discusso alla Camera dei Deputati

Roma, 7, sera.

Presidenza del presidente Marcora. La seduta comincia alle 14.5.

CELESIA, sottosegretario all'interno, all'onorevole Cucca, che interroga il Governo circa lo sciopero tranviario di Napoli, dichiara che finora non ha notizie sufficienti per dare una precisa e concreta risposta. Si riserva di rispondere sabato. Si augura intanto che prima di quel giorno lo sciopero abbia termine e che i tranvieri tornino tranquillamente al lavoro con la fiducia che i loro desideri saranno presi in benevola considerazione e che il Governo per parte sua sarà lieto se potrà cooperare ad un'equa soluzione della vertenza (benissimo).

MARCELLO, sottosegretario alle P. T. T., all'on. Cesare Nava espone che nel febbraio scorso si ebbe in Roma qualche segno di malcontento fra il personale addetto al servizio della revisione dei vaglia per il timore che fosse ridotto il lavoro straordinario, ma l'equivoco fu subito dissipato. Qualche segno di malcontento subito sedato si ebbe pure tra i telegrafisti per lo stesso infondato timore. Assicura che l'Amministrazione, sollecita del benessere del personale dipendente, procura che il beneficio delle prestazioni straordinarie retribuite sia ripartito secondo equità. A tale scopo è stata nominata una Commissione reale, la quale ha presentato lo scorso giovedì la sua relazione. Da questa l'Amministrazione trarrà gli elementi per le sue decisioni, ma in pari tempo assicura che l'Amministrazione stessa sarà sempre vigile ad impedire che venga turbato il regolare andamento dei servizi (benissimo).

NAVA CESARE avverte che il lavoro straordinario costituisce da tempo il mezzo normale per integrare lo scarso stipendio degli impiegati postali e telegrafici: perciò l'annunzio della riduzione di esso è stato cagione di un malcontento che non può dirsi ingiustificato. Si augura che la Commissione reale che esamina il complesso problema proporrà una risoluzione equa e conveniente, così per l'interesse del servizio come per la tranquillità del personale.

Per la stazione di Voghera

VISOCCHI, sottosegretario ai lavori pubblici, dichiara all'on. Negrotto che l'amministrazione ferroviaria intende provvedere alla sistemazione generale ed all'ampliamento della stazione di Voghera ed all'uopo è allo studio un progetto esecutivo di un primo gruppo dei lavori. Intanto assicura che verrà subito disposto qualche più urgente lavoro di manutenzione di detta stazione, specie per la riparazione del fabbricato viaggiatori (approvazioni).

NEGROTTO ringrazia il Sottosegretario per la cortese risposta. Segnala la particolare importanza della stazione di Voghera, nella quale sono numerosissimi non solo i viaggiatori di transito, ma anche quelli che debbono sostarvi in attesa dei treni in coincidenza.

Afferma che le condizioni di quella stazione sono deficienti sotto tutti gli aspetti e specialmente per quanto concerne la decenza e l'igiene. Insiste sulla assoluta necessità e sulla improrogabile urgenza di provvedere in modo conforme alle esigenze del servizio e della civiltà. (Approvazioni).

Una questione magistrale a Varazze

ROSADI, sottosegretario alla P. I., all'onorevole Soglia dichiara che nel Comune di Bardi fu incaricata dell'insegnamento una maestra priva del titolo legale, che la classe maschile fu trasferita nell'Asilo infantile e che questo fu affidato ad una suora priva di titolo legale. Esclude però che tutto ciò sia l'effetto di indebite ingerenze e tanto meno di ingerenze confessionali. Aggiunge che il Consiglio Provinciale scolastico ha provveduto perchè tutto in quel Comune rientri nella legalità. Nel Comune di Varazze, poi, in seguito alla nomina d'ufficio di una maestra, la proprietaria dell'edificio ove era la scuola, disdisse l'affitto del locale. Il Comune, nonostante le perentorie ingiunzioni del regio provveditore, non potè trovare altro locale e solo ora ne ha in vista uno conveniente ai confini della frazione. Ma di ciò nessun addebito può muoversi agli ordini dell'Amministrazione scolastica, la quale ha fatto tutto il suo dovere. (Approvazioni).

SOGLIA segnala l'irregolarità avvenuta per la nomina della maestra di Bardi. Lamenta che la scuola sia stata trasferita in un locale non adatto, per il comodo di detta suora. Nota che il Provveditore intervenne solo dopo la presentazione della interrogazione. Quanto a Varazze, afferma che la proprietaria del locale ruppe illegalmente il contratto ed il Comune non fece valere i propri diritti, senza che l'Autorità superiore lo richiamasse al dovere.

ROSADI avverte che, ai termini della legge del 1911 il Consiglio provinciale scolastico ha il controllo di vigilanza sul funzionamento delle istituzioni scolastiche ed osserva che in esso gli interessi della scuola hanno diretta rappresentanza e valida difesa. Ripete che le Autorità scolastiche hanno provveduto in modo energico ed efficace. (Approvazioni).

Si inizia la discussione del

Bilancio del Ministero dell'Interno

CACCIALANZA ritiene opportuno esaminare in questa sede il risultato del primo esperimento della nuova legge elettorale politica. Riconosce che il sistema della scheda stampata e del contrassegno ha fatto in generale buona prova. Ritiene però eccessiva la sanzione di nullità per le schede portanti un contrassegno usurpato. Vorrebbe invece che una più severa sanzione penale colpisse gli usurpatori del contrassegno. E' pure necessario ridurre al minimo le operazioni preliminari della votazione, permettendo che siano almeno in parte compiute nel giorno precedente e sopprimendo l'appello nominale, ammettendo senz'altro la votazione libera.

Osserva che nella designazione dei presidenti o vice-presidenti dei seggi non si è sempre tenuto conto sufficientemente delle condizioni di età e di salute che li rendevano poco adatti all'ufficio.

Nota poi che mentre si concedette il diritto di voto agli analfabeti, lo si sequestrò di fatto a molti fra i competenti e provetti elettori, e cioè a tutti i presidenti e vice-presidenti dei seggi, costretti ad esercitare tale loro ufficio fuori del proprio collegio elettorale. Confida che il Governo vorrà presentare un disegno di legge inteso a limitare questo e gli altri inconvenienti che il primo esperimento della nuova legge ha segnalato.

Accenna poi alle gravi condizioni finanziarie in cui si dibattono i Comuni, anche a cagione dei molti oneri di carattere statale che loro sono stati addossati. Segnala pure il rapido aumento delle spese di beneficenza, aumento che ha reso vieppiù grave il disagio dei Comuni. Nè all'aumento degli oneri i Comuni possono far fronte con aumento di redditi, non potendo ormai ricorrere ad altro cespite che alla sovrimposta, la quale ha già raggiunto generalmente un limite assolutamente eccessivo. Afferma la necessità che il Governo proponga efficaci provvedimenti diretti a porre i Comuni in condizioni di provvedere alle esigenze dei pubblici servizi.

Osserva che quando per dimissioni il Consiglio comunale sia ridotto a meno di un terzo, i membri dimissionari, o, quanto meno, quelli rimasti in carica, devono provvedere all'amministrazione fino alle nuove elezioni. Non approva poi il sistema di scegliere a commissari regi i funzionari delle Prefetture, poichè per tal modo viene a mancare il personale necessario negli uffici provinciali. Crede che si potrebbe ricorrere a funzionari governativi a riposo, o anche a privati cittadini.

Rammenta il rapido aumento della delinquenza minorile, specialmente in alcune regioni, e ne ravvisa le cause nella insufficiente istruzione e nel rallentamento dei vincoli famigliari, per effetto del sempre crescente industrialismo.

Nota anche l'insufficienza dei Riformatori governativi, ed invoca speciali sezioni negli stabilimenti carcerari per i detenuti minorenni. Richiama su tutto ciò l'attenzione del Governo, facendo voti che lo Stato italiano mostri di sapere degnamente adempiere la sua alta missione educatrice e morale (Vive approvazioni e congratulazioni).

La politica del Governo verso gli Enti locali

SICHEL, rilevando una osservazione dell'onorevole Caccialanza, non crede che l'attuale designazione dei presidenti elettorali abbia fatto buona prova. Vorrebbe che fossero tutti magistrati, ed all'uopo le elezioni si potrebbero fare in più domeniche successive.

Passa poi a trattare della politica del Governo in rapporto degli Enti locali, problema di particolare importanza, specie in vista delle prossime elezioni amministrative.

Afferma essere supremo dovere del Governo il rispetto delle autonomie locali, specialmente in tempo di elezioni. Confida che in avvenire non si abbiano a rinnovare i deplorevoli incidenti che si ebbero a lamentare in passato. Un partito od un Governo che, per sostenersi, abbia bisogno di ricorrere a siffatti mezzi, dimostra con ciò solo di non essere degno della fiducia del Paese.

Afferma che la funzione dello Stato si deve limitare soltanto a vigilare alla osservanza della legge.

Osserva, a questo proposito, che la nostra legislazione vigente è troppo minuziosa ed ingombrante, cosicchè viene ad inceppare e quasi a paralizzare la vita degli Enti locali, e mentre è informata ad un sospetto eccessivo, riesce ad annullare quasi completamente la responsabilità dei pubblici amministratori.

Lamenta che troppo di sovente l'esercizio della tutela giuridica ed economica sui Comuni serva in tempi elettorali di strumento di coercizione a carico delle amministrazioni popolari. A questo sistema di tutela burocratica l'oratore crede che debba sostituirsi quello del referendum.

Lamenta la mancata applicazione della legge sull'educazione popolare in conseguenza dei mezzi troppo scarsamente disposti, e di quella sulla pubblica igiene. Questi problemi e quelli dell'assistenza sociale saranno per l'oratore ed i suoi amici la piattaforma per le prossime elezioni amministrative.

Per provvedere a tutti questi bisogni, occorrono grandi mezzi che i bilanci comunali non hanno. Nota a questo proposito come molte delle spese che la legge considera facoltative, siano invece per loro natura obbligatorie. Afferma quindi essere indispensabile la riforma dei tributi locali, tante volte invocata in questa Camera, nel paese e nei congressi dei Comuni e riconosciuta necessaria anche dall'on. Giolitti. Desidera di conoscere in proposito il pensiero dell'attuale presidente del Consiglio.

Come base di tale riforma, l'oratore vorrebbe che fosse data ai Comuni la gestione delle imposte fondiarie, abolendosi le imposte comunali di consumo. Senonchè, è inutile pretendere la soluzione dei problemi delle Amministrazioni comunali, finchè non muti l'indirizzo della politica generale dello Stato; e finchè questo è ispirato dagli interessi della classe dominante. A mutare questo indirizzo generale della politica dello Stato varrà l'avvento della nuova falange elettorale, che porteranno un nuovo più vivo e più efficace contributo alle conquiste della civiltà. (Approvazioni all'Estrema).

CASO segnala le deficienze dell'attuale ordinamento della Giunta Provinciale Amministrativa in sede contenziosa. Nota che essa è composta di funzionari privi di qualsiasi garanzia e di membri elettivi di dubbia competenza, e non sottratti ad influenza di parti. Rileva, tra l'altro, l'assurdo che la Giunta, la cui Maggioranza è costituita dal Prefetto e dai due funzionari di Prefettura, debba in taluni casi giudicare di atti del Prefetto stesso e del Consiglio di Prefettura. Dimostra con altre statistiche che la Giunta Provinciale Amministrativa è propensa a sostenere i provvedimenti delle pubbliche Amministrazioni; di qui la necessità che il giudizio amministrativo di primo grado sia affidato a giudici, che offrano serie garanzie di indipendenza e di competenza. Ad un organo così costituito potrebbe affidarsi anche la giurisdizione demaniale; raccomanda tale questione allo studio dell'on. Ministro. (Approvazioni; congratulazioni).

MATERI vorrebbe che per i funzionari delle Prefetture fosse tolto il sistema della promozione per esami, reintegrandosi il sistema delle promozioni per merito. Raccomanda al Ministro lo studio di tale questione, soprattutto riguardo a quei funzionari, che, in applicazione della legge del 1911, hanno avuto la reggenza del grado superiore. (Approvazioni; congratulazioni).

MOLINA raccomanda al Governo di prendere in benevola considerazione le sorti dei salariati comunali, segnalando i voti più volte emessi nei loro Congressi. Ricorda che già una Commissione, presieduta dall'on. Ronchetti, elaborò uno schema di disegno di legge a favore dei salariati, ed esorta il Ministro ad esaminarlo. Accennando ai problemi della pubblica assistenza, nota che la funzione dello Stato deve essere, in questa materia, essenzialmente integratrice delle iniziative private. Encomia l'opera veramente benemerita dell'Istituto Nazionale di patronato dei ciechi. Ricorda di aver, nella passata legislatura, presentato una proposta di legge per l'incremento dei laboratori dei ciechi; proposta che, approvata dalla Camera, cadde al Senato per la chiusura della legislatura. Fa voti che il Governo voglia riprendere siffatta iniziativa, e si augura che col tempo sia possibile bandire dalla nostra legislazione la condizione di inferiorità in cui ingiustamente sono oggi mantenuti i ciechi. (Approvazioni).

Passando al problema della Sicurezza Pubblica, nota che il Corpo degli agenti, se è aumentato di numero, in seguito all'ultima riforma, lascia però a desiderare dal punto di vista della preparazione. Rende omaggio al coraggio ed abnegazione di cui i funzionari e agenti della forza pubblica danno prova nell'esercizio delle loro importanti funzioni, ed insiste sulla necessità di migliorarne le condizioni di stipendio e di carriera, in modo di attirare a questa carriera i migliori elementi.

Lamenta il sempre crescente aumento degli organi burocratici e l'eccessivo numero degli ordini consuntivi, che diminuisce il senso della responsabilità. Ravvisa le cause di questo male nella decadenza della funzione parlamentare, che permise la prevalenza degli interessi di categorie di classe sugli interessi generali; colpa, questa, di cui nessuno forse in questa Camera è immune.

L'oratore, concludendo, si augura che la presente legislatura possa compiere una tale riforma, che varrà indubbiamente a rialzare il prestigio della rappresentanza nazionale. (Approvazioni; molte congratulazioni).

CIUFFELLI, Ministro dei Lavori Pubblici, presenta il seguente disegno di legge: «Piano regolatore di Ancona nella zona estrema a piazza Cavour».

GRANDI, Ministro della Guerra, presenta il seguente disegno di legge: «Facoltà di richiamare in servizio i sott'ufficiali collocati a riposo».

Per l'interpellanza sullo sciopero dei tabacchi

Siamo alla fine della seduta. Si ha, prima di finire, una vivace discussione sull'interpellanza a proposito dello sciopero dei lavoratori dei tabacchi.

AGNINI: — Chiedo sia fissato al più presto lo svolgimento dell'interpellanza sullo sciopero degli operai della Manifattura Tabacchi.

PRESIDENTE: — Si metta d'accordo col Governo. La sua interpellanza potrà essere svolta lunedì prossimo.

AGNINI: — Ma lunedì prossimo sarà continuato lo svolgimento dell'interpellanza sugli zuccheri, che rimase sospesa per le vacanze. So che questo è il desiderio di parecchi miei colleghi.

SALANDRA: — Lunedì prossimo si continuerà, come diceva l'on. Agnini, lo svolgimento dell'interpellanza sugli zuccheri. D'altra parte, si sta ora discutendo il primo bilancio con 66 oratori iscritti.

ALTOBELLI: — Parecchi si squaglieranno.

SALANDRA: — Non è possibile fissare per le interpellanze altro giorno che il lunedì. Si può fissare la seduta di un altro lunedì.

AGNINI: — L'argomento è urgente. E' uno sciopero che dura.

SALANDRA: — Non discuto, non nego, ma più grave di tutto sono i lavori della Camera, che ha appena iniziato la sua opera legislativa.

ALTOBELLI: — Propongo che l'interpellanza sullo sciopero dei lavoratori dei tabacchi si svolga in una seduta antimeridiana. Ora lo sciopero si svolge in modo tranquillo, ma potrebbe darsi avvenisse qualche cosa di meno tranquillo. Si fece la stessa cosa per lo sciopero degli avvocati. Le interpellanze intorno ad esso furono svolte in una seduta mattutina.

PRESIDENTE: — Ma per l'interpellanza sugli avvocati era stata fissata la seduta di lunedì; poi si continuò lo svolgimento di essa in una seduta antimeridiana.

SALANDRA: — Comunque, di questo si potrà parlarne sabato sera, quando vi sarà l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.

PRESIDENTE: — Così la penso anche io.

ALTOBELLI: — Così sabato sera faremo la seconda edizione della discussione di questa sera.

AGNINI: — Non sono soddisfatto di questa discussione, ma devo sottomettermi. Ne riparleremo sabato sera.

Alle 18.45 la seduta è tolta.

Nota alla seduta

I deputati socialisti massoni

Roma, 7, notte.

La Camera ha iniziato oggi la discussione sul bilancio dell'interno. La discussione è proceduta calmissima e di scarso interesse. In fine di seduta i deputati socialisti hanno tentato di ottenere che lunedì venisse discussa l'interpellanza sullo sciopero del personale delle manifatture dei tabacchi, ma il Presidente del Consiglio, dopo aver fatto notare che il prossimo lunedì parlamentare è impegnato per le interpellanze sugli zuccheri, ha rinviato ogni decisione a sabato sera al quarto d'ora in cui viene stabilito l'ordine del giorno per il lunedì successivo. Intanto è evidente la tendenza del Governo a rinviare la discussione a dopo lo sciopero e dei deputati socialisti ad ottenere la discussione immediata.

L'interesse della giornata parlamentare non risiedeva però nella discussione che avveniva nell'aula, bensì nei commenti di corridoio ai fatti della giornata. In prima linea veniva oggi la presentazione dei nuovi provvedimenti finanziari. Nel giudizio, i deputati erano oggi piuttosto riservati, concordandosi soltanto le linee generali dei provvedimenti con i quali il Ministero Salandra, modificando le proposte del passato Ministero, conta ricavare annualmente 90 milioni in più per l'Erario. In sostanza, le proposte del Ministero Salandra di fronte a quelle del passato Ministero si riducono a questo. Il Ministero attuale lascia immutate le disposizioni precedenti del Gabinetto Giolitti rispetto alla tassa di bollo, alla tassa di negoziazione dei titoli, alle automobili ed al diritto di statistica. Sopprime la proposta della tassa globale sul patrimonio ereditario e vi sostituisce l'aumento da 3 a 5 centesimi dell'imposta addizionale. Infine, istituisce alcune tasse nuove sui totalizzatori per le scommesse alle corse e sui Bookmakers, una tassa sulla vendita delle armi corte e la revisione della tassa sulla licenza di teatro. Taluni di questi nuovi provvedimenti, in special modo la tassa sui totalizzatori, ha trovato buona accoglienza.

Altro particolare della giornata parlamentare, che era oggetto di commento, ha consistito nella deliberazione del gruppo parlamentare socialista circa la questione dei deputati socialisti massoni. Si tratta di una deliberazione uso Pilato. I deputati socialisti iscritti alla Massoneria comunicheranno alla direzione del partito le loro decisioni, vale a dire che, per oggi, non si è deciso nulla.

I deputati socialisti massoni terranno in questi giorni una riunione per venire ad una deliberazione possibilmente concorde. Quale sarà questa decisione? Molti prevedono che la maggior parte dei sei o sette deputati socialisti massoni decideranno di uscire dalla Massoneria. L'amore della medaglietta con relativa indennità parlamentare è più forte del culto massonico, ma altri, come per esempio l'on. Senape, il noto deputato pugliese, che assunse la croce come contrassegno per la propria scheda elettorale, preferirebbe, a quanto si dice, di uscire dal partito piuttostochè dalla Massoneria.

Un ultimo particolare interessante della giornata consiste nella decisione della Giunta delle elezioni per il collegio di Nola. Il deputato proclamato on. Della Pietra aveva ottenuto che fossero ritirate le proteste contro la sua elezione. Non di meno la Giunta ha egualmente contestato la elezione anche perchè un grave indizio di corruzione esiste nel procedimento giudiziario iniziatosi contro il sotto-prefetto per gli episodi dell'elezione di Nola. La Giunta ha, pertanto, voluto la luce della pubblica discussione.

All'occupazione di Ommerzem colla colonna Mambretti

(Per telegrafo del nostro inviato speciale)

DERNA, 6

(Per telegrafo da Bengasi, 7, ore 8.10).

Il divieto fatto ai giornalisti di servirsi della radiotelegrafia ed il disservizio postale hanno ritardato non poco questa mia, ove si riepiloga forzatamente più di una settimana di bella attività militare. Derna ha visto, in questi giorni, repentinamente, senza colpo ferire, ampliarsi la cerchia delle sue difese con l'occupazione di Ommerzem, operazione che ha portato i nostri avamposti orientali a ben settanta chilometri oltre le sue mura. La preparazione di questo fatto, che rimarrà nella storia della città come una delle più inattese conquiste pacifiche della Cirenaica, non è di oggi soltanto, come non solo da questi ultimi giorni data il proposito del Comando di proteggere con adeguate forze le famiglie stanziate nei dintorni. Essa fu lenta e sapiente, e accortamente collegata agli interessi particolari di un influente capo indigeno. Vi tacqui, per ragioni ovvie, l'imminenza di questa bellissima azione militare, a cui nessuno però, e tanto meno chi segue le vicende della nostra penetrazione quaggiù, avrebbe pronosticato un esito sì felice ed incruento.

La pacifica avanzata

Nella mattinata augurale, quella di lunedì scorso, le chiome delle palme e le cime dei marabutti, qua e là disperse per l'oasi, avevano brividi di oro sotto il gran sole d'Africa, che si annuncia e sfolgora senza le timide albe europee. La vasta pianura del Fetala, che i soldati di Mambretti, oltrepassando il fortino del rudero, percorrevano speditamente, dilagava come un rosso mare all'orizzonte, ove già si perdevano i primi plotoni della avanguardia, formata dalla compagnia libica e dal primo battaglione dell'87.o fucilieri. Caracollavano, mirabili nel sole, sui fianchi delle colonne in marcia, gli indigeni della banda armata, coi quali era il tenente Atlias, dell'Ufficio politico. Altri fiancheggiatori seguivano il grosso delle truppe, formato dal battaglione alpini Fenestrelle, dal secondo battaglione dell'87.o fanteria, dalle batterie Testa e Squillaci. Venivano quindi le salmerie con alcuni reparti agli ordini del maggiore Lo Scalzo.

Così, cavalcando al fianco delle truppe, a cui il generale Mambretti, seguito dal capitano di stato maggiore Carpentieri, rinnova ordini e disposizioni, mi fu caro, in quell'ora e in quei luoghi, rintracciare, nuovi gli aspetti vari dell'altipiano a oriente del Derna, i segni visibili della prima gloriosa fase della guerra. Ecco il monumentino eretto ai caduti dell'11.o fanteria presso il Bu Rues; ecco tutto un alternarsi di pianori rocciosi e di dirupi, dove si infranse l'impeto turco-beduino nella più bella battaglia che ricordi la difesa della città, in cui si ebbe una ben triste corona l'opera di Enver bey: Kasr Ras el Leben; ed ecco, procedendo ancora verso Martuba, l'orrido pittoresco dell'uadi Buggar, dove sino a poco tempo fa gli ingloriosi reduci di cento scontri attendevano con feroce pazienza il passaggio di piccole carovane per uccidere e predare.

Oggi, pensavo, se si tolga il ripetersi di mal riusciti tentativi da parte di regolari provenienti dall'interno, l'incubo di un campo nemico a un tiro di fucile dalle nostre trincee è svanito, e cesserà affatto se la risolutezza con cui si compiono decisive azioni militari come la presente, ci accompagnerà nel nostro fatale procedere lungo la costa e verso le oasi interne. Esiste, infatti, tutt'oggi un mirabile documento dell'attività bellica dei nostri nemici proprio allorchè a noi sembrava opportuna la difesa passiva dei trinceramenti; alludo alla linea telegrafica turca che, come ci accompagnò in questi giorni fino ad Ommerzem, così sarà riattivata ancora per lunghissimi tratti quando si proceda oltre.

Verso le due pomeridiane, il gruppo mobile del presidio, dopo avere raggiunto, nei pressi di Martuba, una compagnia del 34.o comandata dal capitano Tessore, perveniva ad El Guari, una breve vallata stupendamente atta alla difesa di chi vi si accampa, e vi poneva le tende essendo intenzione del generale di proseguire verso Ommerzem solo all'indomani. I dintorni di El Guari poco differiscono dal restante altipiano. La nuda roccia calcarea sfiora a tratti il terreno, che presenta recenti traccie di coltivazione. Il luogo è pure discretamente fornito di acqua, esistendo nei pressi alcuni pozzi di acqua sorgiva, a cui gli arabi danno il nome di Maaten, distinguendoli da quelli, rari del resto, esistenti nelle vicinanze di Derna, che serbano l'acqua piovana.

Ommerzem

Da El Guari fu levato il campo martedì mattina senza che nell'incantevole notte africana nessuna avvisaglia turbasse il nostro riposo. Le truppe procedettero quindi pressochè nel medesimo ordine del giorno precedente, se si tolgano gli alpini, i quali ebbero il compito di proteggere il fianco destro salendo l'altura. La marcia su di Ommerzem procedette ordinatissima, meravigliosa, per il tacito impegno che ogni soldato, pur nello sforzo del lungo cammino e nell'imminente calura, pareva avere preso con se stesso, di continuare la via senza badare a disagi, tanto più encomiabile quanto meno era richiesta l'opera dei sanitari, la quale è sovente in guerra la misura dello spirito di disciplina e di sacrifizio del soldato. Procedendo ad oriente di Martuba, l'altipiano si apre per alcuni tratti in vasti pianori, ove riappare la terra rossa e sgombra di massi del Fetala. A due ore circa da Ommerzem esso si arricchisce di una vegetazione boschiva, ove abbondano gli ulivi selvaggi, le mortelle e i roveti.

Ed ecco, dal ciglio di un'altura, oltre la quale il pianoro si avvalla in una conca amplissima, ecco appare lontana la baia di Omm El Gheram, comparire improvvisamente la meta della lunga ed audacissima marcia che il generale Mambretti ha iniziato alla testa di neppur quattromila fucili. Nella calura meridiana, fra i tremolii di luce in cui si avvolge il paesaggio libico quando il sole incombe sul Gebel più tangibile determinando una di quelle fate morgane che impediscono sovente al capitano Fantino, del nostro seguito, di prendere i rilievi del suolo, Ommerzem apparve, breve striscia cinerea guardata da palmeti prossimi e lontani.

E la conquista incruenta è compiuta: la compagnia libica, verso le 11 antimeridiane, si è spinta sulle prime case incontro ai primi abitanti, mentre dalle alture vicine i bravi alpini del battaglione Fenestrelle avanzano, scendono, incalzano, mentre dalla pianura, ove si adagia il paese, muove verso la sua fronte il primo battaglione dell'87.o, l'eroico battaglione che combattè a Saf Saf, a cui oggi è serbato l'onore della prima linea di fuoco. Ed ecco, infine, da ogni colle scendere, come una marea fluttuante, per la verde conca, tutti i nostri grigi soldati, ai quali se alcuna cosa ha reso men lieta la conquista del più ridente villaggio della regione, è stato forse lo scomparire d'ogni buona promessa di guerra e il dileguarsi dei beduini al loro passaggio.

Ommerzem, a soli venticinque chilometri da Martuba, ne dista una ventina dal mare dal suo lato nord-est e meno assai si allontana dalla spiaggia verso oriente. Esso che prolunga verso est il lato del vasto rettangolo costiero, i cui due punti estremi sono Pciara e Martuba, chiude in questo rettangolo il Capo di Ras El Un, ove la spiaggia dernina piega repentinamente verso sud. Ottima posizione militare, come punto di base per un'avanzata decisiva nell'interno, esso completa la linea già stabilita in precedenza con l'occupazione di Martuba, di Mara, di Pciara, impedisce un rifornimento d'acque ai ribelli, che, come è noto, spostano il loro campo via via che la mancanza di questo elemento si fa sentire e sebbene non possa costituire, per la sua troppo breve distanza da Martuba, il lato d'un triangolo ipotetico, il cui vertice sarebbe Ezziat od un qualunque altro campo nemico, è però la chiave del dominio della costa della Cirenaica nei suoi punti più atti al contrabbando di guerra e commerciale.

Lo "sceik„ dei Mansur

Essendo facilitata la sorveglianza della baia di Bomba, già visitata nella scorsa estate dalla missione Locci, ne fu differita, per vari motivi, l'occupazione in cui rappresentò non l'ultima parte lo Sceik Saleh dei Mansur, il capo indigeno dei cui intenti e del cui passato vi ho resi edotti altra volta. Questi, che ha la propria tribù ivi attendata e che ha persuaso molti altri dei Mansur a mettersi sotto la nostra protezione, ha fatto presenti all'Ufficio politico le condizioni tristissime del suo villaggio, ove le incursioni beduine erano pressochè quotidiane; ci ha rivelato come egli, che è secessionista fra i ribelli e fu nello scorso settembre, alla presa delle armi della sua tribù, uno dei più caldi propugnatori della nostra amicizia, dopo averla pienamente combattuta persino colle armi, sentiva il bisogno di assicurare da vicino la sua gente.

Le incursioni fatte dai ribelli allo scopo segreto di togliere a questa ogni volontà di porsi sotto la nostra protezione e di emigrare verso i grandi centri dell'adunata nemica, si seguivano ininterrottamente da mesi e mesi: oggi dei capi di bestiame venivano di notte tempo razziati presso l'abitato, domani inermi pastori venivano aggrediti e percossi, doman l'altro più d'una donna Mansur era tolta al proprio marito, od i proprietari di un gregge — cosa non rara quaggiù dove i rapinatori si portano via coll'oggetto anche il misero derubato — eran legati sul dorso d'un cammello e trascinati altrove, ignoti ostaggi di [illegible]

che gli ignoti. Ultimamente, molti Mansur, mistisi così a mal partito, erano emigrati rifugiandosi presso le tribù sottomesse, dopo attendevano che gli italiani occupassero stabilmente il loro villaggio per potervi pascere liberamente i greggi. Perciò è indiscutibile che l'occupazione italiana ha pacificato gli animi, risolvendo con l'ostensione opportuna delle nostre forze delle contese secolari che la guerra aveva acuito e in cui l'aggressore aveva facile ragione delle sue vittime.

In un'ex-caserma turca

Entrando in Ommersem, la prima costruzione che visitai fu un ex quartiere turco ov'era, al tempo della guerra, il posto telegrafico e telefonico della linea telegrafica solidamente impiantata per un lunghissimo percorso. Già vi dissi che essa fu riattivata, mentre le truppe marciavano sul villaggio, da un plotone del 3.o reggimento genio comandato dal tenente Tamburini. La natura del piccolo edificio, dalle finestre strette e facilmente otturabili, dai soffitti di legno piallato e dai pancacci costruiti con arte che rivela la mano europea e tale che fa pensare che proprio non difettassero, alle forze arabo-turche operanti di fronte a Derna, i più indispensabili servizi logistici. Ecco, anzi, di fronte al posto di guardia un tentativo di trincea e un piccolo recinto di sassi adunati in tutta fretta intorno ad un gran fosso quadrato, ed ecco alcune reliquie di quelli che sono partiti omai per sempre: un vecchio cappotto stinto, dei galloni, dei bossoli di cartuccie Mauser.

Ho lasciato quel posto deserto quando i bravi soldati del parco del genio col tenente Scognamiglio hanno avuto l'ordine di porvi i loro attendamenti ed ho spinto il cavallo al trotto verso il paese. Poche e povere casupole basse formano Ommersem. Sulla soglia di una di esse, presso la porta atterrata, sono i segni certi di una fuga precipitosa: qua e là degli indumenti e capi alla rinfusa, fra bossoli vuoti e bauli aperti. Uno scarabeo nerissimo, unico essere semovente in quella oscurità non rotta dalla luce di una sola finestra, rotola faticosamente sul terreno. Nessun indigeno trovasi nelle case; tutti i cortili sono polverosi e deserti.

— Ma e gli inquilini? — chiedo al capitano Locci.

— Torneranno! — mi risponde con sicura fede il solerte direttore dell'ufficio politico di Derna. E il pronostico si è avverato. Infatti il giorno seguente, in una piazzola, due bimbi, due ommersemesi puro sangue, giocano a rincorrersi, i bruni volti arditi dall al sole e al vento, gli snelli corpi di bronzo si disegnano nella loro selvaggia agilità di forme sotto la chiara tunica di lino. Uno si arresta, agguanta per gli omeri il suo compagno di giochi e protende verso di me la faccia arguta, ove il sorriso illumina una felina chiostra di denti:

— Borghesi! — esclama accennando all'amico che ho con me. — Hada beduino... (costui è un beduino) bastonare! bastonare!

— E tu, chiedo, non sei beduino?

Il ragazzo mi risponde con un risentimento tanto più curioso, tanto più sincero:

— Mafisc! Ana arabi! (No, per nulla, io sono arabo!).

Strana e significativa distinzione di razze e di nazionalità in un moccioso rampollo di chissà quale stirpe. Ma gli ommersemesi devono alle decennali incursioni dei nomadi il loro odio che li separa da molte altre tribù dell'interno, odio che giova a noi involontari seguaci del divide et impera.

Due oasi, due gioielli

Se le casupole di Ommersem nulla offrono di particolarmente bello al visitatore e le traccie di numerosi bivacchi accertano che la popolazione [illegible] più la tenda dell'abituro, mirabilmente rigogliose, liete d'acqua e di perenne verde sono le oasi. Due oasi, due gioielli, una adagiata in una conca che ne estolle fronde e chiome come un immenso vaso rovesciato, che espande per il terreno brullo tutto il groviglio delle sue disperse rame, impenetrabile come ogni vegetazione vergine, dove i rami cinerei dei fichi sembrano giganteschi rettili che difendano tutto un tesoro di verde e d'ombre; più lontana l'altra dal villaggio, più alta e visibile, è corsa da due fonti d'acqua limpidissima. Gli arabi la chiamano l'oasi di El Kreba. E lungo i rigagnoli, alimentati dalle chiare sorgive, prosperano nella valle i campi d'orzo, crescono qua e là brevi palmeti che l'europeo invidia a questi nomadi, che non sanno e non vogliono chiedere al terreno più di quello che dà loro, nè pensano che, dato mezzo all'acqua di erompere liberamente dal sottosuolo, altre piccole oasi, altri campi fecondi prospererebbero nella regione, oggi in gran parte deserta, là dove tra le fratte ed i rovi nidificano innumerevoli le api e s'inseguono libere le lepri.

Nella memorabile sera, mentre fumigano le tende del nostro bivacco e tutti i colli prossimi sono irti di baionette e di cannoni pronti alla difesa di Ommersem italiana, il Comando ha già stabilito, entro la prima conca, lieta di verde e d'inviti, le sue tende e la bandiera vi mette d'accanto il più mite dei suoi tre colori. Io me ne torno lentamente, le redini abbandonate al dorso della stanca cavalcatura, verso il villaggio; lungo la via una persona mi muove incontro, salutandomi cortesemente: è lo Sceik Balek. Due occhi fondi e mobilissimi in una testa relativamente piccola per la sua statura di gigante, gesti solenni e incedere militaresco, modi e voce ossequiosa nel suo rude aspetto di berbero non domo, ecco il capo dei Mansur. Egli mi parla del generale, dei suoi uomini, della sua affezione al villaggio natio. Le pupille gli brillano di gioia.

— L'Italia è grande! Allah! — esclama tendendomi le mani. Gliele stringo di cuore e sento che è in lui una persona morta da gran tempo: il fosco condottiero di Sidi Garbaa.

Una ricognizione fino al mare

Mercoledì mattina il battaglione del 3.o alpini, una batteria da montagna e la banda libica accompagnavano il generale Mambretti in una ricognizione da Ommersem al mare. L'escursione ebbe per iscopo il tracciamento della strada che collegherà verso oriente il villaggio col mare. Nessun indizio di ostilità da parte dei nuclei ribelli.

La baia di Omm El Gherani, ove ci spingemmo, è una mirabile insenatura chiusa da un'ampia diga naturale. Una vegetazione fittissima lambe l'acqua, che lascia qua e là numerosi depositi di sale. Se nei tratti percorsi il terreno è di natura steppora e non presenta che rare traccie di coltivazione, non così accade per il versante sud-est. Ad ovest un antico castello saraceno ostenta ancora la sua mole solenne e fronteggia distese di campi incolti e fertili.

Intanto, stabilitosi ad Ommersem un presidio, si dava opera alla costruzione dei ridotti, uno dei quali pare già aver lasciato, mercè l'opera dei nostri uomini, il suo stato primitivo di trincea. Non poche famiglie fecero ritorno in quel giorno stesso ad Ommersem con le loro greggia, dichiarandosi devoti alla nostra causa. E vi sono troppe ragioni, come vi dissi, per dubitare della lealtà di queste affermazioni: nè si potrebbe, d'altra parte, giurare sulla presenza di ribelli o di Mosfidina in paese poco avanti la nostra occupazione, quantunque varii indizi accertino che chi aveva conti da saldare abbia pensato all'esodo.

In tal modo, la bella impresa può dirsi realmente compiuta e grazie all'opera di quelli che vi parteciparono, dal glorioso battaglione Fenestrelle al cimentato battaglione dell'87.o, dai reparti del 5.o e del 3.o genio alle batterie Testa e Squilloni, alle truppe di sanità e di sussistenza, ai bravi automobilisti che quotidianamente, col tenente Bocca del 26.o, provvidero ai rifornimenti del campo, e grazie alla sapiente opera del generale Mambretti, che il dramma vissuto in un'ora tragica per la difesa di Derna ha lasciato dritto e incrollabile per mesi e mesi sulla breccia si fieramente combattuta. Ogni cosa poteva disporsi ormai pel felice ritorno della guarnigione a Derna.

Intanto, giovedì mattina, il Comando, informato dall'Ufficio politico che nuclei di ribelli si aggiravano nelle vicinanze di Tambar, presso Bomba, ordinava che gli zaptiè al comando del tenente Carlo Cappuccelli, e insieme col capitano Locci, dell'Ufficio politico, eseguissero una ricognizione a sud dell'accampamento in direzione del golfo. Fu questa un'operazione coronata da ottimo successo che dimostra in modo tangibile i benefici effetti dell'occupazione di Ommersem. Come i cavalieri giunsero nella località che ho nominata, alcuni individui, che lui accompagnavano una carovana, si diedero alla fuga. Uno, però, che fu ritrovato in possesso di un fucile Grass, si appostava e faceva fuoco sugli zaptiè. Lo zaptiè Suleiman, contro cui furono i colpi diretti, lasciava che il beduino si accostasse, avventandoglisi quindi contro. Non appena gli fu addosso, lo serrò tra le braccia robuste.

La cattura di una carovana

In tal modo, mentre si arrestava uno della scorta, la carovana, composta di alcuni cammelli e di parecchi giumenti veniva fermata e il carico sequestrato. Si stabilì che que... era formato in gran parte di orzo e di gallette. L'arrestato dichiarò di essere un regolarizzato e di appartenere al campo ribelle di Defna, a cui erano dirette le vettovaglie. Colla carovana viaggiavano alcune donne e una giovanetta, che si dissero a tutta prima mogli e parenti di qualche ufficiale egiziano dell'accampamento nemico, ma su di esse pendono i più disparati giudizi. Non è chi veda, intanto, come l'aver fermato un contrabbando di guerra a circa 40 chilometri dalla nostra base di operazione, costituisca da per sè un fatto tale, che sconcerta le mene dei ribelli; tuttavia, oltre al contrabbando di guerra, se ne stabilira pure un secondo: il contrabbando commerciale. Gli arrestati dichiararono di aver visto nei pressi di Bomba delle persone, che stavano attendendo l'arrivo di un veliero. Subito il drappello degli zaptiè ritornò sui suoi passi, riuscendo dopo molte ricerche a sorprendere gli individui in questione. Essi [illegible] due alessandrini, che possedevano, infatti, nascosti qua e là, numerosi sacchi ripieni di kateh, l'inebriante tabacco orientale, sacchi, il cui valore ammonta ad oltre ventimila lire.

Compiuta tale felice azione, e affidato al Tribunale di Guerra il ribelle di Defna, il generale ordinava che fossero tolte le tende per l'indomani, affinchè le truppe potessero iniziare la marcia del ritorno. Questo, che ebbe principio venerdì mattina, si compiè nel pomeriggio di sabato, dopo che le truppe ebbero pernottato a Martuba. Nessun incidente turbò il procedere dei nostri, che trovarono il paese affatto sgombro durante il lungo percorso. Derna accolse festosamente i suoi soldati, i quali hanno lasciato ad Ommersem italiana un po' del loro rancore e molti fratelli d'arme pronti alla difesa del ridente villaggio acquistato alla Patria.

A. C.

Il gen. Ameglio è ripartito per Bengasi

Roma, 7, notte.

Il generale Ameglio ha avuto oggi gli ultimi colloqui dovendo partire stasera. Stamane, accompagnato dai suoi ufficiali di ordinanza, si è recato al Ministero della Guerra, dove fu ricevuto prima dal Ministro Grandi e poi dal Sottosegretario di Stato, generale Tassoni; quindi si intrattenne col primo aiutante di campo del Re. Alle ore 12 il generale Ameglio è andato a prendere congedo dall'on. Ministro delle Colonie, on. Martini, col quale si è intrattenuto per circa due ore. Stasera alle 18 il Governatore della Cirenaica è partito da Roma alla volta di Napoli, dove si tratterrà una giornata: quindi proseguirà per Siracusa, di dove prenderà il postale che domani salperà per Bengasi.

Ingegnere cuneese derubato in casa sua

Cuneo, 7, notte.

L'ing. Fornasari, dovendo partire per Torino, cercò nell'armadio, dove tiene il denaro, dei biglietti da cento lire, che teneva colà riposti, ma con sua grande sorpresa trovò che l'armadio era completamente vuoto. Chiamò la moglie per interrogarla al riguardo, ma anche lei non seppe dar ragione della scomparsa. A questo punto l'ing. Fornasari ebbe un sospetto. Da varii giorni si aggirava per Cuneo un tale, che si qualificava per ingegnere, ed era andato anche da lui per chiedergli un'occupazione. L'ing. Fornasari gli promise di occuparsi di lui, ma era però si era alquanto raffreddato al riguardo, poichè aveva saputo che l'individuo si era qualificato ad altri per geometra, e aveva anche chiesto delle somme in prestito. L'ing. Fornasari denunziò il furto alla Questura, raccontando anche questo particolare sullo sconosciuto, che è per ora irreperibile.

Nell'Esercito

Il progetto di legge pel richiamo di sott'ufficiali - La situazione del generale Caneva.

Roma, 7, notte.

Il disegno di legge del ministro della guerra, oggi presentato alla Camera, circa il richiamo in servizio dei sottufficiali collocati a riposo, secondo le dichiarazioni che vengono fatte nelle sfere ufficiali, richiede qualche breve illustrazione.

Il progetto risponde ad urgenti necessità di servizio. Mentre la Libia ha assorbito ed assorbe una grande quantità di sottufficiali sottraendoli dai corpi metropolitani, una disposizione transitoria della vigente legge sullo stato dei sottufficiali impone di collocare a riposo, col 1.o prossimo luglio, circa 500 sottufficiali che hanno già compiuto 30 anni di servizio. E' quindi evidente che, non potendosi improvvisare il rimpiazzo nei corpi dell'esercito metropolitano di questi sottufficiali, questi si verrebbero a trovare in una condizione ben difficile per il normale svolgimento del servizio. Il disegno di legge provvede a questa esigenza momentanea, adottando per i sottufficiali provvedimenti analoghi al richiamo in servizio degli ufficiali che lasciano il servizio per aver raggiunto i limiti di età e che non altera le linee fondamentali dello stato dei sottufficiali. Così, infatti, mentre resta fermo il principio che dopo 30 anni di servizio i sottufficiali debbono cessare dal servizio attivo, si permette ad un tempo alla Amministrazione di continuare a giovarsi dell'opera degli elementi idonei e volonterosi collocati a riposo, richiamandoli in servizio a domanda e destinandoli a cariche speciali, alle quali dovrebbero essere posti gli altri sottufficiali.

E' da notarsi che molti di questi sottufficiali avevano manifestato il desiderio di continuare il servizio nell'esercito, fruendo del trattamento di attività come appare dal disegno di legge presentato.

Un comunicato ufficioso del Ministero della guerra fornisce qualche chiarimento intorno alla recentissima disposizione secondo la quale il tenente generale Caneva cessa dalla designazione di comandante di armata in guerra. Questa espressione ha fatto ritenere che l'esercito dovesse essere privato dell'opera e del consiglio del primo governatore della Libia. Ora, al Ministero della guerra si dichiara quanto segue:

«Il generale Caneva ha raggiunto nella primavera dell'anno scorso i limiti di età fissati per i tenenti generali comandanti di armata. Come generale di esercito, il generale Caneva non è più soggetto a limiti di età, ma la sua permanenza nella designazione di comandante di armata impediva il regolare normale svolgimento della rotazione della carriera per gli altri ufficiali superiori. Non si poteva perciò prolungare una situazione eccezionale oltre un certo limite di tempo, ed ora è stato nominato a succedergli il generale Roberto Brusati. Con ciò, il generale Caneva non cessa affatto dell'effettività di servizio con il grado di generale d'esercito, che è il grado massimo della gerarchia militare e può avere incarichi superiori a quelli di comandante di una armata in guerra. Il generale Caneva potrà, pertanto, avere altre elevate mansioni per il nostro esercito durante il tempo di pace, mentre potrà ottenere in tempo di guerra comandi di truppa sempre rispondenti al suo grado ed alle sue attitudini.

La nuova situazione etiopica

Negus Yasu fa appello a Francesco Giuseppe per l'integrità dell'Impero!

Roma, 7, notte.

Sulle notizie allarmiste sparsesi in questi giorni, il «Giornale d'Italia» afferma che lo svolgersi degli eventi in Etiopia, dopo la morte di Menelik, non ha influito sulla vita della Colonia Eritrea. Lo stesso giornale pubblica una corrispondenza dalla Colonia, nella quale è esposta ampiamente la cronaca degli ultimi avvenimenti etiopici. «Certo, — dice la corrispondenza, — l'Abissinia attraversa un periodo di profonda crisi, che non può a meno di risolversi, crisi che è conseguenza dell'incerta direzione del nuovo Negus, il quale assunto al potere dispose con una certa precipitazione un movimento del personale delle provincie, e come primo atto volle con un pretesto qualsiasi allontanare dalla capitale il potente fitaurari Apte Gheorghis che nello Scioa ed in tutta l'Abissinia meridionale, gode di un prestigio senza limiti. Intanto è da rilevare, continua la corrispondenza, la profonda impressione che in Etiopia produce l'azione che instancabilmente prosegue l'Inghilterra. Oltre alla presa di possesso di territorio sui confini occidentali e meridionali, quello che ha irritato il Governo abissino è stata l'improvvisa domanda dei Tribunali Consolari i quali se pure sono solennemente consacrati nel triplice accordo del 1906, nondimeno non furono mai accettati dal Negus, come del resto non fu mai accettato ad Addis Abeba l'intero trattato franco-anglo-italiano. I dirigenti della politica etiopica si preparano a lottare quando sarà giunto il momento, ritenuto prossimo; essi stanno intanto armandosi ed organizzandosi. Si può ben dire che l'Abissinia abbia oggi abbondanza di armi e munizioni perfette. Oltre a ciò si è rilevato che si lavora bitenemente ad Adis Abeba ad annodare intime relazioni fra l'Abissinia e le Nazioni d'Europa non firmatarie del Triplice accordo. La Germania è attivissima e dimostra il desiderio di essere presente per ogni evenienza. L'Austria, che fino ad ora pure avendo un cospicuo commercio con l'Etiopia, non aveva rappresentanza e relazioni dirette, ha istituito un Consolato Generale ad Adis Abeba, con funzioni politiche che il console ha immediatamente e con successo esplicato, inducendo il giovane Negus ad inviare a Vienna, dove ora si trova, una Commissione, con l'incarico di presentare all'Imperatore Francesco Giuseppe una sua lettera autografa, con la quale, accennando all'eventualità di interventi europei, fa appello alla sua autorità perchè voglia scongiurarli.

L'on. Facta conferisce col gen. Grandi sui casi di Pinerolo

Roma, 7, notte.

Appena conosciuti gli incidenti avvenuti fra ufficiali e studenti a Pinerolo, l'on. Facta ha subito conferito col ministro della guerra. Il ministro della guerra ha dichiarato all'on. Facta che informazioni più precise sono state richieste e che su esse si vedrà il da farsi. L'on. Facta, che rappresenta la città di Pinerolo da tanti anni, e sa quale lunga consuetudine d'affetto leghi la sua città al massimo istituto militare di cavalleria, ha espresso la convinzione che i fatti siano dovuti soltanto all'esuberanza dell'età giovanile e non abbiano a turbare i rapporti sempre amichevoli e cordiali intercedenti fra borghesi e ufficiali tanto nelle liete come nelle tristi circostanze.

Elezioni convalidate

Roma, 7, sera.

La Giunta delle elezioni ha oggi convalidato le elezioni dell'on. Francacreta a San Severo, di Abignente a Mercato San Severino, e dell'on. Gugnoi a Bozzolo.

Le modificazioni alla legge elettorale amministrativa

La questione della cabina

Roma, 7, notte.

La prossima settimana avverrà alla Camera l'importante discussione sulle modificazioni da introdursi alla legge in vigore per la procedura nelle elezioni generali amministrative. La discussione avverrà in base alle proposte delle due relazioni, una di maggioranza e l'altra di minoranza della Commissione parlamentare che esamina i due progetti di legge presentati, l'uno dall'on. Basilini e l'altro dall'on. Altobelli e dall'on. Sandulli per modificazioni alla legge in vigore per le elezioni amministrative. La Commissione parlamentare ha deliberato a maggioranza di proporre alla Camera una sola modificazione alle disposizioni in vigore: protrarre cioè l'ora utile per la votazione. Tale proposta è concretata nel seguente articolo di legge, di cui la Commissione [illegible] alla Camera l'approvazione:

«I tre ultimi comma dell'articolo 72 della legge in vigore sono sostituiti dal seguente: La votazione deve restare aperta fino alle ore 19. Se alle ore 19 siano tuttora presenti elettori che non abbiano votato, la votazione continuerà fino a quando essi avranno tutti votato, ma non oltre le ore 20. Dopo le ore 20, nessun elettore può più votare».

Questa la proposta della maggioranza della Commissione, svolta nella notevole relazione oggi presentata dall'on. Peano. La minoranza della Commissione presenterà una relazione dell'on. Petrillo e sosterrà invece che fra le modificazioni da apportarsi alla legge in vigore deve esservi anche quella dell'uso della cabina come per le elezioni politiche. La maggioranza della Commissione non ha creduto di accogliere questa proposta anche perchè ritiene vi sia per l'accoglimento di essa [illegible] materiale, cioè la mancanza del numero [illegible] di cabine, ciò per il fatto che essendo il numero delle Sezioni maggiore per le elezioni amministrative in confronto di quelle politiche, non vi sarebbe probabilmente il numero necessario di cabine. In ogni modo la proposta dell'uso della cabina, anche per le elezioni amministrative, verrà, durante la prossima discussione alla Camera, sollevata anche dall'on. Mosti del Gruppo radicale. L'on. Mosti, nella adunanza di ieri del Gruppo radicale, propose che sia incaricato il Comitato direttivo del Gruppo stesso di organizzare l'azione per ottenere che, in occasione della discussione alla Camera, si ottengano alcune disposizioni adeguate ad assicurare o la cabina o, comunque, uno schermo che sottragga alla vista del pubblico il cittadino che si reca a votare, e rendere obbligatorio e libero sempre lo spazio nella sala di votazione innanzi al banco della Presidenza. Il Gruppo radicale, riconoscendo l'importanza, anzi la necessità di ottenere le modificazioni alla legge amministrativa, indicate dall'on. Mosti, ha approvato le sue proposte, che ha votato all'unanimità, pregandolo di mantenersi in contatto con il Comitato direttivo. Oggi, poi, l'on. Mosti conferì sull'argomento con l'on. Presidente del Consiglio, invocando da lui quel consentimento alle sue proposte che egli pareva aver dato in un altro colloquio ai primi di aprile.

L'on. Salandra, pure non mostrando di accordare alla cabina una sostanziale importanza, finì col dichiarare che contro di essa non aveva ragioni di opposizione assoluta. Certamente i socialisti ed i radicali alla Camera faranno i maggiori sforzi per ottenere quanto essi ritengono il minimo indispensabile per assicurare in qualche modo il segreto del voto amministrativo.

La relazione Peano

Ecco intanto un largo riassunto della relazione presentata dall'on. Peano, presidente della Commissione e relatore per la maggioranza di essa.

Dopo aver ricordato i precedenti della questione e come non si sia creduto di trasferire nella legge per le elezioni amministrative alcuna disposizione della legge elettorale politica fra cui quella della busta racchiudente la scheda con il contrassegno; dopo indicate le ragioni che indussero gli on. Basilini, Sandulli ed Altobelli a presentare la loro proposta per modificare la procedura delle elezioni amministrative, la relazione Peano così prosegue:

«La difficoltà del problema non la permise nel breve tempo che ancora ci separa dalle elezioni amministrative, che, come è noto, si iniziano per l'articolo 56 della legge nella prima domenica di giugno, di fare uno studio completo di così grave argomento che del resto richiederebbe alla Camera una lunga discussione. A ciò si aggiunga che, per l'attuazione delle vigenti norme legislative, già si sono dovute impartire le occorrenti istruzioni ai Comuni, i quali stanno debbono a quest'ora avervi dato principio di esecuzione. Nè è a tacere che le disposizioni a modificazione sostanziale della procedura di votazione non potrebbero essere attuate quasi all'improvviso, senza cioè che prima il corpo elettorale sia edotto mediante pubblicazioni della stampa, mediante conferenze ed in altro modo».

La Commissione parlamentare ha anche discusso se si potesse immediatamente introdurre l'uso della cabina nella votazione, ma su questo punto non si è trovata d'accordo. Essa stessa infatti non ne ha deliberato l'adozione, in mancanza di altre norme, che dovrebbero essere inserite nella procedura, per la difficoltà di assicurare che sui tavoli destinati alla espressione del voto si trovino tutte le schede proposte e pel pericolo che, per l'assenza del contrassegno, l'elettore non sappia quale sia la scheda che intende scegliere, nonchè per il dubbio che ai Comuni, in così breve tempo, non sia possibile fornire di cabine tutte le Sezioni elettorali amministrative, che, come è noto, non rispondono per numero a quelle politiche.

Si è anche discusso se speciali disposizioni si dovessero adottare riguardo la data delle elezioni nei Mandamenti, dove la emigrazione temporanea durante la stagione estiva è notevole e di carattere costante, ma si è osservato che ciò non è argomento del disegno di legge in esame. Però la Commissione, pure riservandosi di continuare gli studi, ha creduto suo dovere di formulare, stralciandola dal disegno di legge di iniziativa parlamentare, la proposta di una disposizione che, in analogia a quanto è stabilito all'art. 92 del testo unico della legge elettorale politica 26 giugno 1913, viene a prolungare l'ora della votazione. Così resta escluso il sistema già abbandonato nelle elezioni politiche, secondo cui, come dispone l'art. 72 della legge comunale e provinciale, modificata dalla legge 19 giugno 1913, dopo le ore 16 non sono ammessi a votare se non gli elettori di cui in quell'ora stessa il presidente ha fatto prendere nota.

A questo proposito, è da avvertire che la stessa disposizione dell'art. 72 della legge comunale e provinciale era contenuta nell'articolo 62 della legge 30 giugno 1912, e in riscontro alla opportuna osservazione sul tempo destinato alla votazione di fronte all'accresciuto numero dei votanti in ciascuna Sezione, si riconobbe la necessità di modificare detto articolo 62 della legge elettorale politica nell'attuale dizione. Avendo, anzi, l'esperienza seguita nelle elezioni politiche dimostrato che il termine della votazione fissato alle 17 era ancora troppo breve, la Commissione, per rendere più facile l'accesso degli elettori alle urne, vi propone di stabilire che la votazione resti aperta fino alle 19, e che, se successivamente vi siano ancora presenti elettori che non abbiano votato, la votazione possa continuare fino alle 20, come è stabilito per le votazioni politiche.

Su questa proposta la Commissione è stata unanime, e perchè possa avere immediata attuazione propone vada in vigore il giorno dopo che sarà pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

I lavori per la nuova stazione di Cuneo

Cuneo, 7, notte.

L'Ufficio costruzioni delle ferrovie, dopo le disposizione venuta dalla Direzione generale, ha provveduto per l'appalto del terzo lotto della nuova stazione sull'altipiano, a Cuneo. La Coperativa di Valle Vermenagna, ed un'altra Cooperativa locale si sono già rese concessionarie per i lavori stessi, che avranno principio al più presto, con tutta probabilità nella corrente settimana.

Comizi degli studenti di Roma

dopo i colloqui col Presidente del Consiglio e col rettore

Roma, 7, notte.

Oggi il Presidente del Consiglio, on. Salandra ha ricevuto la Commissione nominata dagli studenti dell'Università di Roma nel corso dei comizi tenuti per i fatti di Trieste. La Commissione ha esposto al Presidente del Consiglio il voto della studentesca per la riapertura immediata dei corsi e per l'esposizione della bandiera abbrunata al palazzo dell'Università. L'on. Salandra ha ascoltato benevolmente le loro richieste, ma ha risposto essere materia di spettanza del Rettore prof. Tonelli. Ha quindi esortato gli studenti a volersi rivolgere al Rettore, sicuro che egli non avrebbe avuto alcuna difficoltà, almeno per la prima parte della richiesta, quella cioè concernente la riapertura dell'università. Dopo il colloquio col Presidente del Consiglio, gli studenti decisero di recarsi in Commissione oggi stesso dal professor Tonelli per ripetere a lui le loro richieste. Subito dopo, uscita dal gabinetto del Rettore la Commissione, fu improvvisato un piccolo comizio. Priolo accennò subito al colloquio avuto con il Presidente del Consiglio; poi riferisce la risposta avuta dal prof. Tonelli. Il Rettore è dolente di ciò che è avvenuto. Non intendeva negare categoricamente la bandiera agli studenti. Gli studenti debbono pure considerare quanto sia delicata la sua posizione. L'università è un ente governativo e se fosse stata concessa la bandiera abbrunata per esporla alla finestra del palazzo della Sapienza, il Governo italiano sarebbe stato costretto poi a fare delle scuse all'Austria. Il prof. Tonelli ha aggiunto che, non appena verrà riaperto l'Ateneo, scenderà fra gli studenti per dissipare ogni malinteso così da rinsaldare i vincoli di solidarietà fra Rettore e studentesca. Quanto alla riapertura dell'Università, deciderà il Consiglio accademico in una delle prossime adunanze. Quindi — continua Priolo — non rimane che votare un ordine del giorno nel quale gli studenti deliberano di astenersi dall'agitazione e di riprendere serenamente le lezioni non appena il Consiglio accademico avrà ordinata la riapertura dell'Ateneo.

— No, no, scioperoi — urlano gli studenti.

Priolo cerca persuadere i colleghi a mostrarsi più concilianti, ma essi si ostinano e tornano ad esaltarsi. Si ricomincia a gridare ed il delegato fa cenno ai carabinieri di avanzarsi per sciogliere la riunione. Gli studenti sono respinti e con rapida corsa giungono in piazza Sant'Eustacchio dove il vice-commissario fa subito distendere i cordoni di carabinieri per impedire disordini. Sulla piazza si tiene un altro comizietto e si approva un ordine del giorno in cui, dopo deplorato l'atto del rettore, si domanda l'immediata riapertura dell'università. A questo punto interviene il vice-commissario che scioglie una seconda volta gli studenti. La dimostrazione ha così fine.

Nobile protesta degli studenti di Cuneo pei fatti di Trieste

Cuneo, 7, notte.

Gli studenti del liceo e ginnasio di Cuneo hanno stabilito dietro invito del loro preside cav. Vecentini, di inscrivere il liceo-ginnasio a socio perpetuo della Dante Alighieri, e ciò come segno di protesta per i fatti di Trieste. Scegliendo questa forma più civile e più efficace di dimostrazione contro simili fatti, il prof. Vecentini notificava questo proponimento col seguente telegramma:

«A. S. E. Boselli, presidente generale della Dante Alighieri.

«In quest'ora di tristezza per chi ha l'Italia nel cuore col pensiero rivolto all'altra sponda del nostro mare, professori, studenti inscrivono ginnasio-liceo a socio perpetuo del sodalizio che combatte per l'italianità nel nome di Dante».

Sua Eccellenza l'on. Boselli così rispondeva:

«Con fervido animo saluto lei, i valorosi insegnanti e i giovani egregi che in forma così degna manifestarono il loro giusto dolore per l'offesa ai nostri fratelli di stirpe e di cuore».

Lo stesso poi facevano gli alunni del convitto civico maschile inscrivendo il collegio come socio perpetuo della Dante Alighieri.

Ieri nel pomeriggio si radunavano gli studenti del R. Istituto tecnico alle 17 nel salone dell'Unione commercianti per unire il loro voto di protesta a quello di tutti gli altri colleghi d'Italia. Fu stabilito di rispondere alla sopraffazione austriaca, piuttosto che con rumorose e improficue chiassate, con fatti che dimostrino meglio che è pure il desiderio della classe studiosa di venire in aiuto ai nostri connazionali d'oltre Alpi. Dietro consiglio degli studenti Bosio e Botello anche l'Istituto tecnico veniva inscritto a socio perpetuo della Dante Alighieri.

I provvedimenti economici per i ricevitori di 3ª classe e portalettere rurali

Roma, 7, notte.

Il progetto di legge, presentato alla Camera, per i ricevitori di terza classe, portalettere rurali e collettori, espone: la retribuzione annua delle ricevitorie, posta e telegrafo, di terza classe, sarà aumentata oltre il cinque per cento, di cento lire annue a decorrere, per una metà, dal 1.o luglio 1915 e per l'altra metà dal 1.o luglio 1916. Uguale aumento avranno i ricevitori di prima e seconda classe che nella prossima liquidazione risulteranno avere una retribuzione annua non superiore a Lire 1000. Tutti i ricevitori di prima e seconda classe, che nella liquidazione risulteranno avere una retribuzione inferiore a Lire 1150, saranno portati a detta somma. Pure si sta provvedendo a disciplinare con le nuove norme i rapporti tra ricevitori e supplenti. Si liquideranno, nel limite del disegno di legge, gli altri provvedimenti per le ricevitorie che risulteranno gravate da seri oneri di supplenza. I collettori e portalettere rurali avranno tutti un aumento di retribuzioni di 100 lire annue con decorrenza per metà dal 1.o gennaio 1915; e per l'altra metà dal 1.o gennaio 1916.

Il gruppo socialista ufficiale

Roma, 7, notte.

Il Gruppo parlamentare socialista ufficiale ha tenuto oggi due riunioni. Stamane, con l'intervento di Costantino Lazzari e del Comitato di agitazione, si è riunito per discutere intorno all'attuale sciopero del personale dei tabacchi. Fu deciso di chiedere che venissero discusse lunedì venturo alla Camera, le interpellanze al ministro delle finanze, sullo sciopero, delle quali ecco il testo: Agnini — sulle cause che hanno determinato lo sciopero del personale delle Manifatture dei tabacchi. — Ottorino Nava — sulle cause che determinarono l'attuale sciopero degli operai delle Manifatture dei tabacchi e sui propositi del Governo per ottenerne la fine. — Alle ore 17 il gruppo socialista si è nuovamente riunito. Dopo vivace discussione fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il gruppo, udita la discussione dalla quale è risultato che quelli fra i suoi componenti i quali sono iscritti alla Massoneria comunicheranno alla Direzione del partito la loro decisione in seguito al deliberato di Ancona, passa all'ordine del giorno».

Il Congresso della Confederazione del Lavoro

La discussione sullo Statuto
Lo scandaletto dilaga

Mantova, 7, notte.

Il Congresso della Confederazione del Lavoro ha tenuto oggi solo una seduta: l'antimeridiana; nè vi sono da registrare incidenti di particolare rilievo. Presiede Bacci. Della Valle fa la relazione finanziaria e Tommasini, per la Commissione di controllo, dà conto dell'avvenuta revisione delle entrate, che ammontarono a L. 72.601,32, contro L. 69.030,60 di spese. La relazione è approvata senza discussione.

Si passa a trattare delle modificazioni allo statuto: relatori Altobelli, Calda e D'Aragona, il quale ultimo riferisce dando conto delle principali modifiche proposte che riguardano: 1° il diritto di rappresentanza al Consiglio e nei Congressi e che verrebbe assegnato per quelle Camere del Lavoro le quali col vecchio statuto avrebbero perduto il diritto di voto quando non fossero federati tutti i loro soci; 2° l'aumento di un ispettore propagandista a cui si provvederebbe portando da 10 a 15 centesimi all'anno la quota confederale degli operai.

Pro e contro una Federazione mista

E' pure presentata la proposta di costituzione di una Federazione mista, di cui fu relatore Reina nel precedente Congresso. Il Reina riferisce subito sulla Federazione mista: egli riconosce tuttavia non ancora maturo il progetto; ma sostiene essere di assoluta necessità il raggruppamento, in un'azione efficace di aiuto vicendevole, dei piccoli nuclei locali, che non hanno Federazione nazionale.

Galliati, di Alessandria, propone che la proposta della Federazione mista, che egli ritiene assolutamente contraria al buon senso, venga rimandata al prossimo Congresso della Confederazione, e a questa proposta del Galliati aderisce anche Monici della Camera del Lavoro di Roma, il quale si dichiara favorevole alla proposta di rinvio quando questa voglia significare un'onorata sepoltura della proposta del Reina; che egli pure giudica completamente [illegible]. A queste parole il Reina sorge a protestare con parole vibrate: dichiara che è meglio che il Congresso si pronunci ora piuttosto che rinviare la questione a un futuro Congresso. Ma infine si delibera di demandare il progetto al Consiglio direttivo per più dettagliato studio.

Lo statuto

Il congressista Alfani, di Torre Annunziata, — ripresa la discussione dello statuto — sostiene la necessità di una maggiore propaganda nel Mezzogiorno. Egli ha detto che è necessario conquistare il Mezzogiorno facendovi opera di imperialismo proletario. E per dimostrare la necessità di questa propaganda, dice che le masse meridionali sono ancora così incolte da applaudire tanto alla propaganda che vanno facendo tra loro i propagandisti della Confederazione, quanto a quella che vi potrebbero fare i sostenitori della [illegible] borbonica, come i partigiani di Carlo d'Aragona di antica memoria.

A questo punto il congressista Ludovico D'Aragona dice che egli si chiama Ludovico e non Carlo. (*Ilarità*).

L'Alfani conclude facendo voto che nello statuto sia inserito il comma col quale si deliberi l'istituzione a Napoli di un ufficio di propaganda e di organizzazione.

Dopo che ha parlato Alfani, di Torre Annunziata, e dopo un breve discorso di Braga, si verifica una manovra dell'opposizione rivoluzionaria all'attuale Consiglio direttivo della Confederazione, manovra intesa a un tentativo di rivincita dopo la disfatta di ieri. Monici, segretario della Camera del lavoro di Roma, propone infatti un ordine del giorno, che reclama un indirizzo più accentuato della politica della Confederazione. La proposta fa scoppiare un uragano di urli e commenti vivacissimi tra la maggioranza, come ai rivoluzionari. Si grida da molte parti:

— Costoro vogliono ritornare sulla discussione dell'indirizzo morale, già approvato ieri!

Monici e tutto il gruppo rivoluzionario rispondono vivacemente agli oratori. Monici grida che ha pieno diritto di proporre tutte le riforme che egli crede, e dice che gli avversari non devono ritenere di avere sepolta ieri la minoranza.

Serrati, di Venezia, dopo una minuta disamina dei varii articoli dello statuto, propone un maggior aumento della quota confederale. Parlano Zilardini, di Ravenna, l'on. De Giovanni, di Voghera; Galliati, di Alessandria; Mariani, della Federazione litografi; Buozzi, della Federazione metallurgica. Infine ultimo oratore è il dottor Adolino Marchetti, di Milano, rivoluzionario. Egli dice che ieri, votando l'ordine del giorno Dugoni, si è dimostrato uno stato di dissidio nell'attuale Corpo confederale.

Alcune voci: — No, no, no!

Marchetti, proseguendo, dice: — Io prendo atto del vostro voto e ritengo che con questo voto abbiate dato piena vittoria alle nostre idee.

Questa affermazione solleva rumori vivissimi e interruzioni. Molti si domandano:

— Ma che cosa dice Marchetti? Che cosa viene a contarci dopo la disfatta avuta ieri dai rivoluzionari?

Nasce un gran tumulto nella sala, e Marchetti criticando la Confederazione, afferma che vi sono molte Sezioni della Federazione della terra le quali non sono iscritte alle Camere del lavoro.

Molte voci affermano: — Non è vero! Non è vero!

L'on. Mazzoni dice: — Ma che cosa viene a contare Marchetti? Pare che sia stato preso a cottimo per dire inesattezze! (*Ilarità*).

Una Commissione-Giurì

Siamo alla fine. Prima che la seduta si sciolga, il presidente, Bacci, comunica la deliberazione della Commissione eletta ieri per definire la vertenza tra i candidati della Camera del lavoro di Milano di parte riformista, e il Bonintegna, deliberazione che stabilisce di nominare una Giurìa, la quale decida della vertenza nei riguardi del Bonintegna.

Il presidente ha appena terminato di leggere il referto della Commissione, che dal fondo dell'aula si alza l'on. Nino Mazzoni, chiedendo di parlare. I congressisti, che già stavano affollandosi all'uscita per recarsi a colazione, ritornano nella sala. Si fa un grande silenzio, e l'on. Mazzoni dice:

— La questione sollevata qui ieri da alcuni congressisti contro il Bonintegna è di quelle che fanno impressione a chi non abbia l'epidermide molto dura. Sarebbe stato meglio che l'incidente non fosse avvenuto; ma ora che si è cominciata l'accademia, si facciano le cose sul serio. Leggo sul Secolo, arrivato ora, che fra gli accusati di aver compilato una circolare apocrifa contro i candidati riformisti della Camera del lavoro di Milano, oltre al Bonintegna, vi è anche un notissimo organizzatore milanese. Ora, io domando al Congresso che si esiga di andare fino in fondo, e si estendano perciò i poteri della Commissione, anche per giudicare l'operato di questo notissimo organizzatore milanese.

La proposta di Mazzoni provoca una grande impressione tra i congressisti, e dopo molti commenti si viene ai voti, e la proposta è approvata all'unanimità.

Nel pomeriggio non ebbe luogo la seduta, per la visita dei congressisti alle affittanze collettive e ai monumenti della città.

Pietro Cumora.
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Un ignorato amore del Conte di Cavour

Un romanzo di cui Camillo di Cavour è l'eroe

Chi era Mélanie di Waldor - Le sue relazioni con Alessandro Dumas padre

Il professore Francesco Ruffini, lo storico acuto, dotto e geniale, così benemerito degli studi cavourriani, pubblica presso gli editori fratelli Bocca, sotto il titolo *Camillo di Cavour e Mélanie Waldor*, un volume estremamente curioso ed interessante, che getta nuova ed inattesa luce sulla figura del glorioso statista piemontese. Il libro del Ruffini, che è costato anni di ricerche pazienti e di indagini industriose, prende le mosse da un lungo romanzo in due volumi ora completamente dimenticato, pubblicato sul finire del 1838 in Parigi pei tipi dell'editore Dessessart, da M.me Mélanie Waldor, col titolo *Alphonse et Juliette*.

Questo romanzo è a chiave. Il professore Ruffini è convinto che Alphonse è, sia pure ravvivato e trasformato dalla fantasia della scrittrice, niente altro che Cavour giovane. Il Ruffini infatti ha scoperto e pubblica una lettera in cui, nel ringraziare l'autrice dell'invio dei suoi due volumi, Cavour afferma a più riprese, che il romanzo aveva risvegliato in lui non solamente delle *émotions*, ma dei *souvenirs*; soggiunge di dover essere grato all'autrice, che sotto le spoglie del protagonista Alphonse aveva fatto *jouer* a lui Cavour, un *rôle par trop brillant*; e riconosce infine che ad Alphonse egli assomigliava, quanto meno, *par quelques traits* della sua vita.

Ancora: Il Conte veniva implicitamente ad ammettere la sua, chiamiamola così, collaborazione indiretta e involontaria a quel romanzo; poichè, scrivendo più tardi alla cugina Baronessa Maurice di una sua mancata visita alla Waldor, soggiungeva argutamente che egli aveva per tal modo evitato di « ajouter de nouveaux chapitres à *Alphonse et Juliette* ».

Il Ruffini conforta la sua congettura che il Conte di Cavour sia stato « un eroe di romanzo molto ma molto prima che un eroe della storia » con una serie di argomenti. Egli ribatte il giudizio « di quel pazzerellone di un Brofferio », secondo cui il Conte di Cavour « di lettere non aveva traccia: alle arti era profano: di ogni filosofia digiuno: raggio di poesia non gli balenava nell'animo: istruzione pochissima ». Intanto — scrive il Ruffini — di romanzi il Conte fu lettore appassionato e instancabile anche negli anni, che non si sa proprio vedere come gli potesse rimanere il tempo di scorrerne semplicemente i titoli. Isacco Artom, che gli fu sempre al fianco appunto in quegli anni, collaboratore prezioso e confidente sicuro, lasciò scritto che durante certo viaggio da Genova a Torino il Conte di Cavour gli ebbe a dire: « Mai non conobbi la noia, cotesto verme della generazione presente. Passo le ore, le notti a leggere romanzi ed articoli di riviste ». E soggiungeva: « Ricordo che in occasione di quello stesso viaggio mi aveva chiesto di comperargli un romanzo da leggere sulla ferrovia. Scelsi, com'era naturale, opere pubblicate più di recente in Francia e in Inghilterra: ma dovetti ritornar due volte dal libraio, perchè il Conte aveva letto e conosceva tutti quei libri, cosicchè lo pregai di venire egli stesso a sceglierne altri da sè ».

Ma ci fu un momento in cui il Conte — per disperazione di non poter fare altro — pensò seriamente non solo a leggere, ma a scrivere dei romanzi. Ce lo attesta una lettera ch'egli indirizzò da Torino il 1.o marzo 1845 alla intelligentissima cugina materna, la contessa Adele de Sellon. « Se il bel disegno — dice il Ruffini — avesse avuto compimento, Camillo di Cavour ci avrebbe forse potuto mettere qualcosa di certo suo romanzo vissuto, del quale tutti i suoi del resto e forse anche parecchie altre persone in Torino, erano allora perfettamente consapevoli; e di cui, appunto di quei giorni, il ciclo agitato si chiudeva in modo definitivo e si saldava con un sigillo — come si vedrà — della più poetica rarità e della più ideale perfezione ».

Ma altri di già si era assunto, qualche anno innanzi, di mettere sulla carta gli episodi iniziali e più salienti di quel romanzo: Mélanie Waldor; di cui diamo l'intreccio, nel riassunto che ne fa il Ruffini.

Il romanzo

In un palazzo sontuoso della *Rue de Carignan*, in Torino, convivevano due famiglie della più alta nobiltà subalpina, legate fra di loro da una amicizia più che secolare: quella dei conti di Monleglio, composta del conte, della contessa e dell'unico loro figliuolo, Alphonse, l'eroe del romanzo; e quella dei marchesi di Rivera, composta del marchese, della marchesa e dell'unica loro figliuola, Juliette, l'eroina. Alphonse e Juliette, di diciott'anni il primo, di quindici la seconda, quando ha principio l'azione, ed è nel 1823, si sono amati di un amore fraterno e si sono considerati sposi predestinati fin dalla culla. E delle nozze appunto conversano fra loro le due famiglie, passeggiando una sera del cadente aprile di quell'anno per i viali fioriti del giardino attiguo al palazzo. Il conte di Monleglio, tutto preso dai pubblici affari: politica, diplomazia, amministrazione, e poco curante delle cose di casa sua, desidera il matrimonio per vedere bene collocato il figlio, che non aveva voluto saperne di seguire le sue orme. Anche più ardentemente lo desidera la contessa di Monleglio, una risoluta donna di trentanove anni, che sa le condizioni poco floride in cui versa la famiglia e teme che le sfugga il pingue patrimonio dei Rivera. Propenso al matrimonio è pure il padre di Juliette, il marchese di Rivera, che è l'opposto preciso del conte di Monleglio: tutto preso, cioè, dalle piccole miserie della casa e più pensoso del pranzo e delle sue partite a carte che non delle più gravi faccende dello Stato. Un buon uomo, in fondo, ma nullo, che non capisce e non ha mai capito nulla di nulla, a cominciare dai veri rapporti suoi con la moglie, la marchesa di Rivera. Questa è contraria al matrimonio: ma non potendo — sola contro gli altri tre — impedirlo, ottiene almeno che sia differito di sei mesi.

Al suo cuore materno non è sfuggita questa circostanza grave, che mentre Juliette ama Alphonse di uno di quegli amori, che prendono intiera una esistenza, Alphonse non sente per Juliette che un amore di fratello: fratello buono, tenero, servizievole, protettore, ma niente di più. Ora la marchesa sa troppo bene gli strazi di un matrimonio, ove non sia reciproco amore! Sposa giovanissima a un uomo, che non le riuscì di amare, la bellissima donna non potè non aprire l'animo all'amore dell'amico più intimo del marito, il visconte di Riol. Ma la lealtà di questo e l'alto concetto che la marchesa aveva dei suoi doveri di moglie e di madre, tolsero che la loro passione li conducesse ad altro che ad una volontaria ed eterna separazione. Il visconte era partito per l'estero e vi aveva finiti i suoi giorni, lasciando però un ragazzo, Federico, che il marchese di Rivera, il quale non si era saputo capacitare mai della fuga del padre, aveva soccorso come un proprio figliuolo e sarebbe anche disposto a togliere per genero, se non ci fosse di mezzo Alphonse.

Le ansie della marchesa di Rivera non erano senza cagione. Alphonse, un bellissimo giovane alto, aitante e precoce, carattere generoso ed impetuoso, era stato sempre ed è pur sempre tutto bontà premurosa e protettrice per la sua piccola e debole amica, ancora non ben sbocciata, essa, dagli sgraziati involucri della fanciullezza, notevole per le sole bellezze fisiche più prossime alle spirituali: i grandi occhi dolcissimi, i lunghi capelli bruni, il sorriso angelico. Ma — ahimè — Alphonse non ha saputo sottrarsi al fulmineo fascino travolgente di una bella signora incognita, intravvista per i viali del parco del Valentino qualche giorno innanzi: la donna fatale!


Il conte di Cavour nella giovinezza

Ond'è che, quando in una cerimonia di beneficenza, indetta dallo stesso arcivescovo di Torino nella cattedrale di S. Giovanni, Alphonse, facendo da cavaliere a Juliette, che l'arcivescovo aveva incaricata di questuare per i poveri in una delle navate della chiesa, scorge, questuante essa pure nell'altra navata al braccio di un amico comune delle loro famiglie, il vecchio duca di Massi, l'incognita signora, egli ne riceve la più violenta delle impressioni: il *coup de foudre*! Ed è proprio la povera Juliette che, inconsapevole dice ad Alphonse il nome della rivale: la signora Nina di Luzy. Ella lo aveva appreso da una fidatissima cameriera ginevrina, Alida, la quale alla sua volta era stata informata del nome e dei fatti della signora di Luzy da una compaesana, cameriera in casa di quest'ultima, Maria.

Il signore di Luzy, figlio di un tedesco e di una piemontese, erasi, durante una permanenza in certa sua villa di Rivoli presso Torino, venutagli in eredità dalla madre, innamorato perdutamente di una povera ma bellissima signorina del luogo, e l'aveva fatta sua sposa, portandola poi con sè all'estero, ove lo chiamavano i suoi doveri di soldato. Dopo sette anni di un matrimonio, rimasto senza prole e reso infelice da un po' di civetteria della moglie, ma più assai dalla propria formidabile gelosia, il signor di Luzy, stanco del servizio militare e smanioso di appartarsi onde sottrarre la donna bellissima all'insopportabile ammirazione di tutti, erasi da poco ridotto a vivere con lei nella sua villa di Piemonte. La loro era una vita di inferno.

« Mai unione era stata così male combinata, poichè Nina, civetta com'era, avrebbe potuto essere felice, e rendere felice uno di quegli uomini dalle idee larghe, dall'immaginazione attiva e appassionata, che comprendono, sposandosi, che per rimanere l'amante della loro moglie non devono soffocare in essa l'amore e la confidenza, forzandola a piegarsi violentemente ad esigenze e volontà più o meno fatte per ferire il cuore, e produrre rimpianti troppo spesso seguiti da colpe ».

Imparentato dal lato della madre con l'arcivescovo di Torino e col duca di Massi, il signor di Luzy non aveva potuto, ad onta di tutta la sua gelosia, negare all'eminente prelato il favore che la signora di Luzy si assumesse l'incarico di fare anch'essa in chiesa la questua per i poveri; ma si era illuso di aver trovato un riparo ai pericoli di quella concessione, dando alla moglie per cavaliere il vecchio duca.

Se non che, la mattina dopo la cerimonia, ecco Alphonse, informato ormai della dimora di Nina di Luzy, caracollare innanzi al terrazzo della villa di Rivoli, nella speranza di poter rivedere la donna amata, ma con il solo risultato di dar la sveglia al suo cerbero vigilante e ringhioso. Stretta fra le manovre sempre più compromettenti del giovane e la diffidenza sempre più minacciosa del marito, la signora di Luzy si risolve a dare ad Alphonse un appuntamento serale in un sentiero romito, costeggiante il muro di cinta del parco; però col solo e ben fermo proposito virtuoso di indurlo a smetterla. Ma nel colloquio la prepotenza dell'innamorato finisce con strappare alla donna la promessa, che si sarebbe ritrovata ogni sabato sera al luogo medesimo. Se non che il primo sabato che Alphonse si reca all'appuntamento attende per più ore invano la signora. Pazzo di desiderio e di sospetto, non esita a scavalcare il muro e a penetrare nel parco. Tutta la notte vi si aggira, sforzandosi indarno di penetrare il mistero della casa oscura e muta. L'aurora lo fa rinsavire alfine e rivalicare il muro di cinta. Ed allora dalla cameriera Maria, abitante con il padre giardiniere in una casetta attigua alla villa, ha la spiegazione del mistero: il signor di Luzy, a tagliar corto alle manovre insidiatrici del suo onore coniugale, era partito con la moglie all'improvviso, senza lasciare intendere a nessuno per quali luoghi.

La lontananza e l'assoluto silenzio della signora di Luzy finiscono con ridonare ad Alphonse un'apparenza di calma. Ed egli può persino illudersi a volte di amare di vero amore la mite compagna della sua infanzia e della sua giovinezza, la quale lo circonda di una passione, che ogni sua mancanza non fa che rendere più intensa e più devota. Ma con la madre non può, in qualche ora di crisi, celare l'orrore del tradimento che sta per consumare, e forma il proposito di rompere ogni impegno, finchè nulla di irreparabile è stato fatto. Al suo avvenire provvederà col lavoro: « Alla mia età, con una salda volontà e il po' che la natura ha fatto per me, qualunque carriera è aperta. Grazie al cielo, le matematiche hanno preso una buona parte della mia vita: io entrerò nel genio e forse aggiungerò al mio nome una seconda nobiltà, la gloria di essere utile al mio paese ».

Ma la contessa di Monleglio non ci sente da quell'orecchio. E, per mettersi al riparo da ogni pentimento, si risolve a portare al figlio un colpo decisivo. Le era caduta fra le mani una lettera di Federico di Riol al suo protettore e confidente marchese di Rivera, nella quale il fatuo ufficialetto raccontava di avere incontrati i Luzy sui monti di Fenestrelle e di essere riuscito a farsi l'amico indispensabile del marito e ad entrare quindi molto, ma molto innanzi nelle grazie della signora. La contessa di Monleglio mostra la lettera al figlio; e questi, maledicendo in cuor suo all'infedele, si decide alle nozze. Le quali sono fissate per il 15 di novembre.

Il contratto nuziale, per una previdente volontà della marchesa di Rivera, assicura alla sposa la libera disponibilità di buona parte della sua ingente fortuna e dei suoi meravigliosi gioielli; la cosa garba assai poco alla contessa di Monleglio; ma Alphonse s'oppone a che se ne parli. La mattina delle nozze la vetusta cattedrale di San Giovanni raccoglie la giovane coppia di sei mesi innanzi: il ragazzo fatto ancor più attraente e interessante dall'uragano di passione, che gli aveva nel frattempo attraversata l'anima; la ragazza invece meno *jolie* che mai, abbattuta dalle lunghe trepidazioni, depressa dalla coscienza della propria inferiorità, infagottata in una veste troppo sfarzosa, che la vanità del padre le aveva imposta. Il luogo richiama naturalmente ad Alphonse la figura della signora di Luzy, ma solo per dettargli un giuramento solenne di non rivederla e di non pensare mai più ad essa. Inane proposito!

La signora di Luzy — il cui marito, messa in disparte ogni gelosia alla notizia delle prossime nozze di Alphonse, si era lasciato indurre al ritorno — non aveva saputo resistere alla curiosità tutta femminile di assistere al matrimonio del suo antico adoratore; per il quale ella non aveva fino a quel punto sentito, a dire il vero, che una simpatia fatta di vanità e di civetteria. Ma quando, dopo la cerimonia della benedizione nuziale, all'uscire dal tempio, gli occhi del giovane sposo, al quale saliva una sera ondata di calda e diffusa ammirazione femminile, si posarono sopra di lei, fu la sua volta di ricevere in pieno petto il *coup de foudre*. Un grido, uno svenimento. Primo a rompere la calca e a sollevare la donna svenuta è Alphonse. Ma una vettura sopraggiunge e per poco non travolge la coppia. Una donna ne scende, Juliette, che la confusione aveva separata dallo sposo, e a cui quella vista rivela in un lampo in tutta la sua terribile profondità il dramma. Il corteo nuziale rincasa nel disordine più completo. E, mentre nelle sale sfolgoranti del palazzo fervono i preparativi di un ballo, al quale il marchese di Rivera, il solo che non fosse riuscito neppure questa volta a capire nulla di nulla, aveva avuto la straordinaria idea di invitare anche il signor di Luzy, sua antica conoscenza, nella camera nuziale Juliette, fatta ormai nell'anima donna dalla sventura, ottiene da Alphonse una confessione completa. La povera sposa prende una risoluzione eroica. Perdona. Essa non sarà tuttavia per Alphonse che una sorella, e cioè la donna che solo egli aveva potuto amare in lei. Intanto bisogna fingere e prepararsi alla festa. Ma questa riserbava ad entrambi ancora altre durissime scosse: a lei di sorprendere un iroso colloquio tra Alphonse e Federico di Riol a proposito della signora di Luzy; a lui di subire una minacciosa intimazione del signor di Luzy, a cui la scena del mattino aveva riaperti gli occhi.

Sei mesi sono trascorsi dalle nozze. L'ambiente triste e torbido del palazzo patrizio ha un ospite di più, Federico di Riol, stabilitosi a Torino e divenuto il compartecipe indispensabile delle sistematiche partite a carte del marchese di Rivera. E Federico, che non può perdonare ad Alphonse l'amore della signora di Luzy, dalla quale ad onta di tutte le sue vanterie non aveva ottenuto nella realtà un bel nulla; forma il proposito infernale di rivalersene, corteggiando la sposa derelitta ed entrando nelle sue grazie. Ma trova sulla sua strada la contessa di Monleglio, che capisce il suo gioco. Che fare? Fingersi innamorato della ormai quarantenne ma pur sempre bollente signora, la quale ci abbocca. Protetto dalla finzione, egli si viene accostando sempre più all'abbandonata; la quale non può, dopo tutto, difendersi dal pensare: questi almeno m'avrebbe amata!

Nel frattempo Alphonse si sprofonda sempre più nei farneticamenti della sua invincibile passione per Nina di Luzy, passione, la quale non è più ora senza un pieno ricambio. Un incontro fortuito in casa del comune amico duca di Massi segna il principio di una corrispondenza amorosa, alla quale fa da intermediaria l'antica cameriera ginevrina della signora. E nella casetta da questa abitata, come si è visto, presso il parco della villa di Rivoli, Nina si induce un giorno a dare un secondo appuntamento ad Alphonse per l'ora dell'imbrunire. Ma si erano appena visti, che la fida Maria, la quale stava alle vedette, dà l'allarme: il signor di Luzy sopraggiunge. Ad Alphonse non rimane altro scampo, per non farsi scorgere sullo stradone stendentesi in linea retta e a vista d'occhio verso Torino, che balzare un'altra volta oltre la cinta e rifugiarsi nel parco. Il signor di Luzy, poco rassicurato dal fatto di non aver trovato nessuno al convegno, trascina con sè la moglie, e rimane in guardia durante tutta la serata, grave di minaccie. Alphonse intanto, incapace di sottrarsi al fascino fatale, non sa risolversi ad abbandonare il parco, e si aggira intorno alla casa, le cui luci gli balenano questa volta di irresistibili promesse. Ma ad un tratto, mentre egli si è avventurato fino ad una terrazza, ecco il signor di Luzy uscire, munito di una lanterna e armato, per ispezionare i dintorni della casa. Ad Alphonse non resta che appiattarsi fulmineamente dietro la porta spalancata e poi, allontanatosi il signor di Luzy, penetrare nella casa. E capita nella camera della signora, la quale, atterrita e sentendo il marito che sta ritornando sui suoi passi, non può far altro che spingere Alphonse verso una scaletta, celata dietro i cortinaggi del letto. Il signor di Luzy, rassicurato dalla sua ronda, si avanza, ora, risoluto a far valere i suoi diritti di marito. Ma scoppia una scena di violenza, e non solo di parole ma di atti; e la lampada precipita a terra. Nel silenzio, successo all'oscurità improvvisa, il signor di Luzy sente una porta rinchiudersi dietro i cortinaggi. Accecato dall'ira, si precipita a quella volta; ma, dimentico della scaletta, piomba in fondo ad essa, batte il capo sopra uno spigolo e si ferisce mortalmente. Al tonfo, al grido, la signora allibisce: chi è caduto, il marito o l'amante? Accorre, e trova a terra, nel sangue, il marito. La casa è posta a rumore; un medico, chiamato di urgenza, giudica il caso disperato. In punto di morte il marito trova, nel suo amore non mai spento e più forse nel dolore sincero della moglie e nella assicurazione fervente di lei, che il più grave torto non è stato inflitto al suo onor di marito, la virtù di perdonare. E la benedice, e dispone che ella sia l'erede delle proprie vistose sostanze; ma vuole la formale promessa che non si sarebbe rimaritata più mai. E la donna, torturata dal più sincero dei rimorsi, vinta dalla più naturale delle commiserazioni, non gli rifiuta quel supremo conforto.

Il giorno che seguì la formidabile notte, Federico di Riol crede venuto il momento per un assalto decisivo. In una insolita visita mattutina, l'assenza di Alphonse, non ancora rincasato, gli porge il destro a dichiarazioni e infine a carezze ardite. Juliette reagisce: ma in quel punto entra Alphonse. Ne segue una sfida. Il duello per altro non ha luogo; perchè il visconte di Riol trova più salutare fuggirsene all'estero. La momentanea quiete, succeduta fra i Rivera e i Monleglio al sentire sfumato il duello, è di bel nuovo turbata dalla notizia della tragica morte del signor di Luzy e della poca fede che in città si prestava alla versione della disgrazia. E tanto più, che giunge ad essi pure la voce, che la polizia aveva assodato essersi un amante della signora celato quella notte nel parco. Alphonse non sa più dominarsi; e confida tutto l'accaduto a Juliette. Questa, nonostante il nuovo terribile colpo, perdona ancora una volta al marito; ma ad un patto, di lasciare entrambi Torino per un lungo viaggio.


MÉLANIE WALDOR
(Da un medaglione di David D'Angers)

Dal viaggio li richiama la morte della povera marchesa di Rivera, la quale non ha potuto resistere a tante scosse e alla lontananza della figlia idolatrata. Ben quindici mesi sono oramai passati dal giorno del matrimonio, senza che nulla sia mutato nei rapporti puramente fraterni degli sposi; fra i quali si leva — fonte di infinita tristezza per l'una, muto rimprovero incessante per l'altro — l'immagine della povera morta. Mesi però di una tetraggine indicibile anche per Alphonse, che pur fra i suoi rimorsi non può dimenticare Nina di Luzy. Il caso gliela fa incontrare una sera in una delle passeggiate della Torino di allora, i Bastioni. Cercarsi e ritrovarsi quasi senza accordo espresso ogni sera colà fu per quei due un destino ineluttabile. Ma una sera Juliette, costretta ad uscire all'improvviso in compagnia della fidata Alida, ve li scorge a braccetto. Convinta oramai che nulla potrà superare quella passione e staccare Alphonse dalla signora di Luzy, ed animata dal più sublime spirito di sacrificio, risolve di togliere, con la propria morte, il solo ostacolo che si opponga ancora alla loro unione. Che accadde quella notte? Alida la trova nelle prime ore del mattino, fuor di sensi, irrigidita accanto all'inginocchiatoio. I medici la dicono morta. Le esequie sono preparate.

Ma la notte prima dei funerali, Alida, che sola vegliava la padrona, la vede ridestarsi dal letargo mortale. Juliette, rinvenuta, non sa, non vuole più assolutamente adattarsi alla vita che l'attende, e delibera — d'accordo con quella, che per lei era stata sempre più che fante, amica, e a cui la madre morente l'aveva in modo particolare raccomandata — di scomparire per sempre dal suo mondo. Alida finisce con acconciarsi alla enorme finzione. Un testamento antidatato, e cioè datato dal 1.o giugno 1826, è steso da Juliette; e con esso, dopo aver fatto erede il marito, ella dona le sue preziosissime gioie ad Alida. Ciò fatto, Juliette, vestita con gli abiti della cameriera, e spoglia delle sue chiome superbe, che Alphonse aveva richieste ed ottenute da Alida in ricordo, prende furtivamente la strada di Ginevra; ove, poco di poi, la raggiunge Alida.

A Ginevra le fuggitive apprendono che certi zii di Alida, presso i quali contavano di rifugiarsi, si sono trasferiti a Parigi. Ed a Parigi li ritrovano e presso di loro prendono dimora. La marchesina di Rivera è morta per tutti; le è succeduta mademoiselle Juliette Davesne. Superfluo è soggiungere che i gioielli legati ad Alida, convertiti in rendita, forniscono ad entrambe i mezzi di un decoroso sostentamento. Notizie, giunte per via indiretta da Torino, dicono finalmente il vecchio marchese di Rivera già consolato e poi passato a seconde nozze; dicono i conti di Monleglio stabiliti in un loro castello di Pianezza; dicono infine Alphonse occupato in continui viaggi da questo suo avito castello alla vicinissima villa della signora di Luzy. Fu questo, per Juliette, l'ultimo e netto strappo dal passato.

Trascorso nel dolore e nei rimorsi l'anno di lutto, nessun ostacolo più si oppone all'unione di Alphonse con la signora di Luzy. Essi vivono come amanti durante due anni. Ma donde viene che non sono felici? Due trapassati si levano in faccia e all'uno e all'altro, della cui misera fine ciascuno dei due non può non imputare in cuor suo al compagno la colpa. Soddisfatta la passione, cresce nel cuore di Alphonse il compianto ed il rimpianto di Juliette. Nina di Luzy lo sente. E al giovane, che si crede alfine in dovere di proporle formalmente il matrimonio, risponde svelandogli la solenne promessa fatta al marito morente. Dopo ciò la signora di Luzy entra, all'insaputa dell'amante, nel convento del Sacré-Coeur, da cui non uscirà più. Alphonse è ora solo e libero.

Anche a Parigi intanto sono accadute delle novità. Alida è andata sposa a un pittore: e presso di lui, che la moglie ha messo al corrente del segreto della sua antica padrona ed amica, si stabilisce Juliette.

Juliette è oramai di ventinove anni. E dodici, che sono trascorsi dalla sua scomparsa da Torino, l'hanno profondamente trasformata. I germi di bellezza, racchiusi nella sgraziata giovinetta, si sono sviluppati in tutto il loro fiore. L'ambiente di artisti, nel quale ella vive, ha aggiunto alle grazie fisiche quelle dello spirito e della coltura. Un talento nativo di musicista e di cantatrice viene da quegli artisti scoperto e coltivato così da fare di quella straniera la maggiore attrattiva del loro gruppo di cultori di tutte le arti. Un poeta s'innamora di lei; ma indarno ella si sforza di corrispondergli; l'immagine di Alphonse, del suo primo ed unico amore, occupa pur sempre tutto il suo cuore.

Schiva di tutti i divertimenti, ella si lascia però indurre dall'insistenza di Alida e degli amici a recarsi una sera di carnevale, e precisamente il 26 febbraio 1836, ad un ballo mascherato di beneficenza per i poveri nel Casino Paganini.

Aggirandosi Juliette quella sera, protetta dalla maschera e dal domino, tra la folla, si imbatte in Federico di Riol, e non può trattenersi dal fermarlo, sicura del suo incognito. A braccio del visconte, che si ripromette subito una rara conquista, ella si vede a un tratto circondata da un gruppo di gentiluomini piemontesi, dai quali sente parlare nel loro dialetto di Alphonse, come di uno della loro comitiva, presente alla festa. Juliette non può, vinta la prima emozione, non chiederne al Riol: il quale, alla sua volta, rimane molto sorpreso ed interdetto che quella maschera, da lui creduta francese, capisca invece el piemontèis. Sopraggiunge Alphonse. Juliette pianta in asso il Riol e va, per un impulso irresistibile e ben comprensibile, verso Alphonse. La sera finisce, però senza che Juliette abbia ceduto alle istanze di lui di togliersi la maschera e senza altra concessione alle sue incalzanti richieste, che la promessa di scrivergli.

Ha principio così uno scambio di lettere fra il conte di Monleglio e colei, che per l'occasione si fa passare per madame Marguerite Davesne. Juliette ha formato ormai un suo fermissimo proposito: non palesarsi, prima di aver scrutata a fondo la vita e l'anima del marito, e prima di essere riuscita a farsi amare per se stessa.

Altri convegni hanno luogo fra di loro in altri balli mascherati, che la stagione carnevalesca e la Mi-Carême rendono frequenti. Ma Juliette non consente nè a smascherarsi nè a lasciarsi riaccompagnare a casa. E così ella ha modo di scoprire il vuoto affettivo, in cui Alphonse, spenta la passione per la ormai dimenticata signora di Luzy, è vissuto e vive, e il rimorso che segretamente lo rode pensando alla sposa misconosciuta e tradita.

Dal suo canto Alphonse è conquistato ogni giorno più da quella donna, che esercita sopra di lui una malia misteriosa. E Juliette lo viene sempre più eccitando con la sapienza di seduzione ormai acquistata e con l'intensità dell'interessamento che gli dimostra; ond'ella si studia, ad esempio, di ritrarlo dal gioco e dalla vita scioperata, che egli conduce al Jockey Club, insieme con la *jeunesse dorée*, che lo frequenta.

Un ultimo e decisivo appuntamento è fissato fra di loro; ed è ad una serata di beneficenza presso l'ambasciatore di Sardegna a Parigi, ove Juliette doveva cantare. Ed ella vi canta, infatti, con una passione ed un successo, che toccano il loro culmine quando dell'opera *Roméo et Juliette* arriva alla celebre frase: Ombra adorata, aspettai Alphonse, a cui la vista della donna ha richiamato, attraverso gli anni e tutte le profonde trasformazioni, il volto di colei che egli pensa, pur sempre, morta, è in preda ad un'emozione che rasenta l'allucinazione. Ma al tempo medesimo l'orrore, come di profanazione, di veder rivivere la sua Juliette sotto le spoglie di colei che egli crede una cantatrice di teatro, e insieme la gelosia per tutti coloro, che l'avevano dovuta avere facile amante, lo spingono a fuggire e a decidere per la notte medesima la partenza da Parigi. Ma questa volta è Juliette, che, sicura ormai del fatto suo, va a lui. Nell'appartamento di Alphonse tutto pieno dei ricordi di colei, che egli ha pianto morta ed a cui ha dedicato un culto fatto di rimorsi e di rievocazioni disperate ed inani, è facile a Juliette, la quale tutto sa e tutto riconosce, stabilire la sua identità.

Dall'epilogo apprendiamo, che i due hanno preso dimora in Ginevra e che una figlia è nata da essi, alla quale hanno posto il nome di Marguerite.

Questo il romanzo, macchinoso e melodrammatico secondo il gusto dell'epoca, e di scarso valore artistico. Acutamente interessante invece la parte di vero riflettente il Conte di Cavour, che, secondo le scoperte del Ruffini, in esso è contenuta. Di fronte al documento il Ruffini si impone un triplice ordine di curiosità, che sono precisamente quelle che sorgono nell'animo del lettore.

« Chi fu la donna la quale ci fece l'insolito onore di pensare che il nostro paese potesse fornir modelli di qualche cosa di meglio che dei soliti cantanti, mendicanti e lestofanti della gente più diversa? Quali i rapporti di Cavour con questa donna, che viene ad arricchirne nella maniera più inaspettata la già così fitta costellazione femminile? — E curiosità che tutte l'altre sormonta — quali dati nuovi e, possiamo dire senz'altro, quali rivelazioni l'opera di tale donna reca alla biografia del Conte di Cavour, nel suo periodo forse più misterioso ed oscuro? ».

E a queste tre domande il diligente autore risponde nel suo volume.

Mélanie Waldor e Alessandro Dumas

Mélanie Waldor oggi è ricordata solamente da pochi perfetti conoscitori della

storia delle lettere francesi nel secolo XIX. Ai suoi giorni godette invece di larga rinomanza. La sua vita letteraria e privata ebbe intensa comunione con Dumas padre. Dumas fu la grande, o almeno la più famosa passione della sua vita. L'opera, che essa non solamente inspirò ma compenetrò di tutta la sua femminilità matierista, fu il capolavoro drammatico di lui, anzi il dramma, dal cui trionfo si suole datare addirittura l'avvento del teatro moderno: *Antony*. Come letterata ella sta, per dire il vero, ad un livello molto più basso.

Era nata il 28 giugno 1796 in Nantes, Bretone, dunque, e più che non di nascita, di spiriti. E sarebbe forse da dire senz'altro Vandeana. Il padre di lei, Mathieu Villenave, era scampato per miracolo alle famose *noyades* terroriste di Nantes del 1793, delle quali doveva poi farsi lo storico. Egli, datosi con l'Impero e più sotto la Restaurazione al giornalismo reazionario e alla letteratura, fu costretto a prendere dimora in città, e venne colla famiglia a Parigi.

La figlia sua, Mélanie, si sposò ad un Waldor capitano di fanteria, che essa non seguì però mai nelle sue lontane guarnigioni. Rimase coi suoi nella casa paterna, a Parigi, Rue de Vaugirard, n. 34, in una casetta con piccolo giardino, di cui Dumas ci ha tramandato nelle sue Memorie la descrizione più minuta.

Dumas ci narrò pure come egli fece la conoscenza della Waldor. Una sera di tarda estate del 1827 un amico gli propose di andare, in mancanza di meglio a sentire una conferenza di papà Villenave all'Athenaeum, ove questi professò dal 1824 al 1831 storia della letteratura francese. Finita la conferenza, Dumas fu invitato con cinque o sei altri a prendere una tazza di thè dal Villenave. E poichè questi se ne ritornavano patriarcalmente a piedi verso casa loro, Dumas ebbe, come ultimo presentato, il posto di onore, vale a dire diede il braccio lungo tutto il tragitto alla signora Waldor.

Dumas non era certo nessuno quello che fu ben presto, e che siamo oramai abituati a figurarci. Non aveva, intanto, che 25 anni (quindi uno meno della Waldor), essendo nato il 24 luglio 1802, ed era uno spilungone ossuto e sparuto, quale del resto ancora nel 1830 ce lo rappresenta una nota litografia di Alophe. Ed aveva bensì all'attivo già il grande figliuolo, avuto fin dal 1824 da una sartina abitante sul pianerottolo della sua cameretta di scapolo in *Place des Italiens*, ma non ancora un solo successo letterario.

La conoscenza della famiglia Villenave fu una fortuna per Dumas. Le signore gli furono di un aiuto provvidenziale nelle sue difficoltà domestiche. E poichè la celebrità del signor Villenave bastava ad attirare nelle sale di via Vaugirard quanto Parigi contava di più eletto nel mondo dell'intelligenza, Dumas dovette agli ospiti del Villenave la sua prima notorietà e le sue prime proficue relazioni.

Quanto ai suoi rapporti intimi con la Waldor egli fu nelle Memorie di una discrezione, che contrasta con l'impudente sua loquacità circa altre avventure. Ed anche quando, ventiquattr'anni più tardi, Dumas dichiarò esplicitamente, da quale terribile crisi amorosa della sua vita fosse derivato *Antony*, tacque assolutamente il nome della donna. Onde nulla se ne seppe di sicuro fino a questi ultimi tempi. Si deve alla messa all'asta di un album di poesie, dedicato dal Dumas alla Waldor o da lui stesso scritte con la sua più bella calligrafia, e di parecchie lettere del loro carteggio, che Dumas si era rifiutato di distruggere e che la famiglia di lui non riuscì ad acquistare prima che fossero passate sotto gli occhi di parecchi, se il fondo fin qui ignorato di quell'amore giovanile di lui venne in piena luce, e potè essere sfruttato negli scritti, pubblicati nel 1902, per il centenario della nascita del grande e vulcanico scrittore.

Antony, è noto, è un febbrile dramma di gelosia. Antony adora Adèle, e soffre atrocemente, perchè essa è sposata. Quando il marito, il colonnello d'Hervey, che stava in una guarnigione lontana, sopraggiunge per scoprire la verità, Antony uccide con un colpo di pugnale, per salvarne l'onore, Adèle, e grida in faccia al marito, il famoso: «Ella mi resisteva, io l'ho assassinata!». Solo che, nel suo caso pratico, Dumas si appigliò ad un espediente meno tragico e più salutare per sfuggire al mostro della gelosia scatenata dall'idea del ritorno di Waldor: per tre volte, coll'aiuto di un amico impiegato al ministero della guerra, lacerò la licenza già ottenuta dal disgraziato capitano, e infine lo fece promuovere maggiore per inchiodarlo alla sua guarnigione per sempre.

Ma — ahimè! — una volta fatto *Antony*, una volta appagata la violenta ispirazione creatrice, sembra che la gelosia e con essa anche l'amore di Dumas siano caduti di colpo, come orifiammi di battaglia al cessare di un gran vento.

Così non la poteva però intendere la povera Mélanie, occupata, essa, nella gestazione di un ben altro Antony, di un frutto cioè di quella burrascosissima relazione, al quale Dumas aveva imposto *a priori* di essere maschio e di portare quel nome per lui fortunato. Non ne fu poi nulla; il piccolo Antony di carne ed ossa non pare sia venuto mai al mondo; forse perchè le preoccupazioni di Dumas sui pericoli di una massa maternità si ebbero o palesare non senza fondamento. Ci indurrebbe a pensarlo lo stato miserando, in cui Dumas trovò l'amica a La Jarrie, nel luglio del 1830, quand'egli vi capitò durante le sue eroicomiche scorribande rivoluzionarie e militaresche per i dipartimenti di Francia.

Comunque, l'abbandono di Dumas fu ben definitivo e la povera Mélanie finì, dopo molto soffrire, col rassegnarsi. Le fu di gran conforto nel dolore il lavoro. Scrisse una quantità di romanzi, di commedie, di volumi di varia letteratura. Tentò anche il giornalismo. Nel 1833, come abbiamo veduto, comparve *Alphonse et Juliette*.

A domenica il seguito e la fine dell'interessante libro del Ruffini. Vedremo allora, precisati nei documenti esplorati dal Ruffini, quali furono i veri rapporti fra Mélanie Waldor e il Conte di Cavour, e quanta parte è romanzo e quanta è storia in quell'avventuroso *Alphonse et Juliette* di cui oggi abbiamo dato l'intreccio.

CALAMUS.

Nel mondo dei ferrovieri

La Federazione e la Commissione Reale

Il memoriale degli impiegati diplomati

Roma, 7 mattino.

Sabato, 9 maggio, si adunerà il Comitato Centrale della Federazione dei ferrovieri italiani, per deliberare, fra l'altro, sull'atteggiamento da prendere nei riguardi della Commissione Reale, e per stabilire il definitivo indirizzo dell'organizzazione, in seguito all'esito del «referendum».

Alla riunione interverrà Pietro Comoglio, che, come è noto, è stato chiamato a far parte della Commissione Reale, come rappresentante della Federazione.

— Gli impiegati diplomati delle Ferrovie dello Stato, riuniti ieri sera in assemblea, approvarono a pieni voti di presentare subito al Ministro dei Lavori Pubblici, alla Commissione testè nominata, e alla Direzione Generale, il Memoriale letto ed approvato all'unanimità; di continuare, a mezzo della stampa e dei parlamentari, l'azione intrapresa per il riconoscimento dei propri diritti; di confermare il mandato alla Commissione precedentemente nominata, perchè, valendosi anche dell'opera dei Comitati sezionali, agisca con tutti i mezzi nell'interesse della classe ed ottenga dai vari Delegati di categoria e dai rappresentanti, il doveroso interessamento alla loro giusta agitazione.

L'immobilità americana e i conflitti interni del Messico

(*Per telegrafo e telefono alla* STAMPA)

Voci di disordini nella città di Messico

Villa contro Huerta

New York, 7, mattino.

Si dice che il generale Huerta sia disponendo le sue truppe contro il generale Villa e il generale Zapata.

Dicerie inquietanti di disordini corrono alla città di Messico. Dicerie non confermate affermano che le corazzate estere sono pronte a ricevere a bordo alti ufficiali messicani provenienti dalla capitale. Si dice anche che sono stati fatti preparativi per ricevere i generali Huerta e Blanquet. Correva ieri insistente la voce che il generale Huerta fosse preparato a fuggire. Ma la notizia spesse volte ripetuta manca assolutamente anche questa volta di conferma.

Il generale Fulpton ha riferito al generale Garrison, ministro della guerra, che sta ripartendo le sue truppe fra Vera Cruz e Teyar. I messicani vorrebbero infatti isolare il distaccamento americano di guardia a Teyar. E' probabile che il generale Fulpton stabilirà il suo quartiere generale a Teyar e che saranno nuovamente imbarcati marinai per proteggere Vera Cruz. Teyar è il luogo dove viene attinta l'acqua che serve per l'approvvigionamento di Vera Cruz.

Un telegramma da Torreon dice che il generale Villa, in risposta al generale Maas che lo consigliava vivamente ad allearsi alla causa comune della difesa del territorio contro l'invasione americana, ha amaramente rimproverato ai generali Maas e Huerta di aver partecipato all'assassinio del generale Madero. Il generale Villa aggiunse: «Se siamo incapaci di evitare la guerra esterna, dovremo far fronte a due nemici: lo straniero potente e i nostri compatrioti depravati».

L'*embargo* applicato ai bastimenti diretti al Messico lascia presso i negozianti di New York una grande quantità di munizioni che non hanno potuto essere spedite. Questo fatto potrebbe esporre il generale Villa alla mancanza dei proiettili necessari per l'attacco delle città del centro del Messico.

L'inchiesta ha stabilito che il generale Villa ha fatto importanti ordinazioni dopo il combattimento di Torreon, nel quale i suoi schrapnels, di fabbricazione indigena, avevano avuto quasi nessun successo in paragone delle granate estere impiegate dai federali.

I rappresentanti delle compagnie americane e inglesi si sono recati a visitare il sottosegretario di Stato degli esteri, Bryan, per chiedergli di ottenere dai federali e dai costituzionalisti l'impegno per iscritto di non turbare lo sfruttamento petrolifero nella regione di Tampico e sopratutto in quella di Turpan.

Il programma della Commissione mediatrice

Parigi, 7, mattino.

Il *New York Herald*, edizione di Parigi, ha per cavo speciale da New York: «Dopo una lunga conferenza tra i mediatori e Bryan è stato annunziato che la mediazione avrà luogo a dispetto delle Potenze e dei delegati rappresentanti gli elementi costituzionalisti. I diplomatici dell'Argentina, del Brasile e del Cile, lascieranno Washington il 14 maggio per recarsi alle Cascate del Niagara, dove, come fu annunziato, avrà luogo la conferenza. Frattanto vengono esercitate forti pressioni per indurre il generale Carranza a stabilire egli pure i suoi delegati. Però siano gli elementi costituzionalisti rappresentati o no, la conferenza intraprenderà le trattative su tutte le questioni che concernono la generale situazione al Messico. I mediatori infatti insistono che non si può addivenire ad una soluzione delle questioni fra Messico e Stati Uniti se anche le questioni interne del Messico non saranno a loro volta risolte.

Le truppe americane non saranno ritirate dal territorio messicano finchè non saranno risolte tutte le questioni. Ciò risulta da un ordine dato dal dipartimento della guerra al generale Fulpton. Questi è stato autorizzato ad estendere le linee americane se giudica necessario di farlo ed anche di erigere trincee e fortificazioni per provenire possibili attacchi. Oltre 24 pezzi sono stati sbarcati dalle navi da guerra a Vera Cruz. Il caso di un improvviso attacco dal Messico, tutto è già stato stabilito e disposto. Gli americani muoveranno verso ovest. Le truppe possono marciare da un momento all'altro».

Attacchi al Senato contro Wilson

Washington, 7, sera.

L'ammiraglio Bagder informa che i costituzionalisti hanno attaccato violentemente i federali a sud di Tampico. L'attacco non ha avuto un risultato decisivo. Il dipartimento della guerra lascia il generale Fulpton arbitro di estendere il suo campo di azione intorno a Vera Cruz, tuttavia il Governo non vuole che il generale faccia qualcosa che possa dare a Huerta il pretesto di credere che si cominci l'avanzata. Fulpton ritiene per il momento che l'unico scopo dei movimenti delle truppe messicane sia di cercare di proteggere le ferrovie che conducono al Messico.

Il senatore Ligalli propone di chiedere a Wilson, se è vero che egli voglia aiutare il famigerato generale Villa a divenire capo del Governo del Messico. L'oratore attacca violentemente la politica seguita dal Governo nei riguardi del Messico. Il senatore Stone dice che il Governo è disposto a lasciare che Carranza e Villa combattano contro Huerta e se essi combineranno di combatterlo, gli Stati Uniti non li attaccheranno.

Fra l'Inghilterra e la Repubblica di Haiti

Washington, 7 mattino.

Appena conosciuta la notizia dell'ultimatum britannico ad Haiti, il Dipartimento di Stato si è subito messo in relazione con l'ambasciatore britannico per chiedergli dimeno una dilazione. L'ambasciatore ha telegrafato al Foreign Office per chiedergli la concessione di una dilazione per lasciare il tempo di procedere ad un'inchiesta.

La Repubblica di Haiti cede e paga

Porto Principe, 7, sera.

Il Congresso della Repubblica di Haiti ha autorizzato il Governo a trattare con il rappresentante britannico, al quale ha aperto un credito per il pagamento della somma richiesta dall'Inghilterra a favore di un suo suddito. Come abbiamo annunciato un primo rifiuto da parte del Governo haitiano a pagare cotesta somma, aveva motivato la presentazione di un *ultimatum* inglese, dinanzi al quale la microscopica repubblica di Haiti ha subito ceduto.

L'incidente franco-tedesco

provocato dalla "Lega contro la legione straniera,,

(*Per telefono alla* Stampa)

Parigi, 7, mattino.

Sono noti i fatti che ha prodotto in questi ultimi giorni il noto incidente franco-tedesco. Alcuni soldati tedeschi in attività di servizio hanno con il consenso del loro capo preso parte ad una rappresentazione teatrale organizzata dalla «Lega contro la legione straniera» ove si rappresentava la fucilazione di un soldato francese in uniforme.

I giornali francesi non nascondono il loro vivissimo malcontento. «E' un incidente che non bisogna prendere sul tragico, scrive il «Gil Blas», ma però va considerato seriamente. Venendo esso dopo un'altra dimostrazione non meno sintomatica, questo incidente dimostra nei nostri vicini uno stato d'animo che minaccia di diventare inquietante; dissimularlo sarebbe impossibile.

«Ciò che soprattutto sembra grave è il contegno ambiguo del Governo tedesco, il quale finora, a quanto sembra, non ha avuto altra idea che quella di eludere la questione. Noi eravamo in diritto di pensare infatti che il cancelliere dell'Impero non avrebbe aspettato una interrogazione di un deputato socialista e che avrebbe avuto la semplice cortesia di pronunciare una parola di riprovazione che simili fatti non possono mancare di provocare in tutti i tedeschi educati ed istruiti. Ora il silenzio di Bethmann-Holwegg e di Jagov, la risposta evasiva che è stata fatta al nostro ambasciatore Cambon, sono tanti indizi speciali dei sentimenti non amichevoli che in questo momento anima a nostro riguardo il mondo ufficiale berlinese».

I cavalieri arabi del Garian festeggiano gli escursionisti

(*Per telegrafo del nostro inviato speciale*)

Tripoli, 6, ore 23,40.

E' tornato oggi dal Garian il primo gruppo di escursionisti. La carovana è composta della direzione (onde disporre per il ritorno di tutta la carovana che avverrà domani sera) e dei componenti la stampa. Il viaggio si è compiuto in ottime condizioni. I turisti sono arrivati alle ore 17 a Tripoli. Avvicinato uno di essi, ho saputo che l'altro ieri, alle ore 17, arrivò a Bughellan il secondo gruppo festosamente accolto dagli altri turisti arrivati il mattino e dagli ufficiali e soldati della scorta e del presidio. Dopo rifocillati, tutti visitarono la località costituita da un ampio altipiano, circondato di roccie e di poche palme, lindo nelle sue costruzioni militari per magazzini e per caserme, e disponente di acque zampillanti in un ruscelletto circondato da palmizi. La sera fu festosamente e lietamente consumata. Tutti si intrattennero in conversazione aspettando, sotto una luna magnifica fra canti suoni e generale allegria, l'ora del riposo.

Alle ore 10 fu suonato il silenzio. Tutti si recarono a dormire negli ottimi attendamenti in precedenza preparati dai soldati della 5.a compagnia montata e dalla batteria cammellata del capitano Golzio. Al mattino, alle ore 5, fu suonata la sveglia e i turisti s'approntarono a partire per il Garian a piedi, tranne le signore che partirono in autocarri. La rampa che da Bughellan porta a Garian, tutta carrozzabile, costruita e tracciata durante la guerra dai nostri soldati alpini dei battaglioni S... e *Tolmezzo*, nonchè dai soldati del 40.o ed 84.o fanteria, e rettificata dal genio che trasformarono l'antica mulattiera in ottima strada, mancante completa, fu superata dai turisti con grande facilità.

Dopo sette chilometri circa, noi ne salutammo il termine, arrivando al villaggio di Sidi Sames, invisibile, perchè popolato da popolazioni trogloditiche. Da esso la strada si svolgeva fra magnifici frutteti e campi coltivati a cereali fino a Garian. L'arrivo al Garian avvenne alle ore 11. I turisti furono festosamente ricevuti dal comandante del presidio, maggiore Sartirana, dal residente capitano Testa-Bisponi e dal vice-residente tenente Morelli, dal comandante di tappa capitano Malinverni, nonchè dal caimacan del Garian, Hadi bey Coobar, e dal fratello Nasim bey e da numerose notabilità arabe della regione.

Al castello fu offerto cortesemente un pranzo dal residente alle personalità della carovana e ai colleghi della stampa che l'accompagnarono, mentre gli altri turisti, stabiliti nelle caserme e nei magazzini appositamente preparati in precedenza, consumavano la colazione.

Nel pomeriggio, dopo alcune ore di riposo, si svolse una fantasia araba al comando di Nasim bey.

Vi parteciparono circa centosettanta cavalieri arabi che in ricco costume sui loro bellissimi cavalli dalle brillanti e vistose bardature presentavano uno spettacolo interessantissimo. La fantasia terminò dopo circa un'ora, lasciando nella mente di tutti un bellissimo ricordo. Il resto della serata trascorse lietamente in visite sommarie fatte alle località più vicine.

Questa mattina, mentre un gruppo alle ore cinque partiva per Bughellan, quindi per Azizia onde essere oggi a Tripoli, il grosso della carovana aveva per programma la visita ai posti più importanti del Garian, cioè Mesc Tigrina, ove sono le rovine del Castello Berbero, la collina Tobi ove sono le rovine del Mausoleo Romano, il Monte Tecut e altre località fertilissime di ulivi, mandorli, viti, melograni, orzo e frumento. I pochi arrivati raccontano meraviglie delle località visitate e sono entusiasti delle accoglienze colà ricevute e della gentilezza degli ufficiali e dei soldati che li accompagnarono.

Tutti lodano l'ottima organizzazione dei servizi logistici, dovuti all'opera della Direzione, specie del cav. Tedeschi e del signor Zanocco. Come pure lodano il servizio degli autocarri e quello ferroviario. Le giornate sono sempre buone; le notti passate a Bughellan non erano fredde. Nessun incidente, tranne uno lievissimo toccato al tenente Serafini, dirigente gli autocarri che, stando al volante, si produsse, per un falso movimento, una lieve distorsione al polso, tanto lieve che volle continuare a prestare servizio.

M.

Per la Mostra italiana a Tripoli nel 1915

Tripoli, 7.

Oggi, in casa di Muntasser bey, ebbe luogo una importantissima assemblea del Comitato Centrale di Milano e del locale tripolino per la Mostra italiana a Tripoli del 1915.

Erano presenti il dott. Piazza, presidente della Mostra; il cav. prof. Gini; Muzaffer bey, Scerif bey, Munsbaub Scerif, Guarar Nahum, Halfalla, Bisni, il cav. Vantini, direttore della Banca d'Italia, e altre notabilità.

Si presero importanti deliberazioni per lo svolgimento di un'azione concorde, specialmente riguardo alla Mostra delle industrie libiche, affidandola a competenze indigene. Muntasser bey elogiò vivamente la proficua opera svolta finora dalla Presidenza generale, assicurando un'intensa collaborazione per la riuscita dell'iniziativa. Si inviò poi un telegramma al Ministro delle Colonie, ringraziandolo per l'illuminato appoggio.

(*Ag. Stefani*)

Il dramma della fornace ardente sull'oceano

Parigi, 7, mattino.

Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, ha per cablogramma da New York i racconti di alcuni superstiti del disastro del Columbian. Il capitano Miller, del piroscafo *Franconia* ha inviato il seguente radiotelegramma: «Io ho ricevuto un marconigramma dal piroscafo *Georgia* alle 11,24 antimeridiane del lunedì nel quale si diceva che il piroscafo *Sejdlitz* aveva osservato alla latitudine 41,27 nord longitudine 30,07 ovest al largo un piroscafo che bruciava. Immediatamente ho mutato rotta e mi sono recato nei paraggi segnalati. Sono giunto alle 3 pomeridiane; non ho scoperto nessuna traccia del disastro, ma rimasi sui luoghi e cominciai attentamente le mie ricerche.

«Verso le 4 pomeridiane osservammo una barca dal lato di babordo. In pochi minuti fummo presso la barca e coloro che vi si trovavano, vennero alzati a bordo. Era tempo, giacchè una forte ondata pochi istanti dopo ha capovolto l'imbarcazione.

«Nella barca vi erano tredici uomini ed un cadavere. I superstiti si erano serviti di un paio di calzoni che avevano inalberato sopra un remo per fare i segnali d'allarme. I naufraghi erano in uno stato di esaurimento incredibile: alcuni deliravano come impazziti. Parecchi avevano ferite e gravi ustioni. I racconti da loro fatti erano incompleti e tronchi, onde non si potè lì per lì conoscere la causa del disastro. Un carpentiere raccontò più tardi che egli era addormentato nella sua cuccetta a bordo quando sentì il segnale d'allarme. Si alzò; corse sul ponte; una esplosione si produsse sotto i suoi piedi, che lo precipitò a parecchi metri di distanza. Immediatamente egli ed altri viaggiatori poterono raggiungere una scialuppa, aggrappandosi e scendere in mare.

«Il figliuolo di un sotto-commissario, che si trovava a bordo riferisce che suo padre era venuto a svegliarlo. Il ragazzo e il padre corsero anch'essi sul ponte, una nuova esplosione si produsse ed il sotto-commissario venne inghiottito da una vera fornace ardente.

«Un altro superstite racconta che il capitano Mac Donald, il macchinista capo, un ufficiale e parecchi altri erano partiti sopra una altra imbarcazione quando sopravvenne una più grande esplosione. Non si sa se il capitano e gli altri siano stati salvati. Tutti sono concordi nel dire che il fuoco si deve essere manifestato verso la mezzanotte. Le cause non sono conosciute. L'incendio fu segnalato dall'uomo di guardia il quale scorse il fumo uscire da un boccaporto. Poco dopo l'intera nave era in fiamme e continuamente si udivano esplosioni.

«Noi trasporteremo a Boston, continua il radiotelegramma del capitano Miller, i feriti ed i cadaveri.»

Il capo commissario Matthews è morto in seguito alle ustioni e alle privazioni sopportate sull'imbarcazione. Il poveretto è morto verso mezzogiorno. Abbiamo fatto altre ricerche per scoprire l'imbarcazione perduta, ma non abbiamo trovato nulla. Ho mandato radiotelegrammi ad altre navi invitandole a vigilare.

Il capitano del Columbian racconta che l'incendio fu constatato domenica a mezzanotte al boccaporto N. 5. Venne subito dato l'allarme. Le pompe da incendio lanciarono fiumi d'acqua sul fuoco, ma alcuni minuti dopo si produsse una terribile esplosione che fece saltare la sala delle macchine. Tutti i reparti furono distrutti. Anche l'apparecchio del telegrafo senza fili andò distrutto.

L'equipaggio si rifugiò a mezzanotte e mezza in tre scialuppe e abbandonò la nave che da poppa a prua non era più che un ammasso di fiamme. Il quinto macchinista morì in una scialuppa; il secondo macchinista era stato ucciso dall'esplosione e la persona incaricata di fare funzionare la macchina ausiliaria si annegò nel momento nel quale era per raggiungere una scialuppa.

Polemica franco-tedesca sull'opera dell'ambasciatore Tittoni

Parigi, 7, mattino.

Il giornale tedesco, la «Vossische Zeitung», consacrava giorni sono un lungo articolo all'informazione, secondo cui Tittoni lascierebbe l'Ambasciata d'Italia a Parigi. L'informazione, come è noto, è già stata smentita, e l'articolo tedesco ha perduto il suo interesse. «Però, — scrive l'«Echo de Paris», — questo articolo conserva un doppio vantaggio: con la soddisfazione con cui la «Vossische Zeitung» commenta la pretesa partenza di Tittoni, mostra con rara franchezza come si serbi in Germania rancore ad un uomo di Stato, che aveva saputo assicurare la libertà politica dell'Italia; e con il modo con cui la «Vossische Zeitung» giudica la parte di Parigi nella diplomazia europea, essa ci aiuta a comprendere una fase recente della nostra propria storia.

«Questo secondo punto merita un po' di attenzione. La tesi della «Vossische Zeitung» può riassumersi così: fra il 1906 e l'inizio della guerra balcanica, Parigi è stato il centro diplomatico dell'Europa, nonostante la crisi di Agadir. Al contrario, negli ultimi mesi del 1912, Poincaré ha sacrificato questa situazione a cuor leggero.

«Si capisce anche perchè l'anno 1909 è così favorevolmente giudicato a Berlino: è l'anno dell'accordo franco-tedesco, compiuto a proposito del Marocco, ed è anche l'anno della prova che la nostra alleata russa ha subito a proposito della Bosnia-Erzegovina. Si vede, però, un po' meno chiaramente, perchè l'anno 1912 sia segnato con pietra nera. Bisogna affrettarsi a dirlo. Fu al principio della crisi balcanica che la Germania voleva trascinare la Francia in negoziati particolari per il regolamento del conflitto orientale, a cui la Francia si rifiutò. Ci interessò molto sapere che la «Vossische Zeitung» rimpiange questo rifiuto, ma noi siamo inclini a credere che il rifiuto è stato savio e profittevole. Non desideriamo immaginarci che Parigi sia il centro diplomatico dell'Europa, per contro, desideriamo vivamente di non pagare questo genere illusorio al prezzo di un rallentamento della nostra alleanza, o con una parte delle nostre Colonie».

Appendice della *Stampa* (38)

IL CASTELLO STREGATO

Romanzo di GIORGIO MEINS

(Prop. lett. della Casa Ed. Sonzogno - Milano)

Tharpe sembra non ascoltarmi; egli esamina le due porte, quella d'entrata e quella del nascondiglio.

— E' certo — egli dice — che questa prima porta comanda quella del nascondiglio e viceversa. Credo non si possa aprire l'una senza chiudere l'altra...

— E' facile assicurarsene — dico io, avvicinandomi all'armadio, ma il mio compagno mi trattiene.

— Aspettate, Lynham, riflettiamo prima di arrischiare qualsiasi passo.

«Si tratta — riprende egli — di un congegno assai ingegnoso per evitare le sorprese in caso di inseguimento. Se poco fa voi non aveste impedito, col vostro intervento, che l'uomo si chiudesse la porta sul muso, egli ci sarebbe sfuggito con la massima facilità.

«Quel congegno può, inoltre, servire da segnale d'allarme: se le altre porte si comandano in questo modo, è una cosa puerile il poter calcolare le chiusure in modo che, prima di entrare da una estremità, si venga avvertiti dalla resistenza della porta, della presenza di un importuno nell'interno.

«D'altra parte ciò rappresenta anche un pericolo. Se, infatti, voi non aveste dato il contatto alla porta d'ingresso, spingendola contro l'armatura, l'altra porta non si sarebbe aperta, e l'uomo sarebbe rimasto prigioniero nell'armadio.

— Dove non avremmo avuto che ad acchiapparlo — dissi io, deplorando la cosa.

— E di dove, al primo avvicinarsi, ci avrebbe tolti di mezzo ambedue a colpi di revolver — rettificò Tharpe. — E' forse meglio che le cose siano andate così.

Su di che, il mio amico passa un'ultima ispezione al laboratorio, domandandosi a quali scopi inaspettati corrisponda un impianto così completo e così moderno. Si tratta forse di un'impresa più importante e più vasta di quanto abbiamo sinora creduto.

Alla nostra volta c'introduciamo nell'armadio e scendiamo fino in fondo al locale che lo prolunga. Tharpe ferma la porta con una pietra perchè, ma mi sembra che la temerarietà del mio amico debba essere la nostra rovina, e avanzo a malincuore.

Percorriamo circa cinquecento metri senza incidenti. Poi, mentre attraversiamo un terreno fangoso dove si sdrucciola molto, la luce — che sinora ci aveva guidati — si spegne.

Continuiamo la strada a tastoni, per non servire — accendendo la lampada tascabile — di bersaglio ai colpi del nemico invisibile che ogni angolo può nascondere.

La parete che seguiamo è umida, il suolo sul quale scivolano i nostri piedi, cauti, è pieno di pozzanghere viscide e di pietre sporgenti.

Andiamo a passi lenti, misurati, nel buio equivoco, nell'atmosfera opprimente del sotterraneo che ci deve guidare al successo o alla catastrofe.

Quantunque io mi sforzi a rianimare la mia fiducia, sono ossessionato da idee allarmanti: quella tenebra fitta mi impressiona: ne soffro fisicamente: con le tempie che battono, le mani che bruciano, le vene pulsanti, cammino col passo monotono dell'animale che segue senza capire.

Quanta strada abbiamo fatto? ne faremo ancor molta? Non me ne preoccupo; sento che la tensione dei miei nervi cede, che la mia volontà è fuggita da tempo; se rinasce in me non farei un passo di più.

Non ho nè coscienza del pericolo che ci circonda, ed al quale forse ogni passo ci avvicina, nè desiderio di finirla: sono incosciente.

Vado, strisciando il muro, appoggiandomici a volte. D'improvviso la mia mano sente mancare l'appoggio, io mi afferro a qualche cosa di viscido e molle che tenta svincolarsi. Getto un grido: una morsa mi chiude il pollice, segandomi la carne, scuotendomi il braccio. Tharpe accende la lampada... Un topo, un topo d'acqua, enorme, si dibatte sotto la mia stretta, ed il mio pollice sanguina. Con un rapido gesto, il mio compagno mi sbarazza dalla immonda bestia, che si agita un istante fra le sue dita di ferro, poi scivola a terra, scossa da un'ultima convulsione.

Appoggiata la lampada su di una sporgenza, il mio amico pulisce con un pezzo di carta il coltello col quale ha decapitato la bestia schifosa, prende il fazzoletto, lo taglia con metodo, estrae una fiala dalla tasca e medica il mio dito ferito, con la stessa flemma, la stessa calma, come se fosse in una sala chirurgica.

Ciò fatto, proseguiamo la nostra strada, tenendo la lampada accesa, qualunque sia il pericolo che può derivarne.

Arriviamo a una biforcazione: Tharpe non ha la bussola e bestemmia.

A caso, non volendo separarci, pieghiamo a sinistra. Il terreno è sempre un po' molle: il mio amico esamina delle impronte di passi che vanno dove noi stessi siamo diretti: ma sono veramente quelle dell'uomo che stiamo inseguendo? Non abbiamo modo di saperlo.

Le seguiamo però: si fermano davanti ad una botola abilmente nascosta. Diffidando, Tharpe spegne la lampa: una luce dubbiosa filtra attraverso gli interstizi della botola.

Con ogni sorta di precauzioni, per non essere presi a fucilate dall'interno, solleviamo la botola, col revolver impugnato. Con un gesto rapido, Tharpe allunga nell'apertura il pugno sinistro sul quale ha posato il proprio berretto. Nulla. Introduce allora la testa, poi, certo di non aver niente da temere, si solleva, tirandomi su dopo di lui.

Tutto ciò è stato fatto senza rumore.

L'ambiente dove entriamo è illuminato da una lanterna fumigante posta sopra una rozza tavola a cavalletti: un letto ne occupa il fondo: un uomo è là che dorme o finge di dormire.

Noi non abbiamo deposto i nostri revolver. Tharpe mi allontana con un gesto, vuol essere solo a esporsi, ma io resto presso di lui. Ci avviciniamo al dormiente senza ch'egli abbia fatto un movimento.

Ma dorme davvero? non sarebbe piuttosto un cadavere? Tendiamo l'orecchio, trattenendo il respiro: si sente il suo respiro calmo e profondo.

Tharpe afferra il braccio dell'uomo che si solleva con un soprassalto, trovandosi la canna di una «Webley» su ogni tempia.

Lo stesso grido ci sfugge, vedendolo. Abbassiamo il revolver.

E' Benoît! Benoît prigioniero di Maremont.

La sua sorpresa e la sua gioia non sono inferiori a ciò che noi proviamo.

Egli ci tempesta di domande, ci chiede ansiosamente come abbiamo potuto giungere sino a lui senza venir sorpresi. Ma ancor prima che abbiamo risposto, egli ci esorta a fuggire; possiamo esser presi da un momento all'altro, e l'avversario, vedendosi scoperto, non esiterebbe a sacrificarci.

(*Continua*).

REATI E PENE

Continua la sfilata dei testi al processo di Oneglia

La contessa e l'attendente in casa e sulla spiaggia

La testimonianza del professore Vagliasindi

(Per telefono dal nostro inviato speciale)

Oneglia, 7, sera.

Lo spettacolo della folla che invade l'aula non appena si aprono le porte è sempre caratteristico. E' un urtarsi, un travolgersi, un arruffio di braccia, un far di gomiti e di pugni, un urlare, un correre all'impazzata per giungere i primi alla balaustra, mentre invano i carabinieri tentano di fare argine. Le donne, come al solito, sono più scalmanate e, poichè tra di esse abbondano le belle e procaci ragazze, qualche volta i loro strilli più acuti ma di un tono tutto speciale dimostrano che nel tafferuglio le mani dei curiosi non si agitano solamente per toccare più presto la metà e conquistare così i posti migliori.

Le udienze si susseguono operose ma lente. Cominciamo a domandarci quando questo dibattimento finirà. Il brik a palo attorno al quale ferve nel vicino cantiere il lavoro e del quale all'inizio del processo non si vedeva che lo scheletro della carena, ha già drizzato i suoi alberi e l'armatura è quasi completa, così che prossimo sarà il varo. Il processo mostra invece tuttora nuda la sua carcassa e quanto lavoro richiede ancora! Ciò mi fa ricordare la famosa frase dell'ottimo presidente Dorio al processo Murri, il quale disse che « molto più facile cosa è il varare una nave che un processo ».

L'udienza si apre alle 10 circa. Si conviene di non leggere interamente il verbale di sopraluogo esteso con diligenza dal cancelliere, ma di mostrare alla contessa i piccoli oggetti sequestrati.

Infatti si fanno vedere alla contessa frantumi di vetro trovati nel cassetto.

— Questi saranno avanzi di una fialetta di medicinali; del resto quel cassetto era riservato a mio marito e da un pezzo non mettevo mano in esso.

Presidente: — Le chiavi le teneva il capitano?

— Sempre.

Si mostra all'imputata una grossa unghia felina. Essa, con un risolino ironico: « Ma questa è un'unghia di leopardo! Siamo stati in Africa, abbiamo molte pelli di belve in casa... ».

P. M.: — Credevo che quell'unghia fosse un ciondolo.

Ancora si presenta alla contessa un ricciolo di capelli grigi.

— Sono capelli, lo vedo, dice l'accusata; ma non so di chi. Sono bianchi, potranno essere del mio babbo, poveretto!

Riconosce l'accusata ancora una ricevuta dei mobili della camera da pranzo.

P. M.: — Come va che nel salotto attiguo alla loro camera matrimoniale c'erano due sole portiere mentre tre sono gli usci?

— Perchè non avevo che due portiere! — risponde semplicemente la contessa. — Ma quelle portiere furono subito messe non appena entrai ad abitare l'alloggio.

Una compagna di cura dell'accusata

La signorina Anna Carlo convisse con la contessa dall'agosto all'ottobre 1912 a San Romolo in un luogo di cura presso della madre.

— In che condizione di salute era la contessa?

— Era abbattutissima, quasi sempre ammalata.

— Ebbe delle crisi nervose?

— Sì, specialmente nei primi tempi si doveva mandare a chiamare il capitano. Essa rimaneva stecchita e aveva la bava alla bocca. Bisognava assisterla tutta la notte; migliorò poi sensibilmente. Il capitano veniva tutti i giorni a cavallo a trovarla.

— La sua amicizia, contratta colla contessa in campagna, continuò in città?

— Sissignore, e quasi tutti i giorni ci vedevamo. Mi ero molto affezionata alla contessa che era molto gentile.

— Conobbe il Polimanti?

— Lo vidi qualche volta. Egli mi parve rispettoso colla contessa e questa lo trattava con affabilità e bontà, ma però correntemente; qualche volta si lagnava la contessa che il Polimanti fosse meno paziente coi bimbi...

— Di che carattere le parve il Polimanti?

— Allegro, un po' intraprendente. Tentò anche con me, forse perchè sono giovine, di prendersi qualche piccola confidenza, ma lo misi a posto e dopo egli diventò con me riguardoso e rispettoso. La contessa mi narrò un giorno che il Polimanti, un po' alticcio, si permise di rivolgerle parole un po' offensive, così che dovette ricorrere al capitano Bosio. Lo aveva poi perdonato e non aveva detto nulla al capitano perchè, essendo questi di carattere vivace, voleva evitare una scena rincrescios a.

— Le disse che parole offensive fossero?

— Non specificò, perchè forse io sono una ragazza, ma compresi che voleva dire che le aveva mancato di rispetto...

— Ella non si accorse mai di rapporti meno leciti fra la contessa e l'ordinanza?

— Io frequentavo molto la casa, ma non mi avvidi affatto che fossero fra padrona e domestico relazioni sconvenienti.

La teste racconta come nell'agosto la contessa già le avesse espresso il sospetto di essere madre, ma poi si avvide che era solo il ritardo per anemia di un fenomeno naturale periodico. La contessa nel settembre interessò la teste perchè le trovasse una buona persona di servizio. Sperava però che la Gardelli sarebbe ritornata.

Presidente: — Non ebbe occasione di parlare alla contessa alla vigilia della tragedia?

— Ella venne a trovarmi nel negozio. Era abbattutissima e piangente, e disse che era molto sofferente, che credeva di essere in istato interessante, che non poteva più mangiare ed era sovente presa da crisi, che aspettava la visita del dottor Fischietti e poi sarebbe andata presso la madre a curarsi. In quella occasione si lagnò del Polimanti dicendo che esso si approfittava che presto doveva andare in congedo per trascurare il servizio ed era diventato un po' insolente ed arrogante.

Le crisi nervose della contessa

Avv. Del Bello: — Questo ella non l'ha detto in istruttoria.

— Mi sarò spiegata male. Io confortai in quella occasione la contessa, proponendole, se ella non fosse partita, una gita a Bussana per svagarla; ma essa rispose che non poteva accettare perchè si sentiva troppo affranta e che suo marito non glielo avrebbe permesso. Del resto ella era quasi sicura di dover partire per andare verso la madre.

« Il giorno dopo il fatto venne a trovarmi nel negozio la lingerista che soleva andare in casa Oggioni, certa Costantina, la quale mi disse che il Polimanti era stato poco rispettoso con lei e molto sfacciato. La Costantina mi raccontò che il Polimanti una volta, che era stato sgridato dalla contessa, le disse: « La contessa è stata cattiva con me, ma io l'adorerò e l'amerò lo stesso, e per essa mi getterei nel fuoco! ».

« Una volta la Costantina dovette mettere all'uscio il Polimanti, che si era presentato in casa sua un po' alticcio e con un fare altezzoso e intraprendente.

— Ella assistette mai a dei litigi fra il capitano e la contessa?

— Ero commossa per il grande affetto che vedevo regnare tranquillo e sereno fra i due coniugi.

Il P. M. vorrebbe che la teste, che è molto intelligente, descrivesse i fenomeni che la contessa presentava durante le crisi.

— Rassomigliavano molto — essa dice — ad assalti di mal caduco. Essi duravano molto a lungo e per intere giornate. In seguito la contessa rimaneva come smemorata, stordita e fuori di sè...

Avv. Raimondo: — Nella Casa di cura c'erano anche le monache?

— Sissignore.

— E si potevano ricevere colà visite di uomini?

— Assolutamente no.

— Ella, che è stata commessa in due negozi di mode, ha sentito mai voci correre sul conto della contessa, mettenti in dubbio la sua onestà coniugale?

— Mai, mai, in modo assoluto.

Le spavalderie del bersagliere intraprendente

La lingerista e sarta Costanza Semeria, che molto frequentemente lavorava in casa Oggioni, conobbe il Polimanti. Non si accorse mai di dimestichezza sospetta fra la contessa e l'ordinanza. Quella era anzi piuttosto contegnosa e questi apparentemente ubbidiente.

— Il Polimanti — continua la teste — parlando più volte con me, mi disse che gli piaceva la padrona e che era molto bella. Io gli dicevo: « Non ci deve nemmeno pensare; è maritata la signora e il marito è un suo superiore; è un pensiero il suo che deve cacciare via... ». Il Polimanti allora mi rispose: « Lo credo anch'io! ».

Avv. Rossi: — Quando avvennero tali discorsi?

— Nel luglio del 1913. Una volta — narra ancora la teste — la contessa fu assalita da un grave accesso di convulsioni; la dovetti portare sul letto, però era dura e stecchita, e mi feci aiutare dall'attendente...

P. C.: — Quando avvenne questo fatto?

— Mentre il marito era al campo, cioè nel mese di luglio o di agosto.

L'accusata fa notare che in luglio la sarta Costanza andava più frequentemente in casa, perchè si preparavano i vestiti per la campagna.

La teste narra che alla vigilia del fatto il Polimanti, dopo aver picchiato sgarbatamente all'uscio, entrò in sua casa e disse di essere venuto, per incarico della signora, a prendere il mannequin. Era in compagnia del Volpi. Il Polimanti mi disse con aria spavalda: « Quando, Costanzina, mi lascierete venire una volta a dormire con voi? ». Io lo licenziai...

Avv. Rossi, della P. C.: — Perchè in istruttoria, nel vostro primo interrogatorio, avete invece detto che il Polimanti non aveva commesso alcun atto scorretto, nè detto alcuna parola meno riguardosa?

— Non mi ricordavo più bene; ma poi io stessa mi recai dal giudice istruttore per aggiungere questo particolare nella mia deposizione.

P. C.: — Non è un'aggiunta, è una vera modificazione...

Presidente, alla teste: — Ne avete di questo parlato alla signorina Carlo?

— Sissignore.

— Però in istruttoria dapprima avevate occultato questi discorsi con la Carlo.

Teste: — Ma, quando la Carlo mi ricordò che aveva parlato di questo fatto e anche dei discorsi che il Polimanti faceva della contessa, e cioè che l'adorava e che per essa si sarebbe gettato nel fuoco, mi risovvenni e ammisi ogni cosa, perchè rispondente a verità.

Si contesta alla testimone il suo interrogatorio scritto.

La P. C. vorrebbe intervenire, ma l'on. Raimondo grida e dice: « Lasciate il dibattimento sotto lo scettro del Presidente! ».

Presidente: — Come soleva vestire la contessa in casa?

— Con una vestaglia, appena appena scollata.

— Quando si lavava, chiudeva il gabinetto di toeletta?

— Sissignore.

P. C.: — Non doveva però attraversare il camerone per recarsi dalla stanza matrimoniale alla toeletta?

— Sissignore.

Avv. Rossi: — E nel camerone, non lavorava il Polimanti?

— Sissignore.

— Quel dì in cui venne in casa vostra, il Polimanti era allegro?

— Sì, perchè doveva andare in congedo. Prima di andar via, vedendo il letto, mi disse: « Quando mi lascierete dormire con voi? ». Certo queste parole erano dette in tono scherzoso. Risposi: « Siete sempre lo stesso « polandrone! ».

P. M.: — Lo metteste alla porta?

— Sì, lo congedai perchè ero sola; non mi piaceva che quel soldato, un po' sfacciato, si fermasse in casa. Devo però dire, per la verità, che se aveva sempre in bocca parole galanti, o se era un po' impertinente, non mi recò mai molestia, nè mi accorsi che molestasse la persona di servizio.

P. M.: — Nel camerone da lavoro, avete visto dei quadri o dei ritratti?

— No; vidi sempre i muri a secco.

P. M.: — Cioè volete dire « a nudo ».

Teste: — E' così.

Anche questo testimone accenna ai caratteri delle crisi che la contessa soffriva. « Io la vidi una volta sola, così sofferente. Rimase improvvisamente stecchita, poi serrò fortemente i denti e i pugni, tremava in tutta la persona; gli occhi erano vitrei ed immobili...

— Quanto durò la crisi?

— Mezz'ora.

— Conobbe, rinvenuta, le persone che erano attorno?

— Nossignore, non parlò affatto....

E' richiamata la teste Anna Carlo. Riconferma dinanzi alla Costanza Semeria i discorsi che questa le aveva fatto sul Polimanti, sulla contessa e sull'atteggiamento del Polimanti in casa della Costanza Semeria, discorsi più sopra riferiti.

I frammenti di vetro trovati in casa Oggioni

La signorina Carlotta Cortese, proprietaria di un negozio di bigiotteria a San Remo, ricorda che il giorno 3 novembre il Polimanti si recò nel suo negozio a portare un medaglione perchè mettessi i vetri all'anello.

— Il medaglione portava un ritratto?

— Sissignore.

— Come era fatto?

— Valeva 95 centesimi, era fatto in filigrana intrecciata; era uno dei soliti ciondoli per portare ritratti.

— Può dire se fosse stato comperato nel suo negozio?

— Non posso dirlo, ma il Polimanti non era mai venuto nel mio negozio.

— Il Polimanti non le disse nulla?

— No, solo si lagnò che mettere i due vetri costava troppo.

— Il cerchietto del medaglione era in buon stato?

— Sì, sembrava quasi nuovo.

— La contessa andava nel suo negozio per fare compere?

— Sovente, perchè vendiamo pettini, oggetti di tartaruga, spazzole, ecc.

Il P. M. vuole si mostrino alla teste i frantumi dei vetri sequestrati.

La teste ammette che possano essere gli avanzi del vetro di un orologio, ma non è in grado di dare un giudizio perchè troppo piccoli sono i frammenti.

— Li guardi bene! — esorta il P. M. Ma la teste ripete che non può affatto dire se quei vetri abbiano appartenuto al medaglione che fu accomodato nel suo negozio.

Carlo Cortesi, padre della teste precedente, conferma la deposizione di costei.

— Il medaglione com'era?

— D'argento.

— Non disse Ella qualche cosa in proposito a sua figlia?

— Dissi che non valeva la pena mettere il vetro a quel medaglione, « la salsa costando più che il pesce... ».

— La contessa si recava a fare compere nel suo negozio?

— Non ricordo; passano tanti clienti. Me lo dissero poi mia moglie e mia figlia.

Anche a questo testimone il P. M. fa fare una specie di perizia sui frantumi dei vetri.

— Essi possono essere pezzi di vetro di orologio ed anche di medaglione — dice il teste.

P. M.: — Possono essere anche frantumi di fialette di sublimato corrosivo?

— Non mi pare. La loro convessità non è abbastanza pronunciata per essere fondo e parete di tubetto.

Angelina Lardera era cassiera in un Bar di Savona nel 1913, addetta allo Stabilimento bagni.

— Vide in quell'epoca il Polimanti?

— Io lo vidi sempre con i bimbi, ma nel reparto uomini.

— Vide in barca l'attendente con la signora?

— Nossignore; vidi qualche volta il Polimanti andare in sandolino con i bimbi.

— Vide entrare il Polimanti nella cabina della padrona?

— Mai; del resto io ero addetta al Bar e non potevo vedere le cabine.

— Si accorse di certa dimestichezza fra la signora ed il Polimanti? Andava la contessa ai balli dello Stabilimento?

— No, mai.

L'accusata dice che qualche volta essa si fermava ad assistere ai « quattro salti » che nel pomeriggio si solevano fare nel salotto dello Stabilimento.

— Qualche volta — domanda il Presidente alla teste — mangiavano la contessa ed i bimbi sulla spiaggia?

— Sì.

— Ed era il Polimanti che portava da casa le vivande?

— Non lo so.

— Che contegno teneva con le altre persone il Polimanti?

— Era un po' vivace e spavaldo, scherzava e girava con l'accappatoio per lo Stabilimento, pareva che tutto il mondo fosse suo.....

— Gli piacevano le ragazze?

— Parecchio! Pareva che egli tutte le possedesse...

— Non sentiste mai nello stabilimento vociferazioni sui rapporti fra la contessa e la sua ordinanza?

— Mai.

P. M.: Era il Polimanti affezionato al bimbi del capitano?

— Dimostrava ad essi una grande tenerezza.

Avv. Rossi: — Il Polimanti stava molto tempo in accappatoio?

— Prendeva il bagno poi veniva a prendere un sandwich e la birra, faceva come sogliono fare tutti...

P. M.: — ...I gentiluomini.

E poichè siamo a mezzogiorno, il presidente dice: Ed ora andiamo a colazione.

Sulla spiaggia

Poichè il pubblico in ogni momento, in ogni occasione, in qualsiasi luogo della terra ha sempre sete di scandalo, e poichè a poco a poco nella causa si è andato formando un episodio sul quale le indiscrezioni, le vociferazioni, le allusioni più o meno larvate, hanno attratto la pubblica curiosità, tutta avida di particolari intimi e di rivelazioni un po' salaci, così oggi la folla è più intensa, più inquieta. Oggi con la deposizione del prof. Vagliasindi questo episodio dovrebbe avere qualche maggior rilievo e la più assoluta smentita.

Voci d'accusa, grossi è inutile nasconderlo, affermano che il Polimanti sarebbe stato geloso di certa intimità della contessa con il Vagliasindi e si afferma che causa occasionale del delitto sia stata l'esplosione, nella forma più violenta, di questo sentimento del Polimanti.

Intanto l'udienza incomincia con testimonianze di poco conto. La prima è quella della signora Antonietta Bracale, comproprietaria dello stabilimento dei bagni a San Remo. Ella depone circostanze che già stamane furono esaurientemente rilevate.

Presidente: — Ebbe occasione di parlare con la signora Oggioni?

— Sissignore.

— Non le disse che andava qualche volta in barca con l'attendente?

— Non rammento.

— Si accorse di confidenze fra la padrona e l'attendente?

— Mai!

— Sentì vociferazioni in proposito?

— Affatto! I miei dipendenti mai si accorsero che vi fossero stati dei fatti sospetti fra la contessa ed il Polimanti. Questi si recava al suo bagno e teneva un buon contegno.

— La contessa frequentava qualche ricevimento allo stabilimento?

— Una volta sola.

— Vi intervenne anche il Polimanti?

— Ah questo non era permesso.

Caterina Miletti, di Carmagnola, residente a San Remo, e che conobbe in varie Stazioni di bagni, fin da ragazzina, la signora Tiepolo, attesta che a San Remo la contessa teneva una condotta molto seria e corretta; anzi, una volta che il capitano entrò nella cabina, furono le signore che fecero le loro rimostranze: la stessa signora Maria pregò il marito di non venire nella cabina, che era riservata alle sole donne. Nè mai vi entrò il Polimanti, che solo custodiva i bimbi e li vestiva, quando però tutte le signore si erano già allontanate.

— Lo conobbi poco — dice la teste — e ricordo che una volta il bimbo, mentre era in visita, venne da sua madre a lagnarsi che il Polimanti gli aveva dato uno schiaffo; la signora rimase molto male.

P. M.: — Ella faceva frequentemente visita alla signora?

— Sissignore.

P. M.: — Sa che ci siano state delle portiere agli usci?

— Sissignore, sempre.

Questa domanda del P. M. si riferisce al fatto accennato dal Polimanti con alcuni compagni, che, cioè, quelle portiere fossero state messe dopo che una cameriera dal buco della serratura aveva visto il Vagliasindi abbracciare la contessa.

Avv. Conti: — Sa che, se il Polimanti si sdraiò qualche volta presso la cabina, lo fece senza il consenso della contessa?

— Ma senza dubbio! Noi, compartecipanti all'affitto della cabina, non avremmo permesso simili abusi.

Le crisi... e uno scatto della contessa

Eliena Luigia, guardarobiera dell'Hôtel Aroliniert, che fu vicina di casa della contessa, attesta che questa era un'ottima signora, seria, modesta e buona, mentre il Polimanti era un millantatore e si vantava di conto amori, come di avere avuto relazioni intime con la cameriera Angiolina, la quale è invece una ragazza molto virtuosa, e anche con la moglie di un oste...

Il P. M. che ha già osservato che la teste tiene gli occhi bassi, obietta:

— Questo in istruttoria non lo avea detto.

— Non mi fu chiesto.

Avv. Rossi: — E' epidemico questo accedersi di testi a ritornare con modificazioni, aggiunte e sottrazioni...

P. M.: — Vostro marito non ebbe un impiego per intercessione del capitano Oggioni?

— Sissignore; ma la gratitudine non mi consiglia a nascondere la verità!

P. M.: — Temo che sia proprio il contrario, e faccio appello alla vostra coscienza.

La teste assicura che due volte vide la contessa in preda a convulsioni. Nell'ottobre la contessa era molto sofferente.

P. M.: — Confermate il vostro interrogatorio scritto?

— Sempre; la verità per me è una sola, ed io non dico che la verità...

Sebbene il P. M. non abbia molta fiducia in questa teste, vuol sapere da lei i caratteri e gli elementi obbiettivi delle crisi della contessa. Il pubblico ride, e il P. M. gli fa una paternale. Ma l'accusata si indispettisce:

— Ma queste cose le chieda ai dottori che mi hanno curata. Questi lo sapranno meglio che i testimoni! Lo domandi, per esempio, al dottor Fischietti. Se ella continua con questo sistema, me lo fa venire anche qui!

Il P. M. risponde che egli deve prendere gli elementi della sua convinzione dove e quando può, e continua a tartassare la testimonia, che si indispettisce a questa serie di domande insistenti per sapere le fasi di queste crisi della contessa. Il pubblico leva dei mormorii ostili a questa lunga e minuziosa indagine. Il presidente si volge infine alla teste:

— Che cosa pensaste dopo il fatto?

— Che certamente la contessa aveva dovuto difendersi dal soldato, che aveva tentato qualche brutta cosa con lei. E questa rimane tutta e sarà sempre la mia convinzione.

Il maestro di pittura

Il prof. Giovanni Benetti, pittore, signore distinto, già attempato, nato a Torino, era l'insegnante di pittura della contessa, la quale, egli dice, andava a studiare nella sua scuola, insieme ad altre allieve inglesi ed italiane. Il capitano invitò qualche volta il pittore a casa sua per sentire la musica, che suonava in piazza. Il teste dichiara inoltre che il Polimanti era un bel giovanotto, un po' spavaldo, come, del resto, sono un po' tutti i baldi e simpatici bersaglieri. Negli ultimi tempi il Polimanti si era messo a salutare il pittore con un certo confidenziale del capo, tanto che egli ne parlò alla signora, e questa disse che ne avrebbe riferito al capitano. Aggiunge che la contessa trattava l'attendente come si deve da padrona trattare un dipendente; una volta gli narrò che le aveva mancato di rispetto, e che era ricorsa al capitano Bosio.

Avv. Rossi: — Come le spiegò la contessa questa mancanza di rispetto?

— Non mi diede particolari, la contessa, ma non ebbi affatto la impressione che si trattasse di un attentato al suo onore.

— La contessa non le disse che una volta lo licenziò perchè aveva maltrattato il bimbo?

— Sissignore, e aggiunse che il capitano, sempre troppo buono, l'aveva rimesso in casa.

Il teste afferma che sempre vide sofferente la contessa anche nel suo studio, ove sovente era colta da deliqui e doveva soccorrerla: quei deliqui duravano magari mezz'ora.

— La sera del 7 — aggiunse il teste — trovai per la strada il capitano, il quale mi disse che la contessa era sofferente. Allora salii su per prendere notizie e trovai la contessa ammalata, malinconica. Piangeva. Diceva che si sentiva molto male. Il capitano a sua volta si doleva perchè la moglie non mangiava più e deperiva a vista d'occhio.

— Ebbe occasione di vedere una rivoltella in casa Oggioni?

— Sissignore, nell'agosto il capitano Oggioni in casa sua mi mostrò una sua rivoltella Browning e come essa si manovrasse: la signora era seduta al balcone; poteva sentire i discorsi, ma non poteva affatto vedere i nostri movimenti ed i nostri gesti.

— E' lei non portò dei marrons glacés alla contessa?

— Sì, perchè io sono piemontese e da noi si usa ai primi di novembre regalare agli amici dei marrons glacés. Veramente il capitano mi aveva detto di non portarli perchè la contessa era ammalata e non poteva mangiarli. Ad ogni modo li regalai al bimbo.

Il teste dice che da un avvocato apprese il mattino della tragedia l'accaduto. Il suo primo pensiero fu che si fosse ripetuto un episodio molto simile a quello che la contessa gli aveva narrato un giorno. — Mi recai, continua il teste, in casa Bosio più tardi, vidi la signora e le domandai: « Ma che avvenne? Successe forse qualche cosa come le altre volte? » « Oh! peggio, peggio » ella rispose, e non disse altro.

— Che ora era quando salì in casa Bosio?

— Erano le 13,30, vi era molta altra gente, vi erano i delegati e le guardie.

Avv. Rossi, della P. C.: — Ma perchè ella domandò alla contessa se si erano rinnovate le cose di qualche giorno prima?

— Perchè avevo capito che doveva trattarsi di qualche fatto, se la contessa era ricorsa al capitano Bosio.

— Ella che per la sua età può essere un buon amico della signora Oggioni, perchè non consigliò, dopo quel primo fatto, la contessa a licenziare il Polimanti?

— Glielo dissi infatti, ma ella mi rispose che il capitano l'aveva perdonato.

P. M. — La contessa non le confidò mai i suoi sospetti di essere madre?

— No, mai.

Il teste, su altrettante domande, dice che quando il capitano gli mostrò la rivoltella gli andò a prenderla in un'altra stanza e che l'arma era carica.

Avv. Rossi, di P. C.: — Sa che la contessa ha abortito in carcere?

— Sì signore, lo seppi dai giornali.

Un amico di casa e un parente dell'ucciso

Ed eccoci alla testimonianza che è più vivamente attesa dal pubblico, cioè quella del prof. Vagliasindi, siciliano, sul quale si fecero tante chiacchiere e tante supposizioni. Il dottore Gustavo Vagliasindi, vice-direttore della cattedra ambulante di agricoltura di San Remo, dice che conobbe circa 5 anni fa i coniugi Oggioni, che gli furono presentati dal colonnello Calderara. Fu in relazione col capitano perchè con lui disponeva circa le conferenze agrarie ai soldati. Fece qualche rispettosa visita alla signora Oggioni. Una sola volta, tre anni fa, fu dai coniugi Oggioni invitato a pranzo. — Escludo, dice il teste, nel modo più assoluto che la signora mi abbia mai inviato qualche biglietto anche per un semplice invito. Escludo poi di essermi trovato in salotto con la contessa in modo da parer clandestino, perchè le mie visite erano sempre fatte in grande libertà e pubblicità di fronte alle persone di servizio. Conoscevo il Polimanti appena di vista come attendente del capitano. Dovendo il giorno 6 andare in Corsica, credetti mio dovere fare una visita alla signora Oggioni perchè dovevo anche parlare col capitano di conferenze da organizzare. Non sapevo che il capitano era fuori e mi recai nella loro abitazione alle 10,30 circa (il 4 o il 5 di detto mese) ad un'ora, cioè, in cui credevo che la visita fosse terminata. Mi fu aperto dal soldato, che non so se fosse il Polimanti, e rimasi per qualche ora nella sala da pranzo in compagnia della contessa e dei bambini. Tutti mi vennero ad accompagnare alla porta. Partii per la Corsica, donde tornai il 13 ottobre, poi il 21 ottobre andai per le elezioni e non feci ritorno a San Remo che il 10 novembre 1913. Io ho sempre avuto la signora nella più alta considerazione.

Il teste aggiunge su domanda, che fu il capitano che lo invitò una volta nel 1911 a pranzo, e che in complesso egli si recò cinque o sei volte, tutto al più, in quattro anni, in quella casa. Non ricevette mai biglietti dal capitano; le sue visite avvenivano di sera, perchè sapeva che c'era il capitano in casa.

Avv. Rossi. — Si davano del tu con il capitano?

— Sì signore, da due o tre anni.

— Nella visita di congedo prima della sua partenza per la Corsica dove fu ricevuto?

— Nella sala da pranzo. C'erano anche i bimbi, che giocavano con la cagnetta: ciò accadde due o tre giorni prima che partissi, il 4 o 5 ottobre.

Accusata. — Era di domenica.

Avv. Rossi. — Appena arrivato in casa Oggioni, la contessa non l'avvertì che il capitano era lontano da San Remo e che quindi ella, signor professore, non avrebbe potuto parlare di organizzazione delle conferenze?

— Lo disse, infatti.

L'avv. Del Bello fa notare che in istruttoria il teste non disse che il motivo della sua visita era stata l'organizzazione della conferenza agraria; ma il teste ribatte che al giudice egli dichiarò questo motivo e l'altro del congedo per il viaggio: peraltro, il giudice credette di prender atto solo del secondo.

Avv. Raimondo. — Ella non fu mai dunque a « tête à tête » con la contessa in salotto?

— Mai, assolutamente.

Avv. Rossi. — Vi sono altri professori di agraria sedenti a San Remo?

— Non credo.

Avv. Rossi. — Ma di queste organizzazioni di conferenze agrarie non dovrebbe esserci un incartamento o protocollo presso il Comando dal quale era addetto appunto il capitano?

— Vidi infatti delle circolari ministeriali e documenti in proposito.

E' richiamato per un istante il teste Rinaldi, perchè affermi se è vero che il Polimanti parlò di un professore di agraria che frequentava assiduamente casa Oggioni quando il capitano Oggioni non vi era, e che quindi il Polimanti doveva far da mezzano.

— Ripeto — afferma il teste — che il Polimanti mi parlò di un signore senza specificare. Fu il Domenico Polimanti, suo parente, che dopo la tragedia mi affermò che il Quintilio voleva alludere ad un professore di agricoltura.

Avv. Raimondo, rivolto al prof. Vagliasindi. — Può ella aver dato, senza volerlo, motivo a sospetti ed a voci?

— Lo escludo in modo assoluto. Le mie visite furono di tutto rispetto e rare; mai ebbi corrispondenza scritta con la famiglia Oggioni.

Avv. Rossi. — Come conciliava ella il « tu », con il marito e la rarità delle visite in casa Oggioni?

— Non credo che sia necessaria conseguenza dell'intimità di un uomo l'intimità con la moglie di questi.

Avv. Rossi. — Anzi è onesto che questa conseguenza non sia sempre assoluta.

Avv. Rossi. — Ella era spesso in comunicazione telefonica con il capitano Oggioni?

— Sì.

— Ed allora perchè non si assicurò col telefono che il capitano fosse a San Remo prima di andare a trattare con lui delle conferenze?

— Non era una cosa molto urgente.

— Conosceva altri ufficiali del reggimento?

— Molti.

— E allora perchè non domandò a qualche ufficiale se il capitano Oggioni era a San Remo?

— Non ho avuto occasione di farlo.

Avv. Raimondo. — Tutto ciò mi pare un perder tempo dietro a quisquiglie.

Avv. Rossi. — Ella giudichi per sua conto. Noi riteniamo questa cosa molto grave.

Quindi il P. M. riprende a parlare e rammentando le insinuazioni fatte contro il Vagliasindi, del perchè il teste non abbia fatto precisare dal giudice istruttore la interpretazione della sua frase, l'on. Raimondo insorge: — E' ora di finirla con questi sistemi di vuotare un teste! Lei, signor procuratore del Re, in questo modo non fa il suo dovere. Se ella ha dei dubbi sulla veridicità del teste lo incrimini o chieda informazioni al giudice istruttore, il quale nel suo alto e nobile criterio non ha creduto di dare atto in verbale di circostanze superflue: questo è il suo dovere. Se ella continua così, continuerà a dare un deplorevole spettacolo alla magistratura, ai giurati ed al pubblico (grandi mormorii nel pubblico).

Il Procuratore del Re risponde: — Lei è legislatore...

— No, qui sono un avvocato...

— Ebbene, allora sappia che l'odierna legge non ci permette di incriminare dei testi, ma del resto non credo che sia ancora provato in qualche modo che il prof. Vagliasindi sia stato in parte reticente. Se questa convinzione si formerà in me non dubiti che non ci saranno nè due pesi nè due misure. Saprò compiere il mio dovere come sempre, perchè io non sono qui che per la ricerca della verità.

Presidente. — Bene, bene, l'incidente personale è terminato.

La vibrante protesta dell'on. Raimondo ha destato intanto una profonda agitazione nell'uditorio. L'incidente, osserva la difesa, è di natura frequente in tutti i dibattimenti quando si vuole troppo sofisticare nel pretendere che le deposizioni dei testimoni corrispondano a puntino, parola per parola, con gli interrogatori scritti affidati al riassunto che ne fanno i giudici istruttori diligentissimi tutti e tutti scrupolosi, ma non stenografi.

Avv. Rossi: — Nei primi anni durante la visita in casa Oggioni vide altre ordinanze?

— Non ci badai.

La contessa si sente male

Ma mentre le contestazioni al teste stanno per riprendere la contessa è assalita da una crisi nervosa, si abbandona sulla seggiola, si appoggia ai ferri della gabbia, ha dei singhiozzi convulsi. Un carabiniere la invita ad uscire dalla gabbia, ma essa fa cenno col capo che vuol restare. Però il presidente prontamente sospende l'udienza e la contessa, lentamente, sorretta dal capitano Bertoni e dai carabinieri, scende in guardina. La nuova crisi ha un breve corso, l'accusata si calma, solo le si son gelate le mani e i piedi. Il dottor Rossi le appresta le cure necessarie. Ella dice che la esaspera l'indagine sulle sue convulsioni, indagini che le fanno impressione, ricordandole gli attacchi e le varie forme del suo male. Quando l'udienza si riprende, la contessa risiede un po' abbattuta, ma torna al suo posto. Anche il Vagliasindi è al suo posto sulla scranna dei testimoni.

Avv. Rossi: — Sa ella che prima del Quintilio un fratello di costui, pure bersagliere, frequentasse la casa Oggioni.

— Nossignore.

La testimonianza del prof. Vagliasindi è finita, ma la curiosità del pubblico è appagata? Il professore Vagliasindi ha deposto con freddezza e con calma sicura. La contessa ha continuato a mantenere durante questa interessante deposizione, per la quale tutti gli occhi dei curiosi si appuntavano a lei, un atteggiamento indifferente.

Un'altra teste... bagnante: la maestra signorina Ines Garassi, che prendeva i bagni in una cabina non molto lungi da quella degli Oggioni, attesta che il soldato Polimanti restava lungamente sdraiato sulla spiaggia, insieme ad altri commilitoni; non prendeva parte ai pasti della signora e dei bimbi, ed era dalla contessa trattato con tutto il riguardo più contegnoso. La teste aggiunge che ella non ebbe mai dei sospetti, assolutamente; nè mai vide l'ordinanza entrare nella cabina della contessa mentre questa si spogliava: se ci fossero state delle indiscrezioni da parte dell'attendente — ella dice — ce ne saremo accorti tutti, noi che eravamo vicini.

— La contessa Oggioni andava in barca con l'attendente?

— Mi pare di averla vista una volta coi bambini e con l'attendente in barca. L'attendente era in maglia e remava. La signora era in accappatoio. Un'altra volta vidi la signora in sandolino. Del resto tutto questo non mi faceva impressione perchè tutti fanno così sulla spiaggia, e poi c'erano i bimbi che erano svegli...

— Che impressione le fece il Polimanti?

— Mi parve, anche solo conoscendolo di vista, che fosse un po' pieno di sè.

On. Raimondo: — Sentì mai ella correre delle voci sul conto della contessa, sia per l'ordinanza, sia per il Vagliasindi?

— Mai, affatto, anzi la tragedia mi stupì molto.

Avv. Rossi: — Ella non è sorella di un ufficiale del reggimento?

— Sissignore, un tenente del 1.o bersaglieri.

La leggiadra ed elegante testimonia, licenziata, passando di fronte alla gabbia, si inchina graziosamente; la contessa le risponde con un amabile sorriso.

Il cancelliere e le sue rivelazioni

Il cancelliere Antonio Zucca, piemontese, era anch'egli vicino di cabina colla contessa Tiepolo. Dice che le famiglie vivevano assieme ai bagni. L'ordinanza dell'Oggioni aveva cura quasi come istitutore dei bambini: pareva che avesse qualità e distinzione che certo non sono comuni ai soldati. La signora nondimeno lo trattava con molta dignitosa riservatezza. Il Polimanti nella spiaggia chiacchierava volentieri colle altre fantesche e magari con le signorine bagnanti di passaggio; però il teste esclude che mai si sia fatto fotografare colla contessa. Quando la contessa fu in campagna il Polimanti approfittò della cabina per i bagni; allora, però, era solo. « Io dalla mia cabina — dice il teste — potevo sentire tutto quello che si diceva nella cabina della contessa e se avessi voluto avrei potuto vedere tutto, perchè c'erano dei buchi nelle pareti fatte di stuoie di cocco. Debbo escludere del resto in modo assoluto che l'ordinanza sia mai entrata nella cabina mentre la contessa si vestiva e del resto era impossibile che l'ordinanza si potesse permettere una simile licenza, essendo la spiaggia molto popolata in quel punto. La contessa appariva di carattere molto altero. Ad ogni modo era riservata; frequentava poco i balli e le feste dello stabilimento. Pare che alla contessa fosse stato proibito dai medici di ballare per lo stato di salute.

Il teste racconta poi che, qualche tempo dopo la tragedia, si trovò nei corridoi del Tribunale con delle persone sconosciute, con le quali, discorrendo, protestò per le esagerazioni dei giornali, che dipingevano il Polimanti come un bruto e un cattivo soggetto, mentre, dice il teste, lo conosceva per un buon ragazzo. Seppe poi che quelle persone erano un parente del Polimanti e l'avv. Del Bello. Il teste però nega in modo assoluto di aver detto di essersi accorto di eccessive confidenze tra la contessa e l'ordinanza durante i bagni.

Avv. Del Bello: — Mi rincresce di non essere teste, perchè ella forse non si rammenta più bene di quanto ha detto a me. In proposito ho fatto delle deduzioni anche in istruttoria.

On. Raimondo: — Qui c'è un equivoco, perchè l'avv. Del Bello è un gentiluomo e lo Zucca è un funzionario modello. L'essenziale è che lo Zucca dica se vide, o no, queste presunte confidenze della contessa col Polimanti.

Teste: — Lo escludo in modo assoluto.

L'avv. Del Bello propone che si senta nuovamente il teste Domenico Polimanti, che sarebbe quello che, insieme a lui, avrebbe ascoltato il discorso dello Zucca.

Le confidenze della vittima

Domenico Polimanti, che è maestro comunale, ha l'aspetto di persona distinta ed è cugino del povero ucciso. Viene nell'emiciclo, e afferma che il suo parente era un buon giovane, mite di carattere, un po' loquace, ed era fidanzato con la cugina, che avrebbe dovuto sposare appena congedato; che il Quintilio andò per due volte in licenza al suo paese, che in quella occasione tenne con lui dei discorsi confidenziali sui suoi padroni. Gli disse, afferma il teste, che la vita militare gli piaceva, perchè il capitano gli voleva bene, ma la contessa ancora di più. Seppe poi da Paolo Polimanti che il Quintilio aveva detto che si sarebbe forse fermato a San Remo, anche dopo il congedo, perchè così voleva la contessa, e Paolo Polimanti domandò al Quintilio: « Ti vuol dunque bene la contessa? ». « Sì », rispose il Quintilio, e con una parola triviale affermò che faceva della contessa quello che voleva, alludendo a intimità molto strette. Paolo Polimanti, afferma il teste, gli ripetè altre volte le parole del Quintilio.

Il teste poi continua: — Una volta il Quintilio Polimanti mi disse che era costretto a fare il mezzano alla contessa, che aveva relazione con un professore di agricoltura; anzi mi disse che egli e la cameriera un giorno li sorpresero guardando dal buco della serratura nel salotto della contessa. La contessa accortasi, abbassò la portiera.

Presidente — Fece il nome del professore?

— Lo disse, ma non lo ricordo. Però il nome del Vagliasindi mi fu fatto il giorno dei funerali del Quintilio, a San Remo, da alcuni maestri e da giornalisti. Anzi uno di essi disse che il Vagliasindi abitava vicino alla contessa e che si facevano segni dalle finestre.

Il Presidente richiama il prof. Vagliasindi e gli domanda: — Dove abitava lei?

— A sette od otto minuti di strada lontano dalla casa della contessa Oggioni, in tutt'altro quartiere.

Avv. Rossi, al teste Polimanti: — Chi erano questi giornalisti?

— Non ricordo. Mi pare che fossero del *Caffaro* e del *Secolo XIX*.

"Ma che tresca!"

Il teste afferma poi che il Quintilio Polimanti una volta disse al notaio Amici che per ottenere una licenza bastava chiederla alla contessa.

L'accusata scatta: — Già, io sono il colonnello del reggimento!

Il notaio cav. Amici, richiamato nell'emiciclo, molto chiaramente precisa che il Polimanti non parlò in modo esclusivo della contessa, ma accennò ad entrambi i padroni.

Presidente, al teste Polimanti: — Quali furono le impressioni in paese dopo il fatto?

— Si riteneva che una relazione tra il Polimanti e la contessa dovesse esistere, perchè il Polimanti era incapace di attentare così brutalmente all'onore di una donna. Si riteneva che la contessa avesse ucciso il Polimanti perchè questi aveva forse loquacemente rivelata la tresca.

— Ma che tresca! — esclama la contessa, commossa e nervosa, agitando il ventaglio e diventando infuocata in viso.

E' interrogato il teste sulle rivelazioni che gli avrebbe fatto nel corridoio del giudice istruttore, il cancelliere Zucca.

— Mi fece dapprima le condoglianze e poi mi disse: « Io avevo la cabina vicino a quella della contessa e potrei dire cosette interessanti.... Ho visto certi pezzetti. Del resto, tutti sulla spiaggia sanno queste cose.

— Che intendeva dire per « pezzetti »?

— Certo, lo Zucca alludeva a rapporti confidenziali della contessa con l'attendente....

— Ma è una sua interpretazione, questa? — domanda l'avvocato Raimondo.

— Ma credo che lo Zucca non avrebbe potuto dare una diversa interpretazione....

Invece lo Zucca, richiamato nell'emiciclo, vivamente protesta:

— Lei equivoca! Non potevo dire mostruosità simili! Sulla mia coscienza escludo assolutamente che abbia potuto dire una cosa di tal genere, che non è affatto vera.

Il signor Polimanti mantiene invece la sua affermazione e lo Zucca continua a ribattere con molta fermezza:

— Io non ho parlato affatto di confidenze della contessa col Polimanti, perchè esse non esistono e non potrei inventarmi cose non vere.

Entrambi, i testimoni si mantengono recisamente nelle loro affermazioni. Allora l'avvocato Rossi si rivolge al Presidente:

— Mi pare giunto il momento di sollecitare un provvedimento per vedere quale dei due testimoni sia quello che dice la verità....

Ma il Presidente, con mossa pacificatrice, rimanda a domani mattina la soluzione dell'incidente.

Briganti in diciottesimo

Venticinque anni di reclusione

distribuiti in giusta misura

(Corte d'Assise di Torino).

Dopo otto giorni di discussione, il processo contro i cosidetti «briganti in diciottesimo» è finito. Come è noto, gli imputati sono: Donà Amedeo di Cesare, d'anni 22, panettiere; Raina Attilio, di Giovanni, d'anni 18, gasista; Molino Onorato di Antonio, d'anni 17, liquorista; Crescenti Mario di Cesare, d'anni 17, muratore; Vergnano Giacomo di Costantino, d'anni 17, elettricista e Vergnano Luigi di Costantino, d'anni 21, sederaio; tutti residenti a Torino.

Essi erano imputati:

a) di associazione a delinquere a sensi dell'art. 248 1.o p. e 1.o cap. C. P., per essersi in Torino, nel gennaio 1913, insieme associati per commettere delitti contro le persone e la proprietà, e precisamente per scorrere le campagne, essendosi all'uopo già tutti provvisti di armi, tenute in apposito luogo di deposito; coll'aggravante pel Donà di essere il promotore e capo di tale associazione, a sensi dello stesso articolo, 2.o capoverso;

b) di tentata rapina, a sensi degli articoli 61, 63, 406, n. 1, 408, 250 C. P., per avere in Torino e nell'occasione dell'associazione di cui sopra essendo tutti palesemente armati, con minaccia nella vita a mano armata, ed alcuni anche essendo travisati, con gravi persona-li violenze tentato di costringere nella notte dal 10 all'11 gennaio 1913, Ferrero Cesare a mettere a disposizione loro i denari che teneva nella propria casa, non essendo riusciti nell'intento per circostanze indipendenti dalla loro volontà;

c) di mancato omicidio, a sensi degli articoli 62, 63, 364, 366 N. 3, 250 C. P., per avere, sempre nell'occasione dell'associazione ed allo scopo di consumare la rapina di cui sopra, premeditatamente e con intenzione omicida, di correità fra loro, inferto ben 10 lesioni di arma contundente e da taglio al detto Ferrero Cesare, che ne riportò malattia per giorni 45 e sfregio permanente del viso;

Vergnano Luigi del delitto p. e p. dagli articoli 400 al 408 C. P., per avere essendo mascherato, minacciato colla rivoltella puntata ed usate altre violenze sulla persona di Ferrero Nemesio; accorso sul luogo immediatamente dopo che erano commessi i reati di cui alle lettere a) e c), ed allo scopo di procurarsi impunità;

Molino e Vergnano Luigi e Giacomo di porto abusivo di rivoltella senza licenza;

Raina e Crescenti di porto abusivo di coltello a lama fissa, lungo quello del Raina cm. 33.05 e quello del Crescenti cm. 27.55.

Donà di porto abusivo di una lima, di porto abusivo di coltello a lama fissa, lunga cm. 0.05.

Colla recidiva per il Donà, Molino, Crescenti e Vergnano Giacomo.

Nelle passate udienze, dopo l'arringa della Parte Civile, rappresentata dall'avvocato Pavesio, e la requisitoria del Procuratore Generale cav. Pola, avevano parlato, in difesa degli imputati, gli avvocati Vigna, l'on. Baselli, gli avvocati Boccarino, Torchio, Dagasso, Maccari, e da ultimo l'avvocato Michele Nasi, difensore del Donà, ritenuto il maggior responsabile della delittuosa impresa.

Ieri, a mezzogiorno, è incominciata la votazione dei quesiti, che sommavano a 360. E' noto che, in forza delle disposizioni del nuovo Codice di Procedura Penale, la votazione avviene all'udienza, alla presenza del Presidente, del Procuratore Generale, del Cancelliere e dei Patroni.

Il Collegio di Difesa venne rappresentato dagli avvocati Vincenzo Vigna e Michele Nasi.

L'arduo compito durò sette ore; i giurati, alle 19, deponevano l'ultima scheda, e così si riaprivano le porte guardate fino allora da agenti e carabinieri.

I giudici popolari ritennero che il Donà, anzichè di mancato omicidio, dovesse rispondere solo di tentativo e affermarono la correità degli altri nelle sole lesioni, eccezione fatta per il Crescenti ed il Raina, che ritennero solo complici nella tentata rapina. Al Crescenti fu accordata la semi-infermità patologica; a tutti, con votazione unanime, per i singoli capi di imputazione, le circostanze attenuanti.

Dopo la conclusione del rappresentante della legge, il quale, con la consueta nobiltà di carattere, invitò il Presidente a conservare nella sentenza quel carattere di benignità che i giurati avevano affermato nel loro verdetto, presero la parola gli avvocati Vigna, Maccari, onorevole Baselli e Michele Nasi.

Il Presidente barone Daviso si è ritirato alle diciannove e mezza per la sentenza. L'attesa fu lunga, perchè il computo delle pene riservate all'egregio Magistrato richiese un lavoro minuto e pazientissimo.

Nell'aula e nello spazio riservato al pubblico si è andata man mano ingrossando una folla di curiosi, molti dei quali erano parenti od amici dei giovani accusati.

Pochi minuti prima delle ventitre — vale dopo un'udienza durata undici ore — il barone Daviso è rientrato e tra l'attenzione vivissima ha letto la seguente sentenza: Amedeo Donà condannato a 11 anni, due mesi, due giorni di reclusione e all'interdizione perpetua dei pubblici uffici; Attilio Raina, due anni e sei mesi; Onorato Molino, tre anni, tre mesi e vigilanza; Mario Crescenti, sei mesi e venti giorni; Luigi Vergnano, 5 anni, due mesi, 28 giorni e vigilanza; Giacomo Vergnano, tre anni, un mese, 25 giorni e vigilanza.

Ventuna "direttissime,,

per la dimostrazione dell'altro ieri

Finita la dimostrazione degli studenti per i fatti di Trieste, abbiamo narrato come ieri l'altro, nei pressi del Consolato d'Austria all'angolo cioè delle vie Santa Teresa e Genova, si fosse andato formando un notevole gruppo di ragazzacci, vagabondi e sfaccendati, intenzionati più che altro di disturbare la quiete pubblica. Fu allora che alcuni agenti di pubblica sicurezza, dopo le intimazioni d'uso, credettero opportuno procedere senz'altro all'arresto di coloro che avevano rifiutato di allontanarsi, o allontanati, insistentemente tornavano ad avvicinarsi al cordone dei soldati.

Ventuno furono così i giovanotti condotti in Questura e ventuno quelli tradotti ieri innanzi al pretore urbano, imputati di rifiuto d'obbedienza. Ecco i nomi e le relative condanne:

Pitia Lorenzo, di anni 30, lattoniere, condannato a 30 lire di ammenda.

Marchisio Giuseppe, di anni 20, meccanico, a 30 lire di ammenda.

Ghione Giovanni Battista, d'anni 20, tornitore, a 30 lire d'ammenda.

Bongiovanni Umberto, di anni 16, carrozzaio, a 30 lire di ammenda.

Catellino Carlo, di anni 18, operaio, a 30 lire di ammenda.

Fuso Carlo, di anni 16, decoratore, tre giorni di arresto, perchè pregiudicato.

Turini Vincenzo, di anni 20, muratore, a 30 lire di ammenda.

Serafino Tommaso, di anni 22, cameriere, a 36 lire di ammenda.

Peretti Sisto, di anni 19, impiegato di cinematografo, a 30 lire di ammenda.

Frandi Romolo, di anni 16, pittore, a 18 lire di ammenda.

Ayma Giuseppe, di anni 20, panattiere, cinque giorni di arresto, perchè pregiudicato.

Quarsola Giovanni, di anni 18, pavimentatore, a 30 lire di ammenda.

Useglio Enrico, di anni 17, falegname, a 18 lire di ammenda.

Giribaldi Federico, di anni 18, pastaio, a 20 lire di ammenda.

Peretti Vincenzo, di anni 17, pittore, a 30 lire di ammenda.

Peretti Giuseppe, di anni 20, manovale, a 30 lire di ammenda.

Sardi Giuseppe, di anni 19, operatore cinematografico, condannato a 5 giorni di arresto perchè pregiudicato.

Gastaldi Enrico, di anni 19, meccanico, a 30 lire di ammenda.

Borgognone Edoardo, di anni 18, sbavatore, a 5 giorni di arresto perchè pregiudicato.

Chiartano Giuseppe, di anni 17, aggiustatore meccanico, a 18 lire di ammenda.

Frandi Ettore, di anni 19, verniciatore, a 20 lire di ammenda.

Leggete in quarta pagina

Il castello stregato

SPORT

TIRO A SEGNO

Le gare al Martinetto

Ecco i migliori risultati conseguiti a tutto ieri giovedì nelle varie categorie della Gara Regionale e Nazionale che si svolge al Poligono del Martinetto:

Passaggio di Categoria: Capitano Suppa (107), Massa Marco (105), Vaglienti Francesco (103), Mosca Umberto (103), Gelmi Giulio (103), Beretta Mario (102). Tutti premiati con la speciale medaglia d'oro.

Concorso Fortuna: Berretta (50), Monaco (50), Righini A. (49), Vittonatti (49), Avv. Cerutti (49), Avv. Agostini (48), Imperiale (48), Boetti (48), Cravosio (48), Torelli (48), Spalla (48), Avv. Penati (47), Ing. Bona (47), Avv. Borda (47).

Gara individuale regionale: Cigliano di Chieri (222), Bracco di Ceva (211), Zuglinogo di Ceva (199), Valzania di Chieri (197), Chiara di Chieri (193).

Concorso fucile a serie limitata: Solari (28,00), Campus (27,80), Darossi (27,60), Agostini (27,25), Lega (27), Spalla (27), Turin (27), Ticchi (26,80), Wafter (26,60), Vercellone Serafino (26,40), Torelli (26).

Campionato fucile: Campus (250), Wafter (249), Conti (246), Vercellone S. (239), Solari G. B. (236), Pasualin (229), Pignata (226), Ribotti (222), Morandi A. (221).

Campionato pistola: Tagliabue (500), Solari A. (507), Righini A. (506), Conti (496), Darossi (492), Ribotti (490), Mussino (489), Favretti (489).

Serie ripetibili pistola: Righini A. (175), Mussino (174), Micheli (174), Solari A. (174), Tagliabue (172), Turin (171), Ticchi (170).

TIRO A VOLO

Gare internazionali di Tiro al piccione alle Cascine

Ci telefonano da Firenze, 7, notte:

Alle Cascine si stanno svolgendo importanti gare internazionali di Tiro al piccione. Oggi si è svolta quella del Premio Cascine, di lire 8000, alla quale presero parte 82 tiratori, tra i più famosi d'Italia e dell'estero. Il 4.o giro cominciò con 47 tiratori, essendone usciti 35. Al principio del 13.o giro rimangono 7 tiratori, e cioè i signori Marchesi, Troiani, Galletti Oreste, Benvenuti, Gagliardi, De La Zara, Stagni Federico. Rimasti in quattro, si accordano di levare 500 lire dal 1.o e portare a L. 1000 il 4.o, di cui era vincitore Galletti. Rimasti in tre, i signori Troiani, Gagliardi e De La Zara divisero il 1.o, 2.o e 3.o premio, cioè L. 6000; il 5.o e 6.o premio, di L. 500 ciascuno, sono vinti da Marchesi e Benvenuti.

AVIAZIONE

L'Esposizione Internazionale di Locomozione aerea, Motonautica ed Abbigliamento sportivo

Al palazzo Stabile del Valentino fervono i lavori per preparare l'Esposizione internazionale di locomozione aerea, motonautica ed abbigliamento sportivo, la quale promette di riuscire interessantissima e sfarzosissima.

Apparecchi, motoscafi, palloni sferici e dirigibili, motori, eliche, e tutti gli accessori necessari per la locomozione aerea e per la motonautica occuperanno il grandioso salone del Palazzo Stabile del Valentino; la mostra dell'abbigliamento sportivo coll'eleganza e con la sua civetteria della moda parigina servirà quale speciale attrattiva per le signore.

Le adesioni pervengono in questi ultimi giorni numerosissime, e le principali Case nazionali ed estere vanno a gara per rendere più eleganti e del massimo interesse i loro stands.

Uno speciale interesse desterà e ai tecnici e ai profani il dirigibile che il signor Weller presenterà al pubblico, mosso dalle onde Herziane con un sistema speciale basato sul sistema della telegrafia senza fili Marconi.

CICLISMO

La Coppa Bossola

Il giorno 11 maggio sul percorso Torino-Carmagnola-Caramagna-Racconigi con arrivo alla Bossola, si svolgerà una corsa ciclistica che il Club Sport Torinese indice ed organizza riservata al personale delle Liquorerie e Confetterie di Torino.

Partenza da Torino (Lingotto), ore 16.

Una medaglia d'oro del Re per la corsa Milano-Torino

Ci telefonano da Alessandria, 7, notte:

Il Re ha mandato all'Unione Velocipedistica Italiana una medaglia d'oro, del valore di lire 300, da assegnarsi come premio per la corsa Milano-Torino, che si disputerà domenica prossima.

L'Esposizione di motociclismo

Milano, 7, notte.

L'Esposizione di motociclismo si è in questi giorni completata in tutti gli *stands*, e appare ora una visione varia e interessante di tutto ciò che si riferisce all'industria motociclistica e dei progressi fatti dall'Italia in questo campo.

Il numero delle motociclette esposte e delle marche rappresentate è certamente notevole, se si pensa che questa è la prima Esposizione italiana del genere; nè mancano le innovazioni recenti e recentissime.

I *side-cars*, che sono una forma socievole di motociclismo (un po' come il *tandem* della motocicletta), hanno fatto la loro comparsa in numerosi *stands*, e sono comparsi pure i *moto-sulky*, che vogliono essere la perfezione del *side-car*, e che certamente sembrano più leggiadri, più perfezionati e più utili, potendo, per mezzo di una sola motocicletta, portare comodamente tre persone.

Le novità tecniche non sono numerose; c'è piuttosto una tendenza generale al tipo unico, sia per i telai e le forcelle, che per i motori e i cilindri, e i cambi di velocità. Tra gli accessori, è notevole un tipo nuovo di «candela» a pulitura automatica delle punte.

Sono ora esposte e guardate con curiosità le venti motociclette che hanno testè compiuto il primo Circuito motociclistico d'Italia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 7 Maggio 1914.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,6; ore 15: 733,9; ore 21: 733,1. Stato atmosferico: ore 9, 15 e 21: quasi sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,2 Minima + 10,8

Piazza Castello — Nella guardia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 6	+ 19,8
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 11,0
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 6	+ 21,3
Temperatura minima della notte dal 6 al 7	+ 10,0

8 Maggio 1914. — Il sole nasce alle ore 5,10, tramonta alle ore 19,18.

Giorno della luna 11; luna piena alle 22,01.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia Paoli-De Antoni) — Ore 20,45: *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, commedia in 3 atti, di Oscar Wilde. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette Maurizio Parisi — Ore 20,45: *Sangue polacco*, operetta in 3 atti di Oscar Nebdal — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Napoletana di Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *La stanza d'amore* — Ingresso L. 0,60.

PROMOTRICE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 24) — Esposizione d'arte, aperta dalle 9 alle 18.

TEATRO ALFIERI — Ore 20,45: *Fatalità!*, grandiosa film — Varietà — Il cavallo musicale — Troupe Gurpponese — Ingresso L. 0,60.

CINEMA SPLENDOR — *Pathé Journal* — *La stella del genio*, dramma di Zecca e Lepriuce (Pathé color) — *Tartarini trattore*, comica. — Ingr. 0,20.

CINEMA MERIDIANA — *La stretta tragica*, commovente dramma della Casa Gaumont. — Ingr. 0,10.

CINEMA ALPI — *Miniera dei milioni*, dramma in tre parti — Comica finale.

RESTAURANT DU PARC — Skating pubbl. (concerto)

KURSAAL DIRIO — Concerto - Skating.

Cronaca Cittadina

I miglioramenti ai tramvieri

Da un comunicato del Sindacato tramvieri risulta che i tramvieri hanno avuto i seguenti miglioramenti:

Conduttori (paga attuale): 3 mesi L. 3,70; 4.o anno L. 3,90; 8.o anno L. 4,15; 12.o anno L. 4,40 — Paga concessa: 1.o e 2.o anno L. 4; 3.o e 4.o anno L. 4,25; dal 5.o al 7.o anno L. 4,50; dall'8.o al 10.o anno L. 4,75; dall'11.o al 15.o anno L. 5; dal 16.o anno ed oltre L. 5 di gratificazione annua, per ogni anno di servizio, dopo il 10.o anno.

Fattorini (paga attuale): assunzione L. 3; 3 mesi L. 3,40; 4.o anno L. 3,60; 8.o anno L. 3,85; 12.o anno L. 4,10 — Paga concessa: 1.o anno L. 3,25; 2.o L. 3,50; 3.o L. 3,65; 4.o L. 3,75; 5.o e 6.o L. 4; 7.o ed 8.o L. 4,15; 9.o e 10.o L. 4,40; 11.o e 12.o L. 4,60; 13.o, 14.o e 15.o L. 4,75. Dal 16.o ed oltre L. 5 di gratificazione annua per ogni anno di servizio, dopo il 12.o anno.

Condizioni generali — 1.o Impegno per parte della Società di formulare uno schema di Regolamento e di discuterlo colle rappresentanze del personale, prendendo per base il Regolamento che sarà emanato dalla Commissione governativa per l'applicazione della legge sull'equo trattamento, in conformità a quanto sarà fatto per i dipendenti dall'Azienda Tramvie Municipali; 2.o Concessione della giornata del 1.o maggio festivo; 3.o Elevazione del concorso alla Cassa Nazionale di Previdenza da due a dieci quote, delle quali otto a carico della Società; 4.o Il personale che all'applicazione delle nuove Tabelle organiche gode di una paga superiore portata dalle Tabelle stesse, manterrà la differenza a titolo di assegno giornaliero personale, sino al passaggio alla categoria superiore.

Personale viaggiante — Applicazione delle Tabelle organiche a partire dal 1.o luglio 1914, colla conseguente soppressione di tutte le gratificazioni ed indennità annuali attualmente concesse.

Aumento del contributo di massa vestiario (da versarsi sul conto individuale di ogni agente) da L. 40 a L. 50 annue.

Abolizione della buonuscita di L. 500 — concessa al personale anziano — con impegno della Società di integrare la pensione annua di lire 400 a quegli agenti che, all'atto della loro dimissione dal servizio, dopo compiuto il 60.o anno di età, non possano liquidare tale somma dalla Cassa Nazionale di Previdenza.

Personale operaio — Le Società si riservano di deliberare gli aumenti opportuni, tenendo conto delle condizioni speciali di lavoro e di salario di ciascun operaio, per equiparare le paghe orarie a quelle che saranno accordate per eguale categoria al personale operaio dell'Azienda Tramvie Municipali.

I miglioramenti degli operai dei Depositi e Officine avranno decorrenza dal 1.o luglio 1914, come per il personale viaggiante; e quanto prima saranno comunicate le Tabelle organiche.

Avvisaglie elettorali

Riceviamo il seguente ordine del giorno con preghiera di pubblicazione:

«Il Comitato elettorale esecutivo del VI Mandamento di Torino, del quale fanno parte i rappresentanti ufficiali delle maggiori Associazioni costituzionali, mentre fa voti perchè vengano rieletti i consiglieri comunali uscenti — sig. comm. ing. Pomba, Laclaire, Sineo e Botto — e tutti quegli altri consiglieri interessati degli interessi della periferia, proclama a candidati propri pel Consiglio comunale i signori: 1. Andrea Vittone, proprietario; 2. prof. cav. uff. ing. Francesco Cassella; 3. cav. Cesare Ottolenghi, commerciante; 4. conte avv. Capponi Trenca, proprietario; 5. Camillo Simondetti, industriale; — e dà mandato alla Presidenza del Comitato di accordarsi colle Associazioni costituzionali non ancora aderenti, accettando eventualmente quei ragionevoli accomodamenti che a maggioranza saranno approvati dal Comitato stesso.

«Delibera unanime di affermarsi nella lotta per i consiglieri provinciali del VI Mandamento nel nome del sig. avv. Levi Leone, dando mandato alla Presidenza del Comitato di scegliere fra il cav. Navone Enrico ed il prof. Crotto Massimo il secondo candidato costituzionale, al Consiglio Provinciale».

L'Assemblea dell'Unione Liberale per la nomina del Presidente

Per domani sera, sabato, sono convocati in assemblea generale i soci dell'Unione Liberale Monarchica «Umberto I» per procedere alla nomina del nuovo presidente e di un vice-presidente.

Già dicemmo che si è fatto ripetutamente il nome dell'on. Ferrero di Cambiano. Egli si trova in questi giorni a Roma e si mostra assai riluttante ad accettare il posto, che concordemente gli venne offerto, di presidente dell'Unione.

Si crede tuttavia che il marchese Ferrero di Cambiano finirà per cedere alle premurose insistenze che gli sono fatte.

Elezioni amministrative

Ivrea, 7, notte.

Quale candidato al seggio del Consiglio provinciale nel mandamento di Strambino, contro l'uscente cav. Guido Accotto e l'avvocato Cavallo, di Ivrea, si presenta il barone Fernando Perrone di San Martino.

La Stampa Sportiva

E' uscito il diciannovesimo fascicolo della *Stampa Sportiva*, ricchissimo come sempre di illustrazioni e di articoli sugli ultimi avvenimenti sportivi. Essa in questo «numero» rievocati il Circuito motociclistico d'Italia, il Giro ciclistico del Piemonte, la gara per la Ruota d'oro al velodromo di Buffalo, le corse di San Siro, ecc.

La *Stampa Sportiva*, che può vantare una vastissima cerchia di lettori ed occupa tra i giornali illustrati di sport uno dei primissimi posti, costa in abbonamento cinque lire all'anno in Italia e nove lire all'Estero.

L'agitazione delle guardie municipali e dei pompieri

Le guardie municipali e pompieri, nella loro riunione di ieri sera hanno votato un ordine del giorno, col quale, constatando dolorosamente che le loro speranze in merito alla tanto attesa riforma del regolamento si infransero ancora una volta contro l'ostinata apatia di chi doveva provvedere, deliberano di invitare gli appartenenti ai tre Corpi armati municipali ad una assemblea generale di categoria, che avrà luogo sabato, 9 corrente, alle ore 21, nel salone della Camera del Lavoro per concertare i mezzi opportuni al conseguimento dei loro sacrosanti diritti da troppo tempo calpestati con volontaria violazione della legge comunale e provinciale».

Fu inoltre votato quest'altro ordine del giorno: «Le guardie municipali, nella riunione del 7 maggio corrente, udita la relazione del Comitato Direttivo, deliberano di occuparsi attivamente delle prossime elezioni amministrative, dando per intanto mandato al Comitato stesso di accordarsi con la Confederazione dei Dipendenti dal Comune per la scelta dei candidati, e passano all'ordine del giorno».

Gli scioperi

Il personale della Manifattura dei Tabacchi continua ad astenersi tutto quanto dal lavoro, in attesa che un componimento avvenga. Operai ed operaie si mantengono disciplinatamente agli ordini del Comitato Centrale. La Camera del Lavoro comunica che il personale non si preoccupa affatto di quanto possano fare le «verificatrici» nella Manifattura.

— Continua pure completo lo sciopero nel Calzaturificio «Superga». E' corsa voce tra gli operai che un altro opificio compirebbe i lavori, nel caso che lo sciopero continuasse. Per provvedere a tale eventualità la Camera del Lavoro ha indetto un comizio di categorie per oggi, venerdì.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Grosso-Campana, Soleri, Saudino e Giordano.

Gli acquisti del Re alla Promotrice

Da S. M. il Re furono acquistate le seguenti opere esposte alla nostra Promotrice delle Belle Arti: 145 - *Marina*, Olivari Eugenio — 231 - *Raffiche e marosi*, Conterno Arturo — 236 - *Quadro di montagna*, Gallia Piero — 890 - *Il fiume in città*, Bosia Agostino.

Volontari fucilieri

I volontari sono adunati per domenica 10 corrente, al Poligono del Martinetto, alle ore 5,30. I partecipanti alle gare, che si terranno in Genova, sono invitati a trovarsi alle ore 7 al Poligono per l'istruzione ginnastica.

Una novità al Carignano

Questa sera, venerdì, al teatro Carignano, la Compagnia Paoli-De Antoni darà la prima rappresentazione della commedia in 3 atti, di Oscar Wilde: *L'importanza di chiamarsi Ernesto*, che è nuovissima ancora per il nostro pubblico.

La Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 25 Aprile al 1° Maggio 1914:

G. A., lire 23 — Preghino i poveri per una persona cara, L. 10 — In tua memoria, nostra carissima Gita, lire 10 — Giuliano Pierino Emprin, per bambini ammalati, L. 6 — E. C. F., in ringraziamento ed adempimento alla promessa fatta alla SS. Consolata ed al Glorioso S. Antonio, affinchè dia sempre su di tutta la sua famiglia la divina protezione, L. 5 — Maria Monti, ad una madre di famiglia, lire 6 — G. V., Cuorgnè, lire 5 — Coniugi G., lire 3 — Nell'anniversario della morte della mia povera mamma, G. B. L., lire 3 — Per i poveri del sabato, acciocchè preghino per me, N. N., lire 2 — Offerta a S. Antonio da Padova, lire 2 — Dina, per grazia ricevuta da S. Bernardino da Siena e per implorarne altra importantissima, lire 1,50 — Gradisca, o glorioso S. Antonio da Padova, la mia offerta di ogni martedì, e per me e per la mia famiglia pensatevi Voi, lire 1. — Totale L. 80,50.

Sussidi distribuiti nella settimana, L. 235.

Ingente furto in uno stabilimento

In via Don Bosco, 68, si trovano le Officine della Ditta «Chiribiri», fabbricante di automobili, e l'Agenzia della Casa d'automobili «Silva», diretta dal conte Brunetta. Di notte-tempo i ladri si introdussero mediante scasso nello stabilimento e si impadronirono di una rilevante quantità di materiale da lavorazione, allontanandosi poscia senza alcun inciampo. Il danno patito dall'Agenzia e dalle Officine è complessivamente d'una diecina di migliaia di lire, secondo il primo esame fatto dai proprietari.

Quando è il vino che suggerisce

Il negoziante Giuseppe Pessino, d'anni 35, ed il carpentiere Giuseppe Bardone, d'anni 24, transitando a traverso la borgata Madonna del Pilone, sopra un carro sul quale stavano anche le loro mogli e quattro bambini, spingevano il cavallo a corsa sfrenata e disordinata in modo da costituire grave pericolo per i passanti. Due guardie municipali fecero cenno al conducente di fermarsi, ma egli non obbedì. A mezzo del tram gli agenti raggiunsero il veicolo all'antica barriera di Casale e fermato non senza stento il cavallo, constatarono che i due individui erano ubbriachi. I due agenti pertanto invitarono le persone a scendere dal carro e lo fecero ritirare in uno stallaggio, poscia con vettura condussero il Bardone alla camera degli ubbriachi. Il Pessino, che lo era meno e nel frattempo si era alquanto riavuto, venne accompagnato a casa dalle donne.

Il chinino

Spinta da dispiaceri coniugali, la lingerista Molineri Giuseppina, maritata Magnoni, di anni 25, abitante in via Varazze n. 2 bis, ingoiò trenta pastiglie di chinino. Sorpresa in seguito da malore, fu accompagnata al S. Giovanni, ove ebbe le cure del dott. Suttino, che la fece ricoverare con prognosi riservata.

I violenti

Il meccanico-*chauffeur* Bressi Giovanni, di anni 32, abitante in via S. Massimo n. 40, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita al sopracciglio destro e una contusione allo zigomo destro, dovute a percosse dategli per futili motivi da un individuo che non conosce.

Il dott. Quarella lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Il ciclista e la vettura pubblica

Lo scolaro Aldo Perotti, d'anni 12, abitante in via Fabro, 5, transitando in bicicletta all'angolo dei corsi Siccardi ed Oporto, nello schivare un carro andò a sbattere contro una vettura pubblica e nella caduta riportava alcune abrasioni all'avambraccio destro, al ginocchio destro e contusioni al naso. Fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni e giudicato guaribile in dieci giorni.

Il lavoro dei ladri.

Il signor Costantino Ferrero, abitante in via Genova, 2, denunziò il furto di una bicicletta che aveva lasciata su un balcone della sua abitazione.

— Ignoti, servendosi di una chiave che abitualmente veniva lasciata sotto un tappeto di stesso presso l'uscio, penetrarono nella casa abitata da certe Maria Faletti ed Annetta Dorsoin, in corso Vittorio Emanuele, 125 e vi rubarono un centinaio di lire.

— Mediante scasso altri ignoti penetrarono nell'alloggio di Michele Ghione, in via Malone, 26, e vi rubarono un orologio d'argento e spille d'oro.

I pericoli della strada.

Il falegname Antonio Mussolio, di anni 24, abitante in via dei Quartieri, n. 4, mentre passava in via Montebello, venne urtato da un'automobile e riportò delle abrasioni al ginocchio destro che il dottor Campora, del San Giovanni, giudicò guaribili in otto giorni.

Note spicciole

L'Associazione fra ex-Artigianelli ricorda che la festa annuale avrà luogo domenica, 10 maggio, nei locali del Collegio, di corso Palestro, 14, ed invita i soci a presenziare numerosi all'assemblea, che si terrà nella sala Cocchi, alle ore 10,30 del mattino, dovendosi discutere ed approvare la costituzione della Sezione.

Gli operai metallurgici ed affini che oltrepassano i 50 anni di età, sono invitati ad una riunione che si terrà domenica 10 corr., alle ore 9, nei locali della Federazione Metallurgica.

Seguendo la Cronaca

La Berlitz School

inizierà mercoledì prossimo, 13 corrente mese, ore 21, un nuovo corso di tedesco per principianti. La prima lezione, non impegnativa, è pubblica.

I divertimenti

Al Cinema Splendor

Troppe volte nei cinematografi abbiamo visto scene impressionanti, raramente colto l'espressione genuina dell'anima.

Nella «film» *La Stella del genio*, che si proietterà da oggi a domenica allo *Splendor*, è soffuso un sapore dolce e gentile di squisita poesia: non è la potenza del genio che si afferma certe volte, ma è l'angiolo ispiratore, la donna... che plasma il genio.

Al Cinema Odeon "Figlio,,

E' una grandiosa film in cui si compendia la lotta fra capitale e lavoro: dalla fabbrile opera dei lavoratori: delle masse mirabilmente ritratte, allo sciopero che trascina alla miseria, alle sofferenze ed al dolore ed infine il ritorno della pace al grido di Lavoro! Lavoro! Mirabile è l'interpretazione di Giovanni Grasso che ha dotata questa film della sua arte perfetta. Oggi la *première* all'Odeon.

"Venerdì chic,,

Oggi il convegno tradizionale della più eletta cittadinanza torinese al *Cinema Ambrosio*, con il capolavoro *Il silenzio dei morti* e la graziosa commedia *Il cappello di Papà*. L'esecuzione perfetta delle danze moderne della coppia Lecomte e Mabel Lisy completano questa elegante riunione.

"La scuola degli eroi,, *al Cinema Royal*

Ieri, numeroso pubblico accorse ad ammirare questa spettacolosa film che per pochi giorni soltanto, stante il grande successo, verrà ancora proiettata al Cinema Royal a prezzi normali.

La popolare di "Giuditta e Oloferne,,

Questa grandiosa film verrà ancora proiettata al Cinema Borsa fino a tutto domenica, a prezzi popolari.

Stato Civile di Torino

7 maggio 1914.

NASCITE: 11; cioè maschi 10, femmine 1.

MATRIMONI: Manganelli Alfredo con Balbi Maria ved. Ariale — Massirio Attilio con Volpato Giuseppina — Merlo Giovanni con Rosso Luigia — Rua Luigi con Bianchi Maria — Vallino Giovanni con Dala Ernesta.

MORTI: Mana Giuseppe, d'anni 60, di Alba, manovale.

Deregibus Francesco, id. 66, di Serralunga di Crea, sarto, corso Altocomba, 24.

Sosso Teresa ved. Martino, id. 66, di Torino, agiata, piazza Castello, 23.

Merlo Giuseppina n. Brona, id. 69, di Cumiana, agiata, corso Vittorio Emanuele, 131.

Torchio Annibale, id. 68, di Torino, agiata, via San Quintino, 5.

Vogliotti Anna n. Berzia, id. 53, di Torino, cameriera.

Garabelli Giuseppe, id. 81, di Torino, inserv.

Pistelli Origene, id. 75, di Massarosa, agiato, via Finanze, 1.

Bocca Antonietta, id. 51, di Torino, casalinga.

Barrero Carlo, id. 76, di Dogliani.

Chiampo Marianna, id. 55, di Settimo Torinese, sarta, strada Lanzo, 117.

Cento Teresa, id. 68, di Rivoli, casalinga, via Santa Teresa, 11.

Bertone Natale Giuseppe, id. 67, di Bagnolo, commerciante, corso Re Umberto, 75.

Cogno Michele, id. 34, di Torino, operaio.

Cravero Angela ved. Martinetto, id. 44, di San Maurizio Canavese, casalinga, via Massena, 3.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 21; di cui a domicilio 12; negli ospedali, istituti, ecc., 9.

Stamane, alle ore 3, rendeva la sua bell'anima a Dio munita dei conforti religiosi

Enrico Angela-Morganti

d'anni 80

esercente Drogheria, Via Pio V, 7

Il marito, i figli GIULIO colla consorte IDA, LUIGI colla consorte CLEMENTINA, fratelli, nipoti e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

Torino, 7 maggio 1914.

La sepoltura avrà luogo domani, venerdì, alle ore 3,30 pomeridiane, partendo da via Nizza, 14.

Giovedì 7 Maggio, serenamente spirava

Matilde Ghiglione ved. Ghisalberti

La figlia e le cognate, addoloratissime, ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, alle ore 9, partendo dall'Ospedale di S. Salvario, via Nizza, 14.

La sepoltura del compianto

Cav. Felice Bachi

Rabbino Maggiore

avrà luogo, sabato, alle ore 9, alle ore 16 di venerdì, 8 corr. Partendo da via Mazzini, 20.

Ieri, alle ore 9,30, cessava di vivere, dopo dolorosa malattia, munito dei conforti religiosi

NATALE GIUSEPPE BERTONE

d'anni 67

La vedova ANGELA MARCHISONE, i figli GIUSEPPE, colla consorte AMEDEA MONTANARI, VIRGINIO, SEBASTIANO, ed i parenti tutti, con l'animo straziato, ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 9 corr., alle ore 9, partendo dal corso Re Umberto, 75.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno partecipare alla mesta cerimonia.

(Pompe Funebri Gonin)

La Ditta C. e G. Fratelli BERTONE compie il doloroso incarico di annunciare la morte del proprio capo

NATALE GIUSEPPE BERTONE

avvenuta ieri.

(Pompe Funebri Gonin)

Ieri, dopo lunghe sofferenze, rendeva la bell'anima a Dio

TERESA SOSSO ved. MARTINO

Ne danno il tristissimo annunzio.

Le figlie FLAMINIA, MARIA in religione suor CARMELINA, GIUSEPPINA sac. BRUNA col figlio GIUSEPPE, CANDIDA col marito FRANCESCO VERONESI, TERESA col marito TRONFI ing. ROMOLO.

La sepoltura avrà luogo sabato, 9 corr., alle ore 8, partendo da piazza Castello, 23.

Non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe Funebri Gonin)

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

Le relazioni con l'Italia discusse alle Delegazioni austriache

Le fortificazioni alla nostra frontiera ritenute superflue

Budapest, 7, notte.

Alle Delegazioni ungheresi si è intrapresa la discussione del bilancio dell'Esercito. Charim dice che le fortificazioni alla frontiera italiana, visti i rapporti così intimi con la nostra antica alleata l'Italia, costituiscono una spesa superflua, mentre sarebbe invece necessaria la costruzione di fortificazioni in Transilvania. Ciò non significherebbe affatto un atto ostile verso la Rumania, ma sarebbe una semplice misura di precauzione. Il principe Ludovico Windischgraetz saluta con gioia l'esposizione del Ministro della Guerra poichè ritiene che la situazione internazionale sia oggi più pericolosa che mai. L'unica speranza della Monarchia è nella sua forza militare. Noi vorremmo quindi armare fabbrilmente ed energicamente. Secondo l'opinione dell'oratore, ogni sviluppo militare deve essere cagionato da un motivo di politica estera.

Milioni inutilmente spesi

L'oratore rileva la inutilità dei milioni spesi dall'Austria-Ungheria per gli armamenti verso l'Italia. L'oratore disapprova le spese fatte inutilmente per le fortificazioni alla frontiera italiana. E' però un dovere importante quello di fortificare la frontiera al nord del Danubio e, vista l'incertezza dei rapporti con la Rumania, l'oratore ritiene importante una fortificazione dei confini orientali. La discussione viene quindi chiusa.

Ellenbogen, socialista, dichiara che il bilancio della Guerra sta in proporzione inversa alle affermazioni fatte nella esposizione del conte Berchtold circa i rapporti amichevoli con tutti gli Stati. La creazione dell'Albania implica il pericolo di una discordia con la nostra amica l'Italia. L'Austria-Ungheria e l'Italia, che si sono fatte protettrici dell'Albania, avrebbero fatto meglio ad affidare questa missione a tutta l'Europa. L'oratore saluta gli amichevoli rapporti con l'Italia, i quali *esigono però urgentemente l'eliminazione di difficoltà interne* in quanto esse riguardano i rapporti stessi. Waldener dice: La fiduciosa speranza che il Ministro degli Esteri nutre per l'Albania è accompagnata dai nostri migliori auguri. L'oratore si augura che i vincoli con l'Italia, divenuti sempre più stretti in seguito alla creazione del nuovo Stato, rimangano così saldi anche in avvenire.

"L'Austria non ha bisogno dell'Italia,

Coresek dichiara che gli slavi meridionali devono usare molta precauzione nel parlare dei rapporti dell'Austria-Ungheria con gli Stati balcanici, per non essere denunziati come elementi su cui non si può fare assegnamento. L'oratore dice che si nutre verso gli slavi meridionali una sfiducia del tutto ingiustificata. Tutti i cattolici augurano all'Imperatore una vita lunga e un pronto ristabilimento in salute. Se però, a proposito della persona dell'Erede al trono, viene affermato che, date certe eventualità straordinarie, noi marceremo contro l'Italia, ristabiliremo lo Stato pontificio, combatteremo contro i magiari, lotteremo contro i serbi, espelleremo gli ebrei, richiameremo i gesuiti, ecc., queste affermazioni debbono essere qualificate come una tattica imperdonabile e una politica non affatto patriottica che tende soltanto a creare disordini. Parlando poi dei rapporti con l'Italia, l'oratore dice: Noi non abbiamo bisogno dell'Italia. L'Italia invece, considerata la sua politica mediterranea e la sua politica nell'Asia Minore, avrà sempre bisogno di noi. In quanto concerne il trattamento degli italiani in Austria, noi slavi ci augureremmo un uguale trattamento. Nella nuova organizzazione data allo Stato albanese, secondo l'oratore, non si è tenuto debitamente conto della questione confessionale. Già oggi si rendono manifesti i sintomi che il Principe degli albanesi intende di trascurare la parte più intelligente della popolazione, cioè i cattolici.

L'ostinata bronchite dell'Imperatore

Vienna, 7, notte.

Sulle condizioni di salute dell'Imperatore si è pubblicato il seguente bollettino:

«I sintomi di catarro secco nella parte destra non offrono nessun cambiamento notevole. Lo stimolo della tosse fu oggi, anche durante la giornata, un po' più forte. L'azione cardiaca e le condizioni generali sono completamente soddisfacenti. — Firmati: *Kerzl, Ortner*».

(*Ag. Stefani*).

La smentita ufficiale alla notizia dell'espulsione dei francesi dall'Alsazia-Lorena

Berlino, 7, notte.

Contrariamente alle informazioni del giornale parigino il *Matin*, secondo cui il Governo dell'Alsazia-Lorena avrebbe intenzione di espellere i sudditi francesi residenti in quelle provincie, il *Wolffbureau* è in grado di affermare, secondo informazioni assunte a fonte autorizzata, che il Governo dell'Alsazia-Lorena ignora completamente tale fantastica notizia.

(*Ag. Stefani*).

Sull'Oceano in fiamme inseguiti dai pescicani

(Per telegrafo senza fili dal "Franconia,,)

Da bordo del "Franconia,, nel porto di BOSTON, 7, ore 16.45.

Per cortesia della «Cunard Lyne», proprietaria del «Frankonia», accorso per primo a soccorrere i naufraghi del «Columbian» ho potuto salire a bordo a raccogliere interessanti particolari del disastro di domenica notte. L'incendio venne scoperto poco dopo le 24. Il capitano Mac Donald si trovava nella sua cabina. Il marinaio di scolta nella gabbia di trinchetto gli telefonò improvvisamente che dai boccaporti di prua uscivano delle fiamme. Il capitano si precipitò fuori.

Carico di fiammiferi e di petrolio

La stiva era ormai tutta in fiamme. Il fuoco si diffondeva fulmineo ed indomabile. Non vi era alcuna speranza di salvare la nave che portava un carico di fiammiferi e di petrolio. Qualche tentativo disperato con le pompe andò subito a vuoto. Non restava che salvare l'equipaggio. Il capitano ordinò di lanciare le scialuppe. Quella in cui essero gli uomini raccolti dal «Frankonia» non potè prendere il mare che dopo un laboriosissimo lancio. L'equipaggio durante l'operazione si mantenne ubbidiente e disciplinato. Le fiamme che ruggivano all'interno erano sufficienti per terrorizzare anche l'uomo più coraggioso. Quando tutti furono entrati nel canotto e si tentò di far scorrere i cordami per abbassare l'imbarcazione, i disgraziati a tutta prima non vi riuscirono. Le fiamme intanto lambivano la scialuppa pendente dalla gru col suo carico di disperazione. A poco a poco la scialuppa scende fino all'acqua, ma a pochi metri dalle onde si arrestò di nuovo. In quel punto le lingue di fuoco che sbucavano dagli sportelli della stiva minacciavano di incendiare i canotti. I naufraghi scelsero il rischio minore, cioè quello di recidere i cordami e di lasciarsi cadere in acqua, con la speranza che la scialuppa vi sarebbe arrivata equilibrata senza capovolgersi. Ciò per fortuna avvenne, con un tonfo sordo.

Dopo i colpi d'ascia che recisero i cordami, il canotto precipitò in mare, dove rullò tremendamente, per vari minuti imbarcando acqua. Durante la tragica sospensione a fianco della nave arroventata, parecchi marinai della scialuppa rimasero ustionati, altri caddero o si buttarono in mare.

Il mare in fiamme

Le larghe chiazze di petrolio infiammato che galleggiavano sulla superficie dell'acqua riempivano di terrore i naufraghi. Uno di questi infelici annegò mentre altri poterono essere ripescati. La scialuppa per qualche tempo restò in balìa delle onde. Esse la lanciarono contro l'elica che le aperse una falla nella carena. L'acqua cominciò ad entrare nel canotto. Alcuni dei marinai si tolsero la giacca e chiusero la falla. Sino al momento del salvataggio da parte del «Frankonia» si dovette continuare a gettare l'acqua che si accumulava in fondo all'imbarcazione. Il capo-cameriere Mattews che era al comando della scialuppa, soffriva terribilmente per le ustioni che aveva riportato e siccome nulla si potè fare per alleviare le sue pene, egli impazzì. Qualche ora dopo spirava.

Inseguiti dai pescicani

Una frotta di pescicani affamati seguiva da vicino la scialuppa, ma i marinai che l'occupavano non poterono decidersi a buttare in mare il cadavere del Mattews, il quale venne lasciato al fondo del battello immerso nell'acqua che vi penetrava continuamente. I naufraghi sembravano più terrorizzati dalla presenza dei pescicani che dal pericolo di rimanere nelle onde dell'Oceano. Essi tentarono più volte di respingere i voraci pesci, colpendoli coi remi. Presto la piccola provvista di acqua e di cibo si esaurì. Le sofferenze dopo le prime 12 ore si acquirono. Quando i poveretti si accorsero di essere stati avvistati dal «Frankonia» che calava scialuppe verso di loro, parecchi svennero per una reazione di esaurimento.

Gli scherzi dell'assolutismo contro la Duma

65.000 scioperanti a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 7, notte.

Si conferma che il Ministro degli Interni e quello della Giustizia avrebbero intenzione di rendere il vice-presidente della Duma, Gonowaloff, in parte responsabile del discorso del socialista democratico Tchkeidse, che fu la causa iniziale degli incidenti che hanno provocato la situazione attuale.

Il Consiglio dei Ministri ha riconosciuto che giuridicamente il punto di vista dei due membri del Gabinetto era perfettamente sostenibile, ma ha creduto che per ragioni politiche sia inopportuno impegnarsi in questo modo. Il processo verbale del Consiglio dei Ministri fa menzione della possibilità di deferire i membri della Duma in questione alla presidenza della Camera per i discorsi da essi pronunciati. Questo particolare è rilevato dagli organi di sinistra, i quali vedono in esso un attentato all'immunità parlamentare.

Intanto, gli operai di un gran numero di officine hanno dichiarato lo sciopero per protestare contro l'espulsione di 21 deputati di estrema sinistra avvenuta l'altro giorno alla Duma. Il numero degli scioperanti è di 65 mila.

Un voto del Papa per la pace nel Messico

Parigi, 7, notte.

I giornali segnalano che il cardinale Merry del Val inviò ieri un telegramma all'arcivescovo di Messico, dicendo che il Papa esprime il vivo desiderio che la generosa iniziativa delle tre Repubbliche sud-americane in favore della pace costituisca un appoggio efficace per la tranquillità e la prosperità del Messico. Il Santo Padre avrà grande soddisfazione se questi voti e questi sentimenti saranno manifestati al Presidente e a tutte le persone influenti della Repubblica messicana.

Gli Stati Uniti condannati per una cattura marittima di 100 anni fa

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 7, notte.

Il tribunale arbitrale anglo-americano, durante le sue ultime sedute, ha emanato la sua sentenza sopra una cattura marittima avvenuta 100 anni fa da parte della marina americana in danno di quella inglese. Fu la nave *Lord Nelson* che venne catturata dagli americani il 5 giugno 1812, due settimane prima della dichiarazione della guerra tra l'America e la Gran Bretagna. Il tribunale ha condannato gli Stati Uniti al pagamento di 25 mila franchi di danni con un interesse del 5 per cento per 93 anni.

Roosevelt ha perduto 24 chili di peso

Londra, 7, notte.

La «Reuter» ha da Para: Durante la sua avventurosa spedizione, Roosevelt ha perso quasi 24 Kg. di peso. Egli è piuttosto debole, ma sta rapidamente migliorando e non è lontano dal riacquistare le sue condizioni di salute normali. Egli ha annunciato la sua intenzione di tenere a Londra, davanti alla Società Geografica, una conferenza in cui si propone di mettere in dubbio le affermazioni dell'esploratore inglese Savage Landor, intorno alle regioni sconosciute del Brasile. Questo esploratore fece un viaggio di esplorazione in quelle solitudini tre anni fa e ne diede relazione in un ampio volume.

Gli epiroti cessano le ostilità e attendono la decisione della Commissione di controllo

Atene, 7, notte.

I sei membri della Commissione Internazionale di Controllo in Albania, diressero a Zografos il seguente dispaccio d'urgenza: «Su domanda del Governo Albanese, la Commissione Internazionale di Controllo acconsente a comunicarvi il testo delle concessioni, sotto l'assoluta condizione dell'immediata cessazione di ogni ostilità e di ogni avanzata. La Commissione agirà poi in modo analogo per quanto riguarda le forze albanesi e si recherà a Santi Quaranta per notificarvi le concessioni di cui, dopo l'accettazione, sorveglierà l'esecuzione e garantirà il mantenimento. Attendiamo risposta, con telegramma di urgenza».

Zografos così rispose d'urgenza: «Riceviamo il vostro telegramma. Ordiniamo di cessare le ostilità e l'avanzata domani 24 Aprile (vecchio stile) e 7 maggio (nuovo stile) a mezzogiorno. Trasmettete analoghi ordini alle forze albanesi. Preghiamovi indicarci la data d'incontro a Santi Quaranta per la comunicazione cui accennate nel vostro telegramma».

Da Giannina perviene la notizia che le forze epirote si concentrano su Argirocastro ove la situazione resta minacciosa. La città di Leskoviki, che è stata sgombrata dagli epiroti, sarebbe stata incendiata.

(*Ag. Stefani*)

Una gran festa da ballo a Venezia in onore degli ufficiali inglesi

Venezia, 7, notte.

Stasera, all'*Albergo Excelsior* al Lido Sua Eccellenza il vice-ammiraglio Garelli, comandante il dipartimento marittimo, e la sua signora offersero un sontuoso ricevimento con festa da ballo in onore degli ufficiali inglesi. Vennero diramati numerosi inviti alle autorità, ai membri della colonia inglese e all'aristocrazia veneziana.

Nel pomeriggio i marinai inglesi compirono una visita all'estuario. Le navi inglesi lasceranno il nostro porto sabato mattina, alle ore 9.

Un banchetto all'ex-ministro Facta

Pinerolo, 7, notte.

Nell'autunno scorso, [illegible] la Giunta Municipale di San Pietro Val Lemina, venne costituito un Comitato per offrire a S. E. l'on. Facta, in quel Comune del Collegio, un banchetto popolare. L'improvvisa malattia, da cui fu colpito l'illustre parlamentare, e le susseguenti elezioni politiche, obbligarono di rinviare tali consenso. Cessate ora queste cause, venne rianimato, sotto la presidenza dell'egregio Sindaco, signor Mario Balerti, il Comitato, il quale stabilì che i festeggiamenti in parola abbiano luogo domenica, 14 giugno 1914. In tal giorno, pertanto, potrà tradursi in realtà un vivo desiderio da molto tempo accarezzato dai sampietrini: quello di attestare pubblicamente ed in forma degna, l'ammirazione e l'alta deferenza che nutrono per il loro autorevole deputato.

D'Annunzio e Sonzogno processano "L'Ora,,

Milano, 7, notte.

A mezzo dei loro procuratori avv. Bariucci e Riva, D'Annunzio e l'editore Sonzogno intentarono un'azione civile contro il giornale *L'Ora* per aver pubblicato un sunto del libretto della *Parisina* prima che questa venisse data alle stampe, sunto inviato al giornale di Palermo da un suo collaboratore residente a Milano.

Nella Venezia Giulia e nella Dalmazia

Insegne italiane lordate

(Servizio speciale della Stampa).

Zara, 7, notte.

A Cittavecchia, per opera della teppa croata perfettamente indisturbata, andarono spezzati quasi tutti i vetri della scuola della Lega Nazionale. Furono lordate inoltre tutte le insegne dei negozi italiani. Il capitano distrettuale di Lesina non prese nessun provvedimento.

A Spalato al Corpo musicale italiano, di ritorno da una gita, fu impedito di suonare. I croati insultarono i musicanti italiani con urla e fischi. La polizia non intervenne.

Italiano arrestato per spionaggio

Gorizia, 7, notte.

A Caporetto è stato arrestato sotto l'imputazione di spionaggio Giovanni Polavacek, di 36 anni, venditore girovago, nato in un Comune presso Cividale (Udine).

Tutti i giornali italiani sequestrati

Trieste, 7, notte.

Gli studenti hanno indetto per domenica al politeama Rossetti un Comizio di protesta contro le provocazioni slave e contro il procedere della polizia. I giornali giunti dall'Italia sono stati tutti sequestrati.

Mene croate a Pola

Pola, 7, notte.

Anche per la prossima sessione per la Dieta provinciale istriana si va delineando una forte corrente antiitaliana. Si fa un'attiva propaganda fra gli impiegati della Imperiale Marina da guerra perchè votino a favore di candidati slavi. La città è ingombra di preti e frati slavi, che fanno pure un gran lavorio. Si annunzia l'erezione di un convento di frati croati a Pola.

Rapinatore condannato che tenta gettarsi da una finestra della Corte d'Appello di Casale

Casale Monf., 7, notte.

Certi Giuseppe Teresio Musso, d'anni 20, cappellaio, Luigi Grati, d'anni 21, manovale, e Luigi Fauro Amici, d'anni 26, calzolaio, tutti di Alessandria, nella notte dal 5 al 6 ottobre 1913 in quella città commisero con violenza sul Luigi Acuto a consegnar loro il portafoglio contenente la somma di [illegible]. Il Tribunale di Alessandria, con sua sentenza 16 gennaio 1914, condannava il Giuseppe Musso ad una pena della reclusione per anni 2 e mesi 6; il Luigi Grati ad anni 3, ed il Luigi Amici ad anni 3 ed un mese; a ciascuno poi inflisse un anno di vigilanza speciale della P. S., ritenendoli colpevoli di rapina. I tre condannati ricorsero in Appello, ma la Corte quest'oggi confermò senz'altro la sentenza del Tribunale di Alessandria. Mentre i tre condannati si alzavano dal banco degli accusati ed i carabinieri si disponevano per applicar loro i ferri onde ricondurli in carcere, il Giuseppe Musso, svincolatosi con violenza dai militi, improvvisamente balzava vicino alla finestra e l'apriva. Stava per buttarsi a capofitto nella via quando uno dei militi riusciva ad afferrarlo per le gambe ed a salvarlo da morte sicura. Il Musso, dotato di forza non comune, tentò di svincolarsi e si buttò a terra, smaniando, urlando e gesticolando. I quattro carabinieri che gli stavano attorno, dovettero fare sforzi sovrumani per sollevarlo da terra e trasportarlo nel cortile. Quando il ribelle fu presso il carro cellulare, si trovò di fronte la propria moglie che colla di lui madre aveva presenziato al dibattimento con due teneri bambini. La poveretta, in un impeto di follia disperata, si gettò sul proprio marito tentando con tutte le forze di strapparlo dalle mani dei carabinieri. L'infelice, in [illegible] stato compassionevole e come pazza dal dolore, si gettò al suolo piangendo. La pietosa scena impressionò vivamente gli astanti, tanto più che l'infelice moglie trovasi in istato interessante.

Una Commissione di risicultori novaresi ricevuta dal ministro Rava

Novara, 7, notte.

Stamane, veramente attesi, furono di ritorno i componenti la Commissione recatasi dal Ministro Rava, a far presente la grave e persistente crisi sul mercato del riso, che si verrebbe ancora aggravare con il decretato decreto di aumento del prezzo delle acque d'irrigazione dei canali demaniali. La Commissione era composta dal grand'ufficiale ing. Cesare Carnevale ex-Sindaco di Novara e Presidente del locale Comizio Agrario, dal cav. Cesare Duimani, Presidente del Consorzio Agrario Cooperativo, dal cav. Annaratoni, per l'Associazione proprietari e conduttori di fondi del Novarese, dal signor Emilio Massara, Vice-Presidente della locale Camera di Commercio, e dal signor O. S. Bariolli, per la Federazione Agricoltori della Lomellina. La Commissione, che fu ieri ricevuta dal Ministro Rava, dal Sottosegretario De Como e dal Direttore Generale del Demanio, era accompagnata dagli onorevoli Leonardi e Mellan e dai senatori Annaratone e Bergamasco. Furono esposte al Ministro le gravissime difficoltà, che da un po' di tempo a questa parte attraversano i mercati risicoli, vuoi per l'abbondante produzione, specie delle qualità inferiori, e vuoi per l'aumentata importazione di risi esteri, gran parte dei quali vengono fatti passare sotto marche italiane nei diversi mercati esteri.

A questo stato anormale di cose, ora verrebbesi aggiungere una enorme disparità di trattamento fra Novarese e Vercellese, coll'aumento dei prezzi dell'acqua di irrigazione, per talune di esse. Le regioni del Biellese e Vercellese hanno da poco rinnovato il contratto per l'usufrutto delle acque dei canali demaniali, ed il rinnovamento venne fatto per trent'anni in base al canone vecchio. Al contrario, per le regioni del Novarese e della Lomellina, e per alcune del Basso Pavese, il contratto delle quali col Demanio si dovrebbe rinnovare fra pochi, si vuole ora applicare, con un decreto, un sensibile aumento sul prezzo delle acque.

Tutto ciò il Ministro comprese e comprese pure il Direttore Generale del Demanio, i quali diedero incarico alla Commissione di formulare nel più breve tempo possibile un Memoriale, dimostrante le ragioni da colmare ed i bisogni a cui provvedere, promettendo che il Memoriale verrà ponderatamente studiato e verranno attuati quei provvedimenti atti a fronteggiare la presente [illegible].

Guardie che fanno fermare un treno per arrestare un borsaiuolo

Asti, 7, notte.

Fra i molti forestieri venuti di questi giorni alla festa di San Secondo, era pure il pizzicagnolo Girardi Matteo, di anni 50, il quale, col treno delle 18.30, stava facendo ritorno a Villafranca d'Asti, suo paese, allorchè nell'attraversare la banchina, si sentì urtare violentemente da un individuo, tosto che si perdette subito tra la folla. Portata istintivamente la mano al panciotto, dove teneva il portafogli, il pizzicagnolo si accorse che questo era scomparso; per un lungo [illegible] fatta dall'indiziato. Denunciata la cosa al maresciallo della Polizia Urbana, questo, che assieme al brigadiere Perego e ad altri agenti era di servizio alla stazione, quindi, fatto fermare il treno, che era già in partenza, sulle indicazioni di un viaggiatore, il quale aveva visto salire lo sconosciuto nell'ultima vettura di terza classe, l'individuo, e malgrado le sue proteste e il suo rifiuto a seguirli, lo condussero al vicino posto di guardia, dove egli si qualificò per certo Alfiero Pasquale, d'Avellino, di anni 38, da Susa. In tasca, oltre il portafogli del derubato e contenente una somma non rilevante, gli si rinvenne un coltello da borsaiuolo e la relativa pietra per affilarlo. Venne internato nelle carceri, a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

— La stessa pattuglia, comandata dal Nebiolo, procedeva poi, nella serata, a due altri arresti: uno nella persona del pregiudicato Vogliotti Giuseppe, di Giovanni, ortolano, di anni 25, da Asti, contravventore alla vigilanza speciale: egli oppose un'accanita resistenza agli agenti, sferrando pugni e calci; per l'altro, la persona di tal Pastrone Michele, di anni 31, da Sampietro Monferrato, il quale, nelle cui tasche fu trovato un lungo coltello a serramanico, fuori misura.

Le ultime dimostrazioni per i fatti di Trieste

Una falsa notizia sul Consolato austriaco di Napoli

Roma, 7, notte.

La notizia pubblicata dal *Volksblatt* e riprodotta da un giornale del mattino sulla pretesa distruzione del mobilio nel Consolato austro-ungarico di Napoli è completamente falsa: probabilmente il giornale austriaco allude alla notizia della distruzione dei mobili nel palazzo dell'Intendenza di finanza, pubblicata dai giornali, notizia anch'essa del tutto falsa.

(*Ag. Stefani*).

A Pisa

Pisa, 7, notte.

Quest'oggi si sono rinnovate le dimostrazioni studentesche per protestare contro i fatti di Trieste. L'Autorità, dopo aver vietata l'affissione di un manifesto, vietò pure un pubblico comizio. Gli studenti, che si erano dati convegno all'Università, mandarono una Commissione dal rettore, chiedendo che venisse esposta la bandiera. Dopo aver ottenuto quanto desideravano, in massa, preceduti da vessilli nazionali, si sono recati per le vie della città, cercando di impedire che gli studenti delle scuole secondarie si recassero alle lezioni. Essendosi sparsa la voce che al liceo si faceva scuola, gli studenti sono andati dinanzi all'istituto, e una Commissione si è recata dal preside per ottenere vacanza, la quale è stata subito concessa. Dinanzi all'Istituto tecnico sono avvenuti degli incidenti: sono stati lanciati sassi contro i vetri ed è stato poi chiesto che venisse issata la bandiera, ma il preside non si fece vivo. Finalmente gli studenti hanno issato una bandiera al terrazzo della scuola. Tutti gli studenti universitari e secondari si sono poi recati dinanzi al Municipio, dove appunto oggi si teneva seduta. Sono state emesse le solite grida, ma nessuno del Consiglio si è affacciato. Venne bruciata una bandiera austriaca.

Mentre la dimostrazione studentesca si svolgeva nelle vie, un'altra manifestazione patriottica si è avuta al Consiglio comunale. Il consigliere Papeschi, a nome della minoranza repubblicana, e Lecci, della maggioranza, hanno espresso la indignazione del popolo pisano contro le violenze commesse dagli slavi a Trieste. Il consigliere Lecci propose un vibrato ordine del giorno, che è stato approvato per acclamazione. In esso si protesta contro le aggressioni subite dai cittadini di Trieste italiana, e si manifesta la solidarietà ai fratelli irredenti, rendendosi interprete della cittadinanza, e si delibera di iscrivere socia perpetua la città di Pisa all'Associazione nazionale «Trento e Trieste».

Le corse al galoppo all'Ippodromo di San Siro

Milano, 7, notte.

All'Ippodromo di San Siro di Milano si è svolta ieri la quarta giornata di corse al galoppo alla presenza di un pubblico discreto: pista buona e bel tempo; eccone i risultati:

Premio della Società degli Steeple-Chases (L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre, distanza m. 4000) — La corsa si riduce ad un match tra i cavalli Realist (kg. 70), Rensoni), di Bruno Lino Gustalla, e Marte (kg. 71, Caracciolo), di Caracciolo.

Premio Tribbiane (corsa a vendere, L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese, metri 2400) — 1.o Courmayeur (kg. 56, Henson), del comm. Modigliani; 2.o Musette (kg. 52, Kennedy), della razza di Besnate; 3.o Lady Beata (kg. 53, Hewitt), di Jimmy Humber. Non piazzato Arcobaleno, della Razza Volta.

Premio Niguarda (L. 2500 per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese, m. 1600) — La corsa anche qui si riduce ad un match fra Gubbiano (kg. 53, Pamny, della Razza Volta, e Midnight (kg. 53, Corridori), di Chirichià Da Zara.

Premio Pordenone (L. 3000 per cavalli di due anni, nati in Italia, metri 900) — 1.o Woron (kg. 56, Blackburn, di Sir Rholand; 2.o S. Olaf (kg. 54, Benson), della Razza Cantilina; 3.o Sirena (kg. 51, Davis), della Razza di Besnate. Non piazzati: Golasecca, di Visconti di Modrone; Condor di Chimelli Da Zara; Campolto, della Razza Volta; Fragore, di Bruno Lino Gustalla.

Premio Oggebbio (L. 3000 per cavalli di tre anni, di ogni paese, metri 2200) — 1.o Peerless (kg. 54, Benson), del barone Levi; 2.o Brunelleschi (kg. 51, Lingham), di Federico Tesio.

Premio Tonale (L. 3000, m. 1000) — 1.o Capriolo (48, Manchester), di A. Chantre; 2.o Ooklande (55, Ryan), di Visconti; 3.o Claudia (52, Perry), di Trivulzio.

Premio Verona (L. 3000, m. 1400) — 1.o Tronador (50, Kennedy), di Razza Besnate; 2.o Le Trumblay (51, Hewitt), di Bertolini; 3.o Senia (46, Manchester), di Dall'Acqua.

L'ultima giornata di corse al galoppo ad Asti

Asti, 7, notte.

Oggi, terza ed ultima giornata di corse di cavalli all'Ippodromo del Pilone. Giornata afosa. Pubblico discretamente affollato nelle tribune e nel prato, scarso nelle steccionate.

Premio Debutto — (Corsa al trotto) — Primo premio L. 1000, di cui L. 500 con stendardo al primo, 250 al secondo, 150 al terzo, 100 al quarto, per cavalli di ogni età, sesso e razza, attaccati a Sulky. (Handicap: base 1' 31''). Distanza metri 1800. — Partenti 8. Arrivato: 1.o Lina, dei signori Ambrosini e Gola; 2.o Bonfiglio, del signor Tabasso; 3.o Vandalo, del signor Olivero, di Asti; 4.o Hoffmann, del signor Digiorgi, di Gonzaga. — Ordine di arrivo della seconda prova: 1.o Lina; 2.o Bondeno; 3.o Hoffmann; 4.o Vandalo. Gia Bondeno rompe e viene squalificato, passando in coda agli altri tre.

Premio Asti — (Piana, al galoppo) — L. 1000, delle quali 700 al primo, 200 al secondo e 100 al terzo, per cavalli di tre anni ed oltre di ogni paese, sesso e razza. — Percorso metri 1600 — Partenti quattro. Arrivano: 1.o Zini, del tenente Caccianiga, di Pinerolo; 2.o Alcidola, del signor Horrato, di Padova; 3.o Proserpina, del signor Deuder, Andreetti, di Giuncarico.

Premio Tanaro — (Piana, al galoppo) — L. 1000, delle quali 500 al secondo, 100 al terzo, 50 al quarto, riservata a cavalli che abbiano preso parte alle corse precedenti della riunione, esclusi però il primo arrivati nelle corse «Inaugurazione», «San Secondo» e «Palancato» — Distanza metri 1800 — Partenti 7. Arrivano: 1.o Gran Mogol, del tenente Scala, di Casale, di Asti; 2.o Oukly, del signor Nannozzi-Maltonchi, di Firenze; 3.o Stormy-Weather, del signor Mazzaragliata, di Napoli; 4.o Emanuel, della Scuderia Castro Pretorio, di Roma.

Gara motociclistica a Novara

Novara, 7, notte.

Indetta da un gruppo di «sportmen» novaresi e sotto gli auspici dell'«Unione Velocipedistica» locale, fu indetta pel 24 corr. una grande gara motociclistica sul seguente percorso: Novara - Vercelli - Gattinara - Biella - Borgosesia - Omegna - Domodossola - Cannobio - Arona - Borgomanero - Novara (chilometri 340). La gara è riservata alle macchine da turismo matricolate nella Provincia (N. 41). La partenza è fissata per le 6 antimeridiane e la media oraria non dovrà superare i 40 km. Ricchi premi in danaro, coppe e medaglie sono a disposizione dei concorrenti. Le iscrizioni si ricevono presso l'«Unione Velocipedistica Novarese».

Due scosse di terremoto nel Veneto

Belluno, 7.

Oggi, alle ore 5,41, venne registrata una scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio. Una seconda scossa venne avvertita alle ore 5,44. Pure a Sacile, alle ore 5,45, venne avvertito un movimento tellurico, che durò parecchi secondi. Molto panico tra la popolazione, ma nessun danno.

Due fratelli motociclisti precipitano in un canale e annegano

Ferrara, 7, notte.

E' giunta qui la notizia di una raccapricciante sciagura, che ha costato la vita ai fratelli Carlo e Adelmo Maccagnani. I due giovani, che montavano una motocicletta, ritornavano da Rovigo, dopo avere assistito ai voli di Maniinero. Guidava la macchina il Carlo, mentre l'Adelmo sedeva alle spalle, sulle apposite pedale a cavalcioni della ruota posteriore. Alla salita del ponte Besurò, posto sul Canale Bianco, il Carlo aumentò la velocità. La macchina si trovò quasi all'imboccatura del ponte, prima che il guidatore si ricordasse della necessità di voltare, per sviarla, e tanto meno di frenarla. La motocicletta andò ad urtare contro il parapetto del ponte, fracassando una sbarra di legno. I due disgraziati caddero nel Canale e miseramente annegarono.

L'ignoto assassino del prete di Milano è morto nel reclusorio di Santo Stefano

Milano, 7, notte.

Il famoso assassino del prete, d'incognito, che non potè mai essere identificato, è morto nel Reclusorio di Santo Stefano (Napoli), il 27 aprile u. s. La notizia di questa morte, destinata a raggelare per sempre il mistero che circonda la persona di questo delinquente, è giunta a Milano, trasmessa con le consuete lente forme ufficiali della burocrazia. Per la vecchia legge sul Casellario giudiziario, tutti i Reclusori, quando un detenuto termina di scontare la pena, o viene a morire, sono tenuti a darne avviso alla Procura del Re, sotto la cui giurisdizione avvenne il relativo procedimento giudiziario. Fu così che pervenne alla Procura del Re di Milano, un foglio così detto «complementare», del Reclusorio di Santo Stefano (Napoli), col quale si indicava che l'«X», condannato all'ergastolo, era morto, il 27 aprile, per polmonite tubercolare. L'aspetto robusto e florido dell'omicida, il suo cinismo di fronte alla condanna a vita, non lasciavano credere ad una così prossima fine. Ma si deve ricordare che i medici avevano riscontrato nel delinquente i sintomi del male che non perdona, e che ora lo ha condotto alla tomba. La morte ha colpito il detenuto quasi nella data anniversaria del suo misfatto; fu infatti il 6 maggio 1913 che egli uccise, in Galleria, il prete Giuseppe Della Valle, sparando quindi vari colpi di rivoltella per aprirsi il varco in mezzo alla folla, e ferendo parecchie persone.

Le operette nuove a Torino

"Sangue polacco,,

Operetta di Leo Stein, musica di O. Nedbal

(*Politeama Chiarella*).

L'operetta piacque al pubblico affollato, perchè la musica ne è facile e scorrevole, se non grandemente originale, e ne è vivace il movimento scenico, tessuto su una trama assai semplice. Piacque anche per la cura della messa in scena e per la qualità di un'esecuzione signorile e sentita in Pina Gioana; elegante in Gabriella Paroli; dignitosa nel Pinelli; comica, d'una comicità di buona lega, in Maria Bracony ed in Renato Trucchi; accurata nel Parigi; colorita e abbastanza sicura nell'orchestra, diretta da Arnaldo Fontana, nei cori e notevole per zelo nelle parti secondarie.

E dei tre atti piacque sovratutto il secondo, che si conchiude con il bis d'un duettino e con varie evocazioni degli esecutori alla ribalta, mentre fu giudicato di gran lunga inferiore il primo, e abbastanza vivace e caratteristico il terzo.

Assai semplice la trama dell'opera. Ed infatti essa sostanzialmente si riduce ad esporre i casi del giovane conte Bolo Baranski, gaudente impenitente, ormai rovinato nell'avita fortuna dalle avventure amorose e dal gioco, ma tuttavia così fiero da non consentire al matrimonio che il ricco Pan Jan Zaremba viene a proporgli con la propria figlia Elena, non conosciuta da Bolo. E ciò per non avere l'aria di vendersi.

Il rifiuto tocca vivamente la ragazza che, educata alle rudi cure della campagna, buona figliuola e buona massaia, ma altrettanto fiera custode della propria dignità quanto può esserlo il conte, giura di vendicarsi. E poichè Bolo sprezzantemente ha risposto a Pan Jan Zaremba che egli avrebbe sposato di preferenza una contadinotta qualsiasi, Elena, sotto finto nome, riesce ad introdursi presso il conte, entra al suo servizio, e sotto la sua direzione a poco a poco l'azienda del conte Bolo prospera meravigliosamente, e il giovine stesso diventa tutt'altro. Egli si innamora della massaia, che è la sua Mascotte.

Quando finalmente riesce a scoprire chi essa sia veramente, Elena, rimproverandogli lo sprezzo d'un tempo, finge di rispondere con uguale disprezzo alle preghiere del conte, che vorrebbe fare di lei la propria sposa. Ma l'amore vince. E l'operetta finisce allegramente e sentimentalmente.

Su questo libretto di Leo Stein, che Ferdinando Fontana tradusse, il maestro Oscar Nedbal scrisse una musica senza grandi pretese, ma ben fatta sovratutto nel secondo atto, con alcuni episodi — fra cui quello del *czardas* — sono veramente gustosi.

Naturalmente anche qui abbondano i ritmi di danza; ma, a Dio piacendo, usciamo alquanto dalla solita sequela di valzer lenti per ravvivarci se non altro al fuoco della mazurka e del piccolo ritmo di marcia.

La condotta dei pezzi è buona; l'opera corre vivace e stringata; senza troppe disuguaglianze di stile; senza atteggiamenti troppo melodrammatici, o grottescamente sentimentali.

Così «Sangue polacco» segna un'altra buona tappa nel cammino tracciatosi dalla Compagnia Parigi, ed è giusto che lo zelo fin qui dimostrato da essa abbia trovato nel plauso di pubblici affollati il suo migliore compenso.

Il concerto Serato-Contessa al Liceo Musicale

Dire ancora di Arrigo Serato dopo l'esito conseguito del potente violinista al teatro Regio, ci sembra inutile.

Ieri sera la fama del suo valore richiamò al Liceo musicale un pubblico tale da riempire la sala; e il successo fu ancora di ammirazione per quelle qualità di stile, di sobrietà, di vigore, di esattezza, di limpidità, che gli erano apparse in tanta luce sere sono.

Alle insistenti richieste di bis dopo la ciaccona del Vitali, il Serato dovette aggiungere una pagina fuori programma. E con lui divise meritatamente gli onori della serata il maestro Contessa, cara conoscenza del pubblico torinese, che in lui sa apprezzare lo studioso concertista, brillante e delicato, che nelle interpretazioni sa infondere ora un soffio di poesia, ora un carattere personale, degni veramente di nota, così come fece ieri sera in tre pagine, di stili diversi, eseguite egregiamente.

L'aspettativa fu invece alquanto delusa di fronte ad una *Sonata* per violino e pianoforte di Ferruccio Busoni, che il pubblico torinese era chiamato a giudicare per il primo in Italia. Il lavoro parve prolisso, ineguale, qua e là stentato e scolastico; e persino, a tratti, volgare, malgrado alcuni episodi, ove il musicista insigne si rivela con notevole potenza di mezzi. Forse, riudita, questa *Sonata* potrebbe rivelarci qualche cosa, che ieri sera ci sfuggì, specialmente in quell'ultimo tempo, che — la chiusa eccettuata — ci sembra il migliore. Ma l'impressione in genere rimarrebbe uguale.

Il Serato e il Contessa diedero tutto quanto la loro arte poteva permettere per il buon esito della studiata e difficilissima composizione. Ma non riuscirono a scuotere il pubblico. Questi ascoltò con la deferenza dovuta ad un Busoni. Ma nulla più.

Nè certamente noi possiamo dargli torto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fossati Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

SINDACATO — 7 maggio.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: ap. 96 52 1/2, chius. 96 50, mass. 96 60, min. 96 51 1/4.
Rendita 3 1/2 (1906) cont.: 96 27 1/2.
Buoni Tesoro 4 % (1914): 100 30.
Azioni Banca Italia: ap. 1380 1/2, chius. 1382, mass. 1382, min. 1380.
» Banca Commerciale: ap. 766, chius. 766 3/4, mass. 766 3/4, min. 766.
» Ferrovie Mediterranee: ap. 213, chius. 213 3/4, mass. 213 3/4, min. 213.
» Ferrovie Meridionali: ap. 530 1/4, chius. 532, mass. 532, min. 530 1/4.
» Terni: mass. 1357, min. 1368.
» Fiat: ap. ing., chius. 105, mass. 105.
» Eridania 572.
» Vandel: 194 3/4.

Cambi. — Francia 100 45 — Svizzera 100 [illegible] — Londra 25 27 — Germania 123 35.

Cronaca della Borsa. — Oggi le disposizioni generali furono discretamente migliori e verso chiusura si ebbe una lieve ripresa specialmente per la Rendita, sulla fermezza delle altre piazze.

In complesso si ebbero però affari assai limitati, chè l'incertezza e la diffidenza permangono, tenendo lontano il pubblico dai mercati finanziari.

Sempre quotati e quindi iscritti sul listino ufficiale tutti quattro i cambi e così va bene.

Prezzi presumibili 7 Maggio

Debiti redimibili

Obblig. ferr. 3 0/0 Reti Mediterranea, Adriatica e Sicula	322 25
» » » Romane	317 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	504 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	346 75
» Ferroviarie Novara 5 0/0	316 —
» » Cuneo 3 0/0	[illegible]
» » » 5 0/0	[illegible]
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	[illegible]
» » Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	[illegible]
» Canali Cavour 5 0/0	[illegible]
» Lavori di risanamento città di Napoli 5 0/0	[illegible]
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 2 0/0	[illegible]
» » Bra-Cantalupo-Castagnole e Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obblig. ferr. Sarde (della nuova emissione 1879) 3 0/0	380 50
» » » (Serie C, 1.a emissione 1882) »	
» » » (Serie C, 2.a emissione 1882) »	
Prestito unificato della città di Napoli 5 0/0	85 —
Cartelle Credito fondiario del Banco di Napoli 3,50 0/0	482 —
Cartelle speciali 3,75 0/0 Credito comun. e provinc. Roma	471 —

TITOLI SPECIALI

Obbligazioni		Trasporti	
Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese	305 —	Ferrovie Mediterranee	— —
Ferrovie Meridionali	321 —	» Meridionali	— —
» Secondarie Sardegna	505 25	Secondarie Sardegna	267 25
» Sarde, serie A	323 —	Ferrovie Sicula	558 —
» » » B	324 —	Ferr. Mantova-Modena	765 —
Strade ferrate delle Sicilie 4 0/0 oro	494 —	Ferrovie di Biella	260 —
Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	501 —	Ferr. Pinerolo (1.a em.)	400 —
Officine di Savigliano	510 —	» » (2.a em.)	308 50
Siderurgica di Savona	484 —	Navigaz. Gen. Italiana	— —
Napoli, imprese elettr.	491 —	Florio e Rubattino	— —
Carburo di calcio Roma	480 —	Soc. Torin. Tramways e Ferrovie Economiche	136 —
Manif. Lane Borgosesia	484 —	Tramways Vercellesi	400 —
Acciaierie di Terni 4 0/0	478 —	Lloyd Sabaudo	— —
Alti Forni Piombino	480 —	**Luce ed elettricità**	
Elettricità Alta Italia	499 50	Società Italiana Gas	896 —
Prest. provincia Lucca	490 —	Soc. Consum. Gas-luce	540 —
Cartelle		Elettricità Alta Italia	349 50
Fond. S. Paolo 3,75 0/0	498 50	Forze Idr. Moncenisio	105 —
» » 3,50 »	462 —	**Industrie meccaniche**	
» Banca d'Italia	488 —	Officine di Savigliano	1000 —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4,50 0/0	505 —	Ferr. Piem. (già Vandel)	— —
Istituto Italiano Credito Fondiario 4 0/0	480 —	Fonderia Nebiolo e C.	315 50
Istituto Italiano Credito Fondiario 3,50 0/0	440 —	Siderurgica di Savona	— —
Azioni		Acciaierie di Terni	— —
Bancarie		Ing. V. Tedeschi e C.	— —
Banca d'Italia	— —	**Industria delle automobili**	
» Comm. Italiana	— —	Caimano Autom. «Scat»	28 —
Credito Italiano	— —	Carroz. Aut. «Taurus»	39 —
Soc. Bancaria Italiana	— —	Fiam. Autom. «S.P.A.»	— —
Banca di Roma	— —	**Industrie agrarie e alimentari**	
Società Finanziaria ed Industriale Torinese	106 —	Acqua Potabile Torino	582 —
Società Anon. Italiana Credito Provinciale	144 —	«Eridania» di Genova	— —
		Bonifiche Ferraresi	— —
		Confetti Venchi e C.	— —
		Industrie varie	
		Cartiera Italiana	1080 —
		Cartiere Meridionali	600 —
		Manif. Lane Borgosesia	300 —
		Cotoni Casale	304 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 18:

Consolidato 3 50 contanti 96 45 — Id. fine mese 96 50 — Id. 1902 contanti 95 45 — Id. fine mese 95 60. Ferrovie Mediterranee 214 — Credito Italiano 594 — Banca Commerciale 766 — Banco di Roma 94 50 — Società Bancaria Italiana 91 — Credito Provinciale 144 — Banca d'Italia 1381 — Lanificio Rossi 1480 — Cotonificio Cantoni 380 — Navigazione Generale 400 — Raffineria Zuccheri 347 — Beni Stabili 277 — Azioni Costruzioni Venete 108 — Acciaierie Terni 1364 — Compagnia Betteca 305 — Savona 156 — Elba 106 — Ansaldo 238 50 — Industrie Zuccheri 237 — Cotonificio Veneziano 43 50 — Ferrovie Meridionali 530 50.

Cambi: Su Berlino 123 38 1/2 — Francia 100 42 1/2 — Londra 25 26 1/2 — Svizzera 100 30.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 7, ore 18:

Sostenuti. Senza poter notare un vero cambiamento di tendenza, il sostegno odierno può servire ad avvisare che il mercato non è abbandonato da ogni compratore. In ripresa la Rendita anche su Parigi. Banca d'Italia ferme in chiusura. Commerciali sostenute, ma senza slancio. Mittel in ripresa su compre milanesi. Meridionali e Rubattino chiudono ai minimi. Eridania, dopo apertura debole, riprende in chiusura a 575. Siderurgici quasi in miglioria. Molitori restano calmi. Cambi invariati.

Rendita 96 57 50, 96 38.

Banca 1380, 1381, 1382 50 — Cotonificio 767 — Credito 593 — Bancaria 91 — Meridionali 530, 532 — Mittel 214, 213 — Rubattino 400, 402 — Raffineria 317 — Industria 204 — Eridania 570, 569, 573, 575 — Terni 1359, 1363 — Armstrong 236, 237 50 — Elba 105 60, 106 50 — Savona 157 50 — Molini 198 50 — Semolerie 207 — Italia 48 50 — Velluti 217 — Banco Roma 95 — Ferriere 100 — Marconi 90.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 7, ore 18:

Rendita 3 50 contanti 96 50 50.

Banca d'Italia 1380 — Rendimobile 3 0/0 491 — Banca Commerciale 767 50 — Credito Italiano 395 — Banco Roma 95 25 — Bancaria 91 — Meridionali 530 — Mediterranee 214 — Navigazione Generale 400 — Tramways 150 — Elba 105 — Ansaldo 237 — Ferriere Italiane 110 — Metallurgica Italiana 108 — Piombino 71 — Autimobile 12 — Montecatini 128 — Cines 232 50 — Gas 906 — Condotte d'Acqua 280 — Immobiliari 380 — Beni Stabili 277 — Imprese Fondiarie 91 — Carburo 520 — Borsa 445 — Concimi 142 50 — Anglo 116 — Soda 94 50 — Estrattive 41 — Monterotondo 60 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 133 — Risanamento 117 50 — Eridania 570 — Terni 1364 — Credito Provinciale 161.

Credito Fondiario azioni 541 — Id. cartelle 4 1/2 509 — Id. cartelle 4 0/0 488 — Id. cartelle 3 1/2 439.

Cambi: Su Parigi 100 42 1/2 — Londra 25 27 1/2 — Berlino 123 35.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	7	8		7	8
Rendita francese 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	98 30	98 85
Id. 3 0/0 perpet.	86 77	86 77	Credito Fondiar.	800 —	804 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	— —	— —
Rendita Italiana	96 20	96 05	Lotti Turchi	200 50	201 50
Cambio Londra	25 15	25 15	Ferr. Meridion.	508 —	— —
Consol. Ingl. 2,75	74 7/8	75 —	Rendita Russa	73 35	73 20
Obbl. Lombarde	251 50	254 —	N. Prest. Russo	101 45	101 95
Cambio Italia	99 9/16	99 9/16	Rend. Russa 1906	97 15	96 90
Turca nuova	81 05	81 90	Rend. Portogh.	— —	— —
Banca di Parigi	1675 —	1682 —	Banca di Francia	— —	— —
Tripolino	417 —	413 50	Cambio Madrid	106 15	106 15
Spagnuolo 4 0/0	100 40	100 30	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ungh. 4 0/0	82 77	83 —	Rend. Serba 4 0/0	80 85	81 35
Rend. Egiz. ud.	88 09	88 40	Rend. Bulg. 1909	430 50	430 —
Banca Ottomana	639 —	638 —	Ferri Piombino	73 50	69 —
Rend. Argent. 1888	— —	— —	Sosnowice	1363	1365
» » 1900	— —	— —	Metropolitain	507 —	506 —
Tasso a Londra	631 1/4	631 1/4	Thomson	708 —	706 —
Rendita 3 0/0	88 50	88 60	Rand-Mines	152 —	152 —
» rusticane	— —	— —	De Beers	485 —	419 50
» 4 0/0	72 —	72 —	Chartered	25 75	25 —
Credit Lyonnais	1620	1618	Ferreira	28 —	28 —
Andaluse	330 —	322 —	Robinsonia	25 —	25 —
Nord Espagne	434 —	435 —	Goldfields	57 —	58 50
Saragozza	439 —	440 —	Guida Field	— —	— —
Rio Tinto	1740	1740	Geduld	29 25	29 25

Tendenza sostenuta.

BORSA DI BERLINO

	7	8		7	8
Cambio su Londra	— —	— —	Obbl. Ferr. Napoli	— —	— —
Cambio su Parigi	— —	— —	Azioni Mediter.	107 75	107 75
Cambio sull'Italia	80 95	— —	» Meridion.	— —	— —
Credito Austriaco	— —	— —	Banca Commerc.	— —	— —
Rend. Ital. (cont.)	— —	— —	Phylistti Rendi.	214 90	214 80
» » (f. m.)	— —	— —	Deutsche Bank	240 37	240 62
Consol. Prussiano	86 70	87 —	Diskonto	186 —	185 10
Rendita Turca	82 40	82 10	Bochumer	218 75	219 —
Obbl. Ferr. Ital.	84 50	84 30	Gelsenkirchen	178 62	178 25
» » Merid.	— —	— —			

Tendenza più ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 4 — Aggio dell'oro 18 0/0.

Buenos Ayres, 5 (sera) — Pesos carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 5 — Prezzo dell'argento al chilogrammo: franchi 98 85.

Londra, 5 — Argento posto 27 5/16 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 5 — L'argento si quota a centesimi di dollari 59 1/8 per oncia troy [illegible].

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete gregge torinesi

Operazioni del 7 maggio 1914.

Organzino	Colli 6	Cgr.	628,00
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 14	»	1371,10
Lana	» 1	»	638,50
Articoli diversi	» —	»	—,—
Totale Colli	26	Cgr.	2637,60
Seta pesata	—	»	—,—
Lane pesate	—	»	—,—
Totale Colli	23	Cgr.	2637,60
Colli entrati nel mese a tutto oggi.			
Stagionati	N. 194	Cgr.	17840,20
Pesati	» 8	—	390,00

Bestiame.

VERONA, 4 — *Bestiame*: Buoi 1.a q., a peso vivo, da 80 a 90; peso morto, da 150 a 165 — Buoi 2.a qualità, peso vivo da 65 a 75; peso morto da 135 a 145 — Buoi 3.a qualità: a peso vivo, da 50 a 60, a peso morto da 120 a 130 — Vacche 1.a qualità: a peso vivo, da 70 a 80; a peso morto da 140 a 150 — Vacche 2.a qualità: a peso vivo, da 56 a 65; a peso morto, da 120 a 135 — Vacche 3.a qualità: a peso vivo da 45 a 50; a peso morto, da 100 a 110 — Tori 1.a qualità: a peso vivo, da 65 a 75; a peso morto, da 120 a 130 — Tori 2.a qualità: a peso vivo da 50 a 60; a peso morto da 100 a 110 — Vitelli da latte: a peso vivo, da 90 a 110; peso morto, da 140 a 160 — Castrati, peso vivo, da 65 a 75; peso morto da 130 a 140.

Cereali.

VERONA, 4 — *Frumento nuovo*: Nostrano fino da L. 24.75 a 25; buono mercantile da 24 a 24 50; buono basso da 24,40 a 24.60.

Fagioli — Bianchi da 30 a 35; colorati da 28 a 30; misti da 30 a 33; borlotti da 40 a 48; gallaiani da 45 a 47.

Farine di frumento e cascami — Farina N. 0 da L. 30 a 40; id. id. 0 granito da 36 75 a 38 75; id. id. 1 da 34 a 34,50; id. id. 1 bis da 33 a 33,50; id. id. 2 da 30 a 33 50; farinaccio da 17 a 18; crusca da 13 a 13,50; cruschello da 12 50 a 13.

Granoturco — Pignoletto da 16,75 a 17; nostrano colorito nuovo da 16,75 a 17; estero romo da 15,25 a 15,50; estero giallo da 14 a 14,25.

Farine di granoturco e cascami — Lusso da 21 a 21,50; mezzo lusso da 20 a 20,50; fina da 19 a 19,50; Fioretto da 13 a 13,50; cruscone da 14 a 15.

Farine, pane, paste e riso.

VERONA, 4 — *Risoni*: Nostrano da 27 a 28; vangelino da 25 a 25 50; lencino da 24 a 25; giapponese da 21 a 22.

Risi — Nostrano Sorettone da 50 a 51; nostrano fino da 47 a 48; nostrano mercantile da 45 a 46; riso vanghino da 40 a 41; riso lencino da 35 50 a 36 50; riso giapponese da 31 a 32; mezzo riso da 22 a 24; risetta da 19 a 21; giavone da 19 a 20; pagala da 21 a 26; avena da 18 a 18 50.

Foraggio.

VERONA, 4 — *Paglia*: Di frumento sciolta da 2,75 a 3; di frumento imballata da 3 25 a 3 50.

Sementi da prato — Erba medica fina da 140 a 150; erba medica mercantile da 120 a 130; trifoglio fino da 140 a 150; trifoglio mercantile da 120 a 130.

Fieno — Maggengo da 8 a 9; agostano da 7,25 a 8; terzuolo da 7 a 7,50; erba medica da 6,50 a 7.

Legna e Carbone.

VERONA, 4 — *Legna*: Forte da 4 a 4,60; dolce da 3 50 a 3 75.

Carbone vegetale — Cannello da 10 75 a 11 50; specie di faggio da 9 a 9 50.

Mercato di Milano

MILANO, 4.

Bestiame. — Listino ufficiale dei prezzi correnti del bestiame compilato dalla locale Camera di commercio in unione al Municipio ed al Comizio agrario. Buoi: capi portati 130, venduti 90; 1.a qualità peso vivo minimo 106, massimo 110, peso morto minimo 1.94, massimo 2.01; 2.a qualità peso vivo minimo 93, massimo 98, peso morto minimo 1.77, massimo 1.86; 3.a qualità peso vivo minimo 85, massimo 7.1, peso morto minimo 1.55, massimo 1.60. Vacche, portate 163, vendute 140; 1.a qualità peso vivo minimo 97, massimo 101, peso morto minimo 1.85, massimo 1.93; 2.a qualità peso vivo minimo 75, massimo 80; peso morto minimo 1.50, massimo 1.59; 3.a qualità peso vivo minimo 55, massimo 50, peso morto minimo 1.23, massimo 1.28. Tori: portati 54, venduti 46; 1.a qualità peso vivo minimo 85, massimo 90; peso morto minimo 1.57, massimo 1.60; 2.a qualità peso vivo minimo 69, massimo 78, peso morto minimo 1.39, massimo 1.46. — Vitelli maturi: portati 1113, venduti 1112; 1.a qual. peso vivo minimo 137, massimo 155, peso morto minimo 2.10, massimo 2.35; 2.a qualità peso vivo minimo 124, massimo 131, peso morto minimo 1.95, massimo 2.08; 3.a qualità peso vivo minimo 0,98, massimo 1.15, peso morto minimo 1.60, massimo 1.64. — Vitelli immaturi: portati 912, venduti 912; 1.a qualità peso vivo massimo 0.95, minimo 1.60. — Vitelli d'allevamento, portati 80, venduti 80; peso vivo massimo 1,20, minimo 1.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.



Unita al Rasoio di sicurezza GILLETTE, la Lama GILLETTE fa il lavoro del barbiere più sperimentato.

La placca [illegible] curvata [illegible] del Rasoio GILLETTE conduce il taglio esattamente all'angolo voluto perchè possiate radervi presto e delicatamente.

Prezzo: Lire 25 - e più. In vendita dappertutto
Lame Gillette in pacchetti di 6 (12 tagli), Lire 2,50
In astucci nichellati di 12 lame (24 tagli), Lire 5.

GILLETTE SAFETY RAZOR Ltd, Boston U. S. A e LONDRA. — Indirizzo per l'Europa: LEICESTER (Inghilterra)
Unico Rappresentante per l'Italia: E. F. GRELL, Importatore, AMBURGO.

Gillette Rasoio di Sicurezza
NÈ RIPASSATURA, NÈ AFFILATURA

PREMIATA MANIFATTURA COLTELLERIE
G. CAUDANO & C.
Piazza Carlo Felice, 10 - TORINO
Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.
Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.



Alle Signore
che devono evitare una gravidanza i medici raccomandano lo
SPETON
rimedio sicuro, assolutamente innocuo. [illegible]
Tubetti di 12 pastiglie Lire 3
Deposito della Fabbrica di Prodotti Chimici
"NASSOVIA" [illegible]
MILANO - Casella Postale 990 - Via Ciro Menotti, 15

LEVATRICE A. MARELLA Pensione - Cure segrete. Prezzi miti. — Via Roma, 21, piano 2.o.

LEVATRICE M. REGGE Cure segrete. Pensione. Prezzi miti. — Via Po, 7, piano 2°.

LEVATRICE Coratina, Pensione - Prezzi miti - Segretezza. Palazzina, giardino. Via Mazzini, 30. Telef. 31-79.

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compra e vende e faccio qualsiasi cambio — Anticipo fondi per disimpegno Gioie. SAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

DEBOLEZZA VIRILE
Il potentissimo rinvigoritore "VITATIV" è l'unico rimedio garantito infallibile ed innocuo. Effetto immediato e duraturo. [illegible] La scatola L. 4,50. — D. S. VITATIV, farmacia via Monte Pietà 9, MILANO.

Dott. VITTONE Specialista per le malattie della Pelle, Veneree e Sifilitiche. Via San Franc. da Paola, 10 bis. Ore 9-11; 14-17; 19-20.

Dott. Mario Bertola del Corso Dermosifilopatico e Venereologico (Facoltà di Parigi).
VISITE diurne 13-18, serali (semi-gratuite per operai) 19-20 1/2; festive 8-12. — Iniezioni endovenose indolori di «606» (Salvarsan) e «914» (Neosalvarsan). Reazione di Wassermann. — Guarigione della blenorragia cronica. — Corso [illegible] d'Azeglio, [illegible].

BLENORRAGIA (SCOLO) SIFILIDE
Cura ambulatoria RAPIDA, INOFFENSIVA, EFFICACISSIMA per qualunque complicazione. [illegible] Deposito L. BERGESIO Chimico Farmacista
Via Roma, 43, ang. via Andrea Doria - Torino

Splendore del Seno
Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del seno ottenuti in due mesi grazie alle
Pilules Orientales

Per ottenere un busto armoniosamente sviluppato, un petto sodo e senza prominenze ossute, non vi è nulla come le *Pilules Orientales*. Ogni giorno ne porta delle prove nuove.

E' così che la Signora B. L. S. di Boulogne sur Mer scrive:

La persona per la quale avevo fatto venire delle Pilules Orientales è incantata del risultato. Il suo petto, divenuto floscio in seguito a malattie, è ridiventato ciò che era prima.



E la Signorina G. B. di Clermont Ferrand:

Signore,

E' con somma gioia che vi scrivo; avendo troppo usato di droghe per farmi venire un po' di petto, incominciavo già a disperare, quando, a parecchie riprese, i miei occhi vennero colpiti dalla vostra réclame sulle Pilules Orientales. Per l'ultima volta ho voluto provare ed ho fatto bene, perchè da quando prendo le vostre pillole, il mio petto aumenta visibilmente.

Queste due lettere esprimono bene le caratteristiche degli effetti ottenuti in ogni tempo colle Pilules Orientales: sviluppo e rassodamento del seno. Da più generazioni, quante signorine, lente a svilupparsi, quante signore indebolite dalle malattie o dalle fatiche, devono agli effetti delle Pilules Orientales quell'incanto [illegible] che deriva sempre da un bel petto.

Approvate e prescritte dai medici di tutti i paesi, le Pilules Orientales non sono mai nocive e non appesantiscono il busto. Trattamento di due mesi circa da [illegible] facilmente, con segretezza.

Flacone, con istruzione, L. 6.25 franco; contro assegno L. 6,70. M. Ratié farmacista, 45, Rue de l'Echiquier, Paris — Milano: Farmacia del dottor Zambelletti, Piazza San Carlo, 5 - Napoli: Farmacia Inglese di Kernot, Strada San Carlo, 14. - Palermo: Carmelo Ricobono, Piazza Vittoria Poveri - Roma: A. Manzoni e C., Via di Pietra, 91.

Lampada Italà
FILAMENTO METALLICO TRAFILATO
FABBRICAZIONE NAZIONALE
Compagnia Gen. Italiana di Elettricità - MILANO - Via Sarbelloni, 13.

APPARECCHI ed IMPIANTI per GAZ ed ACQUA
Igiene - Luce - Riscaldamento
CAMERA BAGNO completa prezzi senza concorrenza
[illegible] — Via Lagrange, 40 - TORINO - Telefono 25-29
[illegible] - Via Umberto, 11 - Telefono 2-29
Preventivi gratis

GIOIELLI - E. VIGLIANI Via Pietro Micca, 4
A TORINO case seria, dove confidenzialmente potete vendere brillanti, perle, oro, SUBITO (senza [illegible]) e PREZZI SUPERIORI A QUALSIASI CONCORRENZA.

EMPORIO MOBILI a prezzi eccezionali di [illegible]
Fratelli Quadro — Corso Vitt. Emanuele, 13, 33

VOLETE VENDERE BENE ORO E GIOIE?
Recatevi da BELLINO, via Mercanti, 7 - Ufficio a terreno. - Disimpegno polizze e ne compero la merce.

MALATTIE Segrete pelle e degli organi urinari
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale — Via Principe Amedeo, 12, p. 2.o — Visite tutti i giorni: 9-10, 13-15, 17-19

I GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO
hanno rimborsato tutti i compratori del
17 APRILE 1914
dell'intera spesa fatta in detto giorno, per un complessivo importo di
L. 774,10
I rimborsi prescritti perchè non ritirati furono dati ai seguenti giornali: La Stampa, Il Momento e Gazzetta di Torino, destinati a scopo di beneficenza.



PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1 [illegible].

DISEGNATORI. Ufficio assolutamente gratuito di collocamento. — Pompei, Mazzini, 10.

PELLICOLE cinematografiche 150,000 metri liquidansi prezzo eccezionale. — Casella P. 1060, presso Haasenstein e Vogler, Bologna.

PRESTITI su solida garanzia. — Scrivere dettagliatamente Giuseppe Buscemi, Principe Tommaso, 3.

SI cercano amministrazioni o affittanze generali di stabili in Torino, dando garanzie. — Scrivere casella 1196 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

Offerte d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILI rivettatori e falegnami cercansi Officine già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano.

ABILISSIME jupouniste tailleur cerca Gastaldi, Mille, 7.

CAMERIERA-Bonne, possibilmente parlante tedesco, cerca francese, con seria referenza, cercasi subito. — Presentarsi Patronato Giovane, via Giulio, 20, Torino.

CARROZZERIA Taurus, via Circonvallazione, 11 (Vanchiglietta) cerca operai verniciatori.

CASA tessuti cerca subito signorina campionarista, bella calligrafia, senza pretese. — Scrivere cassetta 1080 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI dilettanti violino, flauto per Cinema. — Madama Cristina, 60.

CERCANSI lavorante sarta ed apprendista. — Capello, Francesco da Paola, 11.

CERCASI contabile sperimentato capacità, ottime referenze. — Indirizzare cassetta 1394 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI subito bravo cuoca; referenze, certificati. — Omnibusaria, Berthollet, 14, Torino.

CERCASI sarta per bambini in giornata. — Gaudo, via Moncalvo, 16.

CERCO dattilografa intelligente, volenterosa, sappia bene francese, possibilmente inglese. — Presentarsi con referenze dalle 14 alle 16 Brusovera, 2, Maria Vittoria.

CERCO fattorino Banca disponga cauzione: serie referenze. — Manunta, Bertola, 3.

CINEMATOGRAFO dovendosi impiantare in grande città Italia Meridionale, ricercasi persona pratica prima impianto e direzione. Preferito se concorre con parte anche piccola del capitale necessario. — Scrivere cassetta 1063 R., Haasenstein e Vogler, Torino.

CORRISPONDENTI due signorine giovani, presto, ta, possibilmente dattilografe, perfette conoscenza una italiano, tedesco, altra italiano, inglese, cercansi subito. — Presentarsi dalle 13 1/2 alle 15, Garola, corso Umberto, 50.

DITTA cerca giovane impiegato, attivo, serio, conoscenza lingua tedesca. Indicare chiaramente pretese mensili, età, studi fatti, referenze. Gestionali offerte con complete dettagliate. — Scrivere casella 1143 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGATO Municipio, Opere pie cercasi per contabilità ufficio dalle diciassette alle diciannove. Trenta mensili. — Indirizzare offerta cassetta 1360 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPIEGO segretario contabile offresi da seria Ditta a persona giovane, attiva. Occorre cauzione con tanti 10-15 mila garantita da maggiore cifra seri crediti non commerciabili, esigibili entro quattro anni. Non rispondesi anonimi. — Offerte: Fiducia, 10, posta.

MANNEQUINS. Cercasi subito persona abile, capace cooperare direzione grande Fabbrica premiata. — Offerte, referenze: Mannochioo, Sampierdarena.

SARTE. Abilissime aiutanti cercansi subito. — Corso Oporto, 2, portinaio.

SIGNORINA pratica ufficio corrispondenza, macchina Adler, cercasi. — Casella postale novaladres.

SOCIETÀ commerciale cerca direttori propri filiali. Stipendio mensile cinquecento, provvigioni. Necessaria cauzione bancaria cinquemila. Inutile offrirsi mancando requisiti, cauzione. — Casella postale 696, Milano.

URGE signorina ufficio stipendio 90, cauzione 300. — Mannuna, Bertola, 3.

URGE ragazza tuttoservizio Torino, fuori. — Presentarsi: Prorno, XX Settembre, 15.

URGE ragazza bella calligrafia per indirizzi. — Scrivere cassetta 2394 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Ragioniere trentenne, organizzatore provetto, lunga pratica direzione amministrativa grandi Aziende commerciali, industriali, colto corrispondente italiano, francese, pratico lavorazioni, sviluppo affari, serio, attivissimo, energico, offresi a posto analogo Casa importante. Vaste aderenze, certificati, referenze ottime. — Scrivere cassetta 1006 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

A. A. Tedesco contabile, corrispondente italiano, francese, buone cognizioni inglese, stenodattilografo, cerca posto primaria referenze. — Scrivere: Caso, via Flumi, 6.

ABILISSIMA stenodattilografa italiano, francese, qualche pratica inglese, abilissima corrispondente commerciale, lunga pratica, referenze, stabilirebbesi Torino, occuperebbesi importante Ditta. — Indirizzare cassetta 712 D., Haasenstein e Vogler, Milano.

ADEGUATA ricompensa a chi mi procura posto sarto tagliatore. — Scrivere: Niccolra, via XX Settembre, N. 8/3, Genova.

CAMERIERA lingeriera seria, referenze inaccepibili, occuperebbesi casa signorile. — Scrivere cassetta 1138 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHAUFFEUR meccanico 16enne, ottime referenze, occuperebbesi: tutti servizi presso casa signorile. — Scrivere fermo posta Torino. Antonio Andriulli.

CONTABILE venticienne, disponendo ore diurne, terrebbe contabilità piccole Aziende, [illegible], mitissime. — Pacini, fermo posta.

CONTABILE, esperissimo corrispondente italiano, francese, dattilografo, contenzioso, offresi subito. — Ferraris, via Roma, 26.

COTONIFICI. Trentacinquenne ottimo conoscitore cotoni, pratico lavorazione, vasta coltura tecnica, buon corrispondente commerciale, offresi ad Ufficio tecnico, importante Azienda. — Scrivere cassetta 1121 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

DATTILOGRAFA patentata, conoscenza francese, cerca impiego, miti pretese. — Scrivere Sartorio, Aurelio Saffi, 7.

DOMESTICO cameriere, occorrendo cocchiere, conoscenza francese, occuperebbesi casa privata, referenze, certificati. — Scrivere cassetta 1056 C., Haasenstein e Vogler, Genova.

ELETTRICISTA-Meccanico diplomato tecchista macchinista, trentacinquenne, ottime referenze, cerca occupazione. — Scrivere cassetta 5380, Olivo, Biella.

FIDUCIA assoluta rispetto qualsiasi indagine può dimostrare con ampie referenze [illegible] Azienda sociale desiderano attuazione pegno serio Ditta. — Scrivere: L. Bodojra, via Casaregis, 38, interno 11, Genova.

GIOVANE licenza, licenza tecnica, pratico contabilità, ottime referenze, occuperebbesi subito. — G. Plato, via Sineo, 13.

CUCITRICE abile lavorare anche da seria, occuperebbesi cucire giornata. — Scrivere cassetta 1080 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

PENSIONATO giovane, modesto pretese, ottima referenze, istruito, premesso, cerca posto avviamento, cassiere. — Scrivere: Ricevuta inserzione 31605, posta.

PERSONA sola, età anziana, parla bene inglese, scelta svizzera, desidererebbe fare stagione in Hôtel. — Scrivere cassetta 1200 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

PIANISTA Cinema cerca posto; miti pretese. — Tanni, Rue Miralia, 14, Nice, France.

RAGIONIERE, disponendo ore libere, offresi studio ragionerie, Ditta, [illegible] — Agudiz, posta.

SIGNORINA contabile amministrativa piccola Azienda disponendo ore giornaliere, oppure impiego presso seria Ditta. Referenze. — Scrivere cassetta 1193 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA, conoscenza contabilità, francese, dattilografa, occuperebbesi ore serali. — Savina, posta, Torino.

SIGNORINA distinta, da anni impiegata Casa confezioni, praticissima vendita, occuperebbesi anche altro articolo fuori Torino; referenze. — Scrivere cassetta 1188 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

TRENTOTTENNE, lunga pratica lavori ferroviari (costruzione e periz), capace compilazione progetti piccoli tronchi, rilievi di terreni, ecc., conoscenza perfetta francese, discretamente tedesco, disposto recarsi anche estero, disponibile. — Scrivere C 13936 M., Haasenstein e Vogler, Milano.

100 lire regalo trentenne istruito, procurandogli impiego stabile, decoroso. — S. A. 13, posta, Pinerolo.

200 lire regalansi a chi procura impiego a 25enne, preferibilmente Azienda agraria o affini. — Offerte Tessera 6406, posta centrale.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AZIENDA avviatissima per sviluppo lavoro increso numeroso anno accetterebbe cointeressato, esclusa impiego personale. Garanzia, serietà assoluta. Non trattasi con mediatori. — Scrivere cassetta 1161 V., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

CAPOMASTRO con capitale cerca socio che abbia lavori da iniziare. — Scrivere cassetta 1173 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

PARRUCCHIERI. Cedesi occasione vantaggiosa, metà merce, avviatissimo salone città Piemonte. — Scrivere cassetta 1101 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

PER L. 3000 rilevasi negozio civil. macchine cucire, con officina elettro-meccanica. Lavoro assicurato. — Garattoni, via Villafranca, 61.

RIMETTESI Drogheria liquori d'angolo, avviatissima, abbonamento 14-16 mila. — Scrivere cassetta 1200 N., Haasenstein e Vogler, Torino.

SUSSIDIERSI con capitale ed opera seria Azienda. — Proposte cassetta 1111 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

URGENTE. Vendo piccola Fabbrica in Torino, unica Piemonte articolo forte consumo. — Tessera 257, posta, Torino.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

BORGO San Secondo, bella casa civile, giardino, vendo [illegible]. — Cerruti, via Palatina, 4, Torino.

CASA vendo urgentemente 54,000, camere 36, reddito. — Cerruti, via Palatina, 8, Torino.

CERCASI vicino Torino, comodità ferrovia, villa signorile, stagione estiva, 8-10 ambienti, giardino ombroso, comodità moderne. — Scrivere cassetta 1060 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CHIALAMBERTO. Affittasi palazzina ammobigliata, 12 ambienti, servizio automobile. — Rivolgersi Salamena Stroppiana, via Milano, 14, Torino.

DELIZIOSO soggiorno. Casa-campagna, vasto frutteto-giardino cintato, tram, vendesi. — Copramonza, posta.

OCCASIONE, vendesi casa nuova, solida costruzione, buona posizione, 300 mila, 8 0/0, gritto aumentabile. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1181 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

LANZO Torinese. Affittasi villa mobiliata, giardino grande, frutta, garage. — Sogliano, via Monti, 12.

LOANO. Primo giugno affittasi appartamento ammobigliato, acqua, luce, vicinissimo mare. — Asemilla.

MIASINO, Lago Orta, Villa, splendida vista lago, affittasi due appartamenti uniti, separati, terrazza, giardino, prezzi miti. — Albergo, N. Massimo Arrigio, Torino.

PALAZZINA, recente costruzione, posizione di sicuro avvenire, ogni comodità, vendo L. 80,000. — Ing. Reton, 36030, posta.

PALAZZINA venti ambienti, mobiliata, casa giornata e mezzo, cintato, 9000, San Maurizio Canavese. Cariasso Rosa, corso Regina Margherita, 58. Torino.

PALAZZINA moderna, grandiosa, elegante, circondata da giardino, frutteto, posizione comoda, incantevole Torino, munita d'ogni confort, vendesi anche subito. — Scrivere cassetta 1104 T., Haasenstein e Vogler, Torino.

PENSIONATO governativo assumerebbe segreteria affittuario generale stabili, serie garanzie. — Zandri, posta. [illegible]

SAN Mauro (Sambuy). Palazzina di nuova costruzione, con giardino, da vendere. — Rivolgersi Cascina della fermata Sambuy.

SESTRI Levante. Affittasi splendida villa ammobigliata, riva mare, giardino, bosco, 10 vani, confort moderno. — Chiossa, corso Carbonara, Genova.

VENDESI la incantevole villa miglior posizione del paese, composta grande fabbricato civile con annesso rustico, due cortili, prato, frutteto, orti, pergolato adatto per Comunità religiosa. Prezzo modico. — Rivolgersi sig. Giuseppe Rizzo, via Galliari, 19, Torino.

VICINANZE Pinerolo affittasi alloggio nella casa mobiliata, giardino, frutteto. — Portinaia corso Regina Margherita, 161.

VILLA affittasi Superga, giardino, frutteto, splendido panorama. — Rossi, via Seguranza, 21, Borgo Po.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI via [illegible], 2 grandi locali uniti o separati uso negozio o magazzino.

AFFITTASI grande locale uso magazzino, laboratorio, garage. — Via Carmagnola, 8, Aurora.

AFFITTASI alloggio signorile piano terreno rialzato, con o senza giardino, altro primo piano. — Rivolgersi portinaio via Filangeri, 6.

AFFITTASI subito, 1.o luglio, alloggio sei vani, gabinetto, terrazza, riscaldamento; 1.o giugno alloggio tre vani, riscaldamento. — Corso Stupinigi, 150.

AFFITTANSI presente alloggi 4-5 vani, terrazzi, comodità. — Bessenca, 6 bis.

AFFITTERI alloggio in villa, con parco, posizione collina. — Bisocca, corso Beccamelone, 19.

ALLOGGI diversi tre camere [illegible]. — Via Esposizione, 76.

ALLOGGI diversi, comodità moderne, termosifone, affittansi prezzi convenienti. — Corso Regina Margherita, 51.

ALLOGGIO corso Francia, angolo via Beaumont, 15 ambienti, divisibile, cederebbesi subito. Visibile tutti i giorni. — Per trattative rivolgersi corso Re Umberto, 1.

APPARTAMENTO mobiliato in seria casa signorile cercasi subito per maggio giugno. Due tre camere letto padronali. Confort moderno. Semplicità arredamento. Giardino. Dintorni Cappuccini, Crimea, Pozzobello, Pianezzo. Pregasi dettagli precisi per evitare reciproco inutile disturbo. — Tessera ferroviaria 4022, fermo posta, Torino.

GRANDIOSO magazzino centralissimo, con vasto sotterraneo in piena luce, affittasi subito. — Rivolgersi portinaio via Roma, 31.

LOCALE vastissimo bottega, magazzino, laboratorio, affittasi. — Farmacia Della Rocca, 19.

MADAMA Cristina, 36, alloggio sei spaziose camere secondo piano, prospiciente tre parti.

PER 500 affittasi prossimamente alloggio piano rialzato, palazzina, vista collina, cinque ambienti, piccola entrata, cantina, giardino, impianto elettrico, gas. — Via Buttigliera, 11, vecchia Barriera Casale, Fabbrica Obidini.

30 giugno. Alloggio cinque vani, gabinetto, giardino, cantina, termosifoni, telefono, casa signorile, fitto mila. Volendo, luce, bagno. — Via Corso 1, angolo Re Umberto.

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI eleganti guardaroba e camera ammobigliata. — Rivolgersi portinaio. Moncalieri [illegible].

ALLIEVO ingegnere cerca stanza, pensione, presso famiglia tedesca. — Nagliano, fermo posta.

ELEGANTE, spaziosa, confort moderno, occorrendo salotto, offro agiato serio. — Schiarimenti: Portineria, San Secondo, 19.

GIOVANE tedesco impiegato, cerca camera ammobigliata. — Scrivere, indicando prezzo, R. 3466, fermo posta, Torino.

OTTANTA, cento mensili offre per una, due camere elegantemente ammobigliate, comodità moderne, possibilmente bagno, libero, vicino stazioni. — Bertolotti Ettore, posta.

Annunzi vari

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. A. Abbisognandovi informazioni, investigazioni, missioni confidenziali, inchieste per [illegible], detectives, segretissimi: Istituto Cosmopolita, Francesco Paola, 11.

ABITI eleganti, signore, uomo, compero, vendo. — Pecorario, via Nizza, 11.

ALLI — Datemi maggiori dettagli. Questo aggiungi tanti dolori avuti [illegible] giorni. Coraggio. Affettuosi.

CAMERA matrimoniale elegante, mobili diversi, vendo partenza. — Rivolgersi Franchia, Circonvallazione, 7.

CANE fox-terrier, due anni purissimo, pedigree, ammaestrato caccia volpe, vendo. Rivolgersi Colla, Torrepellice.

CAUSA scioglimento matrimonio vendesi subito mobilio alloggio, camera da letto Luigi XV, camera pranzo in mogano. — Per trattative rivolgersi al portinaio via Galliari, 13.

DORETTA — Fine mese andrò... Sarò lettere ardenti, ansiosamente rispondo. Ricordatemi, sono vostro veramente Baccarelli, Caldesina.

GIOVANE impiegato conoscerebbe vedova, signorina, scopo matrimonio. — Arimondo, posta.

IDEAL, via Venti Settembre, angolo via Barbaroux. Volendo diminuire lo stock di merci, ribasso dei prezzi 50 0/0. Ricami, nastri, tulli, bottoni, guarnizioni, ecc. Sarte, approfittatene.

MANCIA portatore braccialetto ovaloido oro smarrito Duilio-Regina Margherita. — Fornaciai, Nizza, 8.

MOBILI. Grandiosa esposizione, concorrenza assoluta. — Luigi Gatti, Carlo Alberto, 20.

MOBILI camera letto, pranzo, salotti mogano, quercia, noce, prezzi miti. — Fabbrica Mobili Regina Margherita, 106.

MOBILIO dieci camere vendesi al miglior offerente. — Francesco Paola, 43.

NEMICA — Controllo necessità. Scrivere direttamente; attendi giovedì prossimo. Amante.

OCCASIONE camera letto, camere grande, 1100, nuove. — Aprile, Pio V, 30.

QUALUNQUE prezzo camera letto, pranzo, salotto, dipinti, macchine cucire, lampade. — Rossi, Madama Cristina, 60.

SIGNORINA di provincia, simpatica, istruita, vaglia, scopo matrimonio conoscerebbe signore buona posizione, anche attempato. — Scrivere posta Bruna.

STECCATO ufficio, ottima occasione, vendesi. — Palli, Botero, 16.

VENDO camera letto nuova Luigi XVI. — Moriso, Fusaio, 19. Urgente.

VENDO pensione governativa. — A. [illegible], posta.

59enne sposerebbe signora o vedova da 40 a 50anni, con piccola dote. — Indirizzo N. 873, fermo posta, Chambéry (Savoie).

20 Giugno. — Mariuti mattina ti vidi passando. Tua presenza mi rese lieta. Che facesti di poi, ah? Non ti vidi. Quattri piccola indisposizione? Mi pensi, e pensi anche alla risposta? [illegible] Tuo tutto sempre.

Lezioni e Traduzioni

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. L. 80 garantisco patente chauffeur meccanico provetto. — Officina Madama Cristina, 116.

RAGIONIERE impartirebbe ripetizioni studenti medie tecnica; mitissime pretese. — Agudiz, posta.

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

OLIO oliva. Ditta importante cerca agenti introdotti vendita ovunque. Vantaggiose condizioni. — Libretto 237,133, Posta Maurizio.

VIAGGIATORE abile, capace, cercasi da Ditta importantissima fabbricante articolo speciale, posizione indipendente e di lauti guadagni. Cognizioni dell'articolo non necessarie; bensì richiedonsi prove di successo nella vendita, passato inaccepibile. — Offerte con indicazioni carriera alla cassetta 885 A., presso Haasenstein e Vogler, Milano.

Automobilismo, Sport, Biciclette

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 [illegible].

AUTOMOBILISTI. Vastissimo assortimento gomme, Riparazioni [illegible] Arnoldi, Principe Tommaso, 18 bis. Telef. 10-19.

AVIAZIONE. Nuova scuola, brevetto assicurato rapidamente. — Aquila, Nizza, 100, Torino.

BICICLETTA inglese, pagata 275, vendo lire 90. — [illegible] Vittorio, 106.

BICICLETTA usata vendesi causa partenza. — Via Vanchiglia, 11, Manzo.

CARBURATORE Zenith automobile quattro cilindri accumulatore, autovia, contatore velocità acquisterei se vera occasione. — Scrivere entro il corrente cassetta 1065 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CARROZZERIA cercasi torpedo 6 posti occasione, 0,90, 2,50 circa. — Dettagli, Monio, Alessandria.

CICLISTI, motociclisti, ricevuto da Capello, via Venti Settembre, 44. Pneumatici accessori, riparazioni, prezzi inferiori a tutti.

MOTOCICLETTA Dellaferrera nuova, ultimo modello, tandem smontabile, straoccasione. — Fortunato, Venti Settembre, 4.

MOTOTANDEM Fafnir 3 1/2 cedo trasporto comopolt. — Corso Ferrini, 4.

OCCASIONE torpedo cinque posti, 14 HP., modello 1911, completamente equipaggiato, 3500. Torpedo usata quattro posti 100. — Garage Orvieto, Roncavelli, 7.

STRAOCCASIONE vendo moto Frera [illegible]. — Rivolgersi barbiere Macchi, Moncalieri.

TORPEDO elegantissimo 20-30 HP., [illegible] straordinaria occasione. — [illegible]